

265.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Interrogazioni a risposta orale:	
Poli Bortone	1-00226 14867	Bolognesi	3-01557 14884
Nencini	1-00227 14867	Rossi Oreste	3-01558 14884
Apuzzo	1-00228 14868	Soriero	3-01559 14886
Bianco Gerardo	1-00229 14868	Piredda	3-01560 14886
Calzolaio	1-00230 14872	Battaglia Augusto	3-01561 14886
		Tripodi	3-01562 14887
Risoluzioni in Commissione:		Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Aloise	7-00337 14875	Iannuzzi	5-01796 14888
Ciabarra	7-00338 14877	Ronchi	5-01797 14889
Delfino	7-00339 14877	Ronzani	5-01798 14889
Interpellanze:		Poli Bortone	5-01799 14890
Magri Lucio	2-01091 14879	Turci	5-01800 14891
Borghetto	2-01092 14881	Calzolaio	5-01801 14892
D'Alema	2-01093 14881	Salvadori	5-01802 14893
Tassi	2-01094 14882	Piredda	5-01803 14893
Pratesi	2-01095 14883		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1993

		PAG.			PAG.
Lettieri	5-01804	14894	Dorigo	4-19294	14914
Sartori Maria Antonietta	5-01805	14895	Cecere	4-19295	14915
Berni	5-01806	14896	Melillo	4-19296	14915
Interrogazioni a risposta scritta:			Battaglia Augusto	4-19297	14916
Maceratini	4-19263	14897	Berselli	4-19298	14916
Trupia Abate	4-19264	14897	Berselli	4-19299	14916
Parlato	4-19265	14898	Pellicanò	4-19300	14917
Angelini Giordano	4-19266	14899	Marenco	4-19301	14917
Polizio	4-19267	14899	Marenco	4-19302	14918
Berselli	4-19268	14900	Guerra	4-19303	14918
Longo	4-19269	14901	Muzio	4-19304	14919
Berselli	4-19270	14901	Padovan	4-19305	14920
Michielon	4-19271	14901	Mengoli	4-19306	14920
Bolognesi	4-19272	14902	Landi	4-19307	14921
Grippò	4-19273	14903	Pasetto	4-19308	14922
Crippa	4-19274	14903	Pasetto	4-19309	14922
Perinei	4-19275	14904	Mancini Gianmarco	4-19310	14922
Servello	4-19276	14904	Pasetto	4-19311	14924
Rinaldi Allonsina	4-19277	14904	Pasetto	4-19312	14925
Borghesio	4-19278	14905	Pecoraro Scanio	4-19313	14925
Crucianelli	4-19279	14905	Parlato	4-19314	14925
Servello	4-19280	14906	Parlato	4-19315	14926
Pivetti	4-19281	14906	Metri	4-19316	14927
Landi	4-19282	14906	Turroni	4-19317	14928
Landi	4-19283	14907	Metri	4-19318	14929
Landi	4-19284	14907	Berni	4-19319	14929
Pecoraro Scanio	4-19285	14907	Bisagno	4-19320	14930
Muzio	4-19286	14908	Mita	4-19321	14930
Varriale	4-19287	14909	Parlato	4-19322	14931
Gasparri	4-19288	14909	Parlato	4-19323	14933
Conti	4-19289	14909	Ritiro di un documento di indirizzo e di		
Calini Canavesi	4-19290	14909	sindacato ispettivo		
Abaterusso	4-19291	14912	14934		
Lauricella Angelo	4-19292	14913	Trasformazione di un documento del		
Dorigo	4-19293	14913	sindacato ispettivo		
			14934		

MOZIONI

La Camera,

premessò:

1) che nel vigente ordinamento giuridico esiste una netta distinzione fra « lavoro subordinato » e « lavoro autonomo »;

2) che nessuna legge dello Stato consente l'esercizio ordinario contemporaneamente del lavoro subordinato e del lavoro autonomo;

3) che la Costituzione con l'articolo 35 assicura la tutela del lavoro in ogni sua forma; con l'articolo 98 sancisce che i pubblici impiegati debbano essere ad esclusivo servizio della Nazione ed esclude, quindi, che gli stessi possano ad un tempo esercitare « lavoro dipendente » e « lavoro autonomo »;

4) che la direttiva CEE 10 giugno 1985, n. 384, nello stabilire il reciproco riconoscimento di titoli professionali ed il diritto di libera prestazione di servizi fa riferimento « all'esercizio indipendente della professione »;

5) che accade invece che numerosi professionisti vincolati da lavoro subordinato di impiego pubblico (c/o Amministrazioni Statali, regionali, provinciali, comunali, Consorzio di Bonifica, Consorzi ASI, ANAS, Enti autonomi, ecc.) risultano titolari di incarichi professionali per conto di amministrazioni pubbliche diverse da quelle in cui prestano servizio e sono remunerati secondo tariffe professionali;

6) che, da un verso, anche nel quadro più generale del riordino del pubblico impiego, occorre assicurare efficienza all'amministrazione statale, dall'altro occorre vigilare sul rispetto e la tutela delle libere professioni, specialmente nel momento in cui si chiede ai lavoratori tutti di concorrere al risanamento dell'economia,

impegna il Governo

a vigilare affinché nessuna violazione venga operata ai danni del lavoro autonomo nel rispetto totale della legge nazionale e della normativa CEE a tutela delle libere professioni.

(1-00226) « Poli Bortone, Fini, Tatarella, Valensise, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Maceratini, Parigi, Parlato ».

La Camera,

considerato:

che la direttiva CEE n. 89/48 stabilisce, per l'esercizio di una qualsiasi libera professione in Europa, rigide normative ispirate al principio di rafforzamento dei livelli di studio e formazione (tre anni di formazione professionale post-diploma);

che l'ipotesi di riforma della scuola secondaria superiore porta alla pratica abolizione di professioni tecniche intermedie (periti agrari, periti industriali, ragionieri, geometri);

che con decreto del 21 febbraio 1992 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha costituito una commissione mista ingegneria-architettura per affrontare, tra l'altro, le problematiche dei diplomati universitari e dei geometri;

che a metà dei lavori, che evidenziavano la necessità di portare la formazione dei geometri a livello universitario specifico, c'è stata una improvvisa inversione di tendenza;

che corsi universitari sperimentali triennali per geometri sono tuttavia già operanti presso le università di Parma, Benevento, L'Aquila, Camerino,

impegna il Governo:

a scongiurare ogni tentativo, palese od occulto, di sopprimere di fatto il titolo di geometra;

ad istituire il diploma universitario per geometra nel rispetto della legge n. 341 del 1990 e della direttiva CEE n. 89/1990;

a garantire comunque il riconoscimento dei diritti acquisiti da chi ha conseguito il titolo di geometra.

(1-00227) « Nencini, Cerutti, Maccheroni, Casula, Zavettieri, Bottini, Mengoli, Breda, Olivo, La Gloria ».

La Camera,

premesso che:

la caccia alle balene, sia a scopo « scientifico » che commerciale, porta la specie ad estinzione;

per normare questo tipo di attività è stata fondata I.W.C. Commissione baleniera internazionale, la quale ha decretato una moratoria della caccia commerciale alle balene;

paesi come la Norvegia, il Giappone, l'Islanda non hanno mai cessato la cosiddetta « caccia scientifica » che comporta l'uccisione di migliaia di esemplari di cetacei;

i tre Stati suindicati operano tutti i tipi di pressione internazionali al fine di dichiarare cessata la moratoria e riprendere anche la caccia commerciale;

a Rio de Janeiro nel 1992 gli Stati, tra cui l'Italia, hanno firmato la convenzione sulla biodiversità per la tutela delle specie;

gli animali in via di estinzione come elefanti, primati e balene sono da considerare patrimonio di tutto il Mondo e non proprietà privata dei singoli Stati;

impegna il Governo:

a chiedere l'adesione dell'Italia alla I.W.C. Commissione Baleniera Internazionale;

ad esprimere la condanna propria e del Parlamento italiano ai Governi della Norvegia, del Giappone e dell'Islanda per il protrarsi del massacro delle balene condotto con pretesti scientifici;

a ribadire con fermezza presso le competenti sedi internazionali la contrarietà dell'Italia per qualsiasi forma di caccia alle balene;

ad adoperarsi per la istituzione nel mare del nord di un santuario per le balene ove sia totalmente proibita la caccia e la cattura dei cetacei e per il quale sia garante la Commissione CEE;

a promuovere, tramite la delegazione italiana, la rivalutazione della mozione favorevole alla caccia alle balene espressa dal Consiglio d'Europa.

(1-00228) « Apuzzo, Gerardo Bianco, Leccese, Testa, Filippini, Biondi, Agrusti, Cerutti, Fronza Crepaz ».

La Camera,

premesso che:

i mutamenti intervenuti sullo scenario politico-strategico internazionale fanno registrare un miglioramento dei rapporti Est-Ovest ma una crescente complessità nel rapporto Nord e Sud del mondo, determinando una situazione caratterizzata da paesi mediterranei e mediorientali che hanno intrapreso una vera e propria corsa al riarmo e dal rischio rappresentato dal radicalismo islamico che, combinandosi con fermenti nazionalistici, produce effetti di grande instabilità e tensione;

per un Paese situato al centro del bacino del Mediterraneo come d'Italia tutto ciò può comportare pericoli crescenti di coinvolgimento in conflitti regionali, determinati anche da situazioni di estrema instabilità nei Paesi del Terzo Mondo;

nell'approntamento di un nuovo strumento militare si deve tener conto che due sono le funzioni fondamentali che esso è chiamato a svolgere: salvaguardia della

sicurezza interna, con la difesa della frontiera terrestre e marittima, delle linee di navigazione interna, nonché dello spazio aereo nazionale e la partecipazione dell'Italia, con propri contingenti, alle missioni militari di pace e di polizia internazionale, decise in sede di Nazioni Unite e in altri Consessi internazionali;

l'intervento dell'Italia in situazioni di emergenza implica l'esigenza di qualificare il proprio dispositivo militare in termini di integrabilità con forze multinazionali, soprattutto in ambito UEO.

Ciò premesso, poiché si ritiene opportuno definire un nuovo quadro normativo riguardante la ristrutturazione e l'ammodernamento delle Forze Armate, facendo ricorso ad una delega legislativa,

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative al fine di pervenire alla definizione di un nuovo modello di difesa che sia strutturato secondo i criteri e i principi che di seguito si espongono:

1) si deve assumere ormai come obiettivo prioritario, nella delineazione del nuovo modello di difesa, quello di passare con gradualità da un esercito di leva ad un esercito prevalentemente di mestiere, formato da militari professionisti, adeguatamente addestrati per manovrare sistemi d'arma assai sofisticati e tecnologicamente più avanzati, capaci di azionare dispositivi militari con grande attitudine alla mobilità e al pronto intervento. Peraltro, fino al momento in cui non sarà possibile poter disporre di un numero di volontari adeguato alle esigenze derivanti dai compiti che le Forze Armate saranno chiamate ad assolvere è necessario prevedere il mantenimento del servizio militare obbligatorio di leva nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi vigenti. Si richiede gradualità e determinazione nel perseguire tale obiettivo, avendo ormai le forze politiche e la coscienza popolare maturata la convinzione che vi è sempre maggiore esigenza di poter disporre di un adeguato numero di reparti

militari costituiti da volontari e pertanto prontamente impiegabili, soprattutto per far fronte ai noti impegni internazionali assunti dal nostro Paese. Per tale radicale ristrutturazione delle Forze Armate occorre assicurare, inizialmente, un reclutamento di militari volontari pari a 80 mila unità, indispensabili per rendere operativi i reparti, a fronte delle 6000 unità che l'attuale meccanismo fornisce in misura assolutamente inadeguata rispetto al risultato che si vuole raggiungere. Le modalità sono legate a due scelte ormai imprescindibili:

a) poiché si dà atto che i giovani reclutandi chiedono di avere la certezza di una sistemazione lavorativa al termine del volontariato, si dovrà riservare l'accesso alle Forze di Polizia e corpi assimilabili esclusivamente ai giovani che abbiano svolto almeno 3 anni di servizio volontario nelle Forze Armate senza demerito. In tal modo Forze Armate e Forze di Polizia avrebbero la possibilità di utilizzare le stesse risorse, sia pure in tempi successivi, evitando qualsiasi forma di concorrenza per il reclutamento del proprio personale. A tal fine è necessario eliminare qualsiasi tipo di servizio ausiliario da svolgere presso le Forze di Polizia e Corpi assimilati.

b) se dovesse prevalere l'esigenza, anch'essa legittima, di lasciare le Forze di Polizia autonome nelle forme di reclutamento, e di alimentazione dei propri organici, si dovrà prevedere per le Forze Armate la indizione di concorsi regolari a cui potranno partecipare giovani che scelgono la vita militare come professione e che andranno ad occupare gli 80 mila posti preventivati con la prospettiva di una progressione di carriera nell'ambito dei vari livelli e gradi in cui si articolano le Forze Armate sulla base dei titoli di studio e di professionalità da essi posseduti. Delle due soluzioni è comunque preferibile la prima nella considerazione che la seconda comporterebbe una minore operatività delle Forze Armate conseguente alla maggiore età media del personale ed ai più onerosi costi finanziari dovuti alle maggiori esigenze dei militari gran parte dei

quali sarebbero coniugati. Al fine di adempiere comunque gli obblighi derivanti dall'articolo 52 della Costituzione è necessario prevedere per i giovani di ambo i sessi — ad esclusione di quelli chiamati a svolgere il servizio militare obbligatorio di leva o che abbiano comunque prestato almeno un anno di servizio militare volontario — l'effettuazione di un servizio civile obbligatorio della durata di un anno; tale personale dovrà essere impiegato prioritariamente in attività di assistenza, cura e riabilitazione, reinserimento sociale, difesa ambientale, protezione civile e salvaguardia del patrimonio artistico-culturale presso enti ed organismi, pubblici o privati, situati preferibilmente nel comune di residenza. In alternativa, ove si optasse per la completa revisione della leva obbligatoria, con contestuali modifiche costituzionali, si potrebbe passare ad un servizio militare svolto da soli professionisti con l'eliminazione di qualsivoglia servizio civile alternativo;

2) sul piano dell'impegno delle risorse finanziarie, collegato ad un rapporto rigoroso tra i costi e i ricavi si dovrà passare dal bilancio attuale ad un bilancio programmatico, intendendosi per tale una previsione di spesa pluriennale che, sulla base di una valutazione realistica della provenienza, della qualità e della consistenza del rischio, sappia individuare in ordine di priorità le missioni da affidare alla Difesa, adottare conseguenti precisi indirizzi politico-militari ed assegnare le risorse necessarie. Il bilancio di previsione dovrà costituire la specificazione annuale di una programmazione che si proietti in un più ampio periodo di tempo. Si deve invertire l'attuale processo di sottocapitalizzazione del bilancio della difesa, nella consapevolezza che al di sotto di un livello minimo non si tratta più di spendere di meno, ma di spendere inutilmente perché farebbe sopravvivere una struttura improduttiva ed inutile. Poiché quello della Difesa è il settore della Pubblica Amministrazione che più di ogni altro avverte l'esigenza di avere la certezza della continuità dei flussi finanziari per prevedere con molto anticipo i livelli di forza del

personale, le spese di esercizio, i programmi di ammodernamento e il contributo alla costituzione con altre Nazioni di fondi comuni per la ricerca e lo sviluppo, si ritiene indispensabile collegare la spesa militare al Prodotto Interno Lordo (PIL) secondo una percentuale fissa che non si discosti dalla media che tale incidenza ha negli altri Paesi della NATO e che garantisca comunque la certezza della disponibilità delle risorse indispensabili;

3) poiché nel documento presentato a suo tempo dal Ministro Andò si sottopone ai vincoli finanziari imposti dalla grave situazione del bilancio statale e della economia italiana, l'ipotesi di uno strumento militare capace di rispondere alla domanda di difesa e di sicurezza, si ritiene realistico prevedere quote annue di investimenti aggiuntivi che in un decennio diano una disponibilità complessiva di 16.500 miliardi indicati nel documento, unitamente ad un'opera di razionalizzazione strutturale che porti al recupero di altre consistenti risorse. Al riguardo si ritiene indispensabile pervenire al riequilibrio nell'ambito del bilancio della difesa tra le spese del personale e quelle destinate all'esercizio e agli investimenti secondo una ripartizione che si attesti sulla percentuale del 33 per cento per ciascuno dei tre settori in esame. Tale obiettivo può essere raggiunto con una riduzione drastica del personale che dalle 360 mila unità complessive del 1992 sia portato alle 250 mila unità operative nell'arco di 10 anni, così suddiviso:

Esercito: 150 mila unità — Riduzione del 36 per cento rispetto al 1992;

Marina: 40 mila unità — Riduzione del 20 per cento;

Aeronautica: 60 mila unità — Riduzione del 20 per cento.

Con il taglio delle unità operative si dovrà procedere alla ristrutturazione degli stabilimenti, degli arsenali e delle basi aeree in termini di contrazione quantitativa degli stessi e di qualificazione dei livelli professionali, del personale ivi im-

piegato, con l'immissione nelle strutture militari, di risorse umane dotate di una preparazione di mestiere più moderna ed avanzata come gli allievi operai che hanno superato relativi corsi biennali o triennali e come i vincitori dei concorsi già espletati. Tale immissione potrà essere attuata dilazionando i tempi, il momento in cui sarà raggiunta l'entità minima indispensabile del personale civile operante nel Dicastero della Difesa. Dovrà adottarsi inoltre la norma della mobilità per il personale esuberante, in favore del quale dovranno essere comunque attuate tutte le provvidenze legislative che siano a loro applicabili. Peraltro, prima di procedere al taglio delle unità operative è indispensabile porre in atto, con urgenza, ogni possibile provvedimento volto a ridurre la componente logistico-amministrativa, sicuramente ridondante rispetto all'attuale situazione delle forze;

4) la definizione del nuovo modello di difesa comporta non solo una ristrutturazione del bilancio, ma anche una riconsiderazione dell'ordinamento. Perciò risulta indifferibile l'approvazione di una normativa sulla gestione politico-strategica delle crisi e delle emergenze, in linea con il precetto costituzionale e con le risultanze di commissioni di studio appositamente costituite. Uno dei punti fondamentali è la riforma dei vertici politico-militari con un assetto fondato sulla integrazione interforze e sull'attribuzione al Capo di Stato Maggiore della Difesa dei compiti connessi alla pianificazione generale con i conseguenti poteri per i programmi tecnico-finanziari e per l'impiego dello strumento militare. Perciò appare indifferibile l'approvazione del disegno di legge ad iniziativa governativa riguardante il riordinamento dei vertici militari, attualmente all'esame del Senato.

Altri punti essenziali riguardano:

l'obiezione di coscienza da concretare nell'immediato con l'approvazione di un testo che abbia contenuti normativi analoghi a quelli già approvati dalle due Camere. Ciò nell'intesa che l'obiezione di coscienza non avrà più efficacia nel mo-

mento in cui il Parlamento vorrà optare per forze armate composte da soli professionisti;

il servizio volontario femminile, la cui introduzione si rende ormai indispensabile anche per allinearsi a quanto vige nei maggiori eserciti del mondo. Tale personale dovrà comunque essere immesso con gradualità, con equilibrata consistenza, con destinazione a compiti essenzialmente di natura tecnico-amministrativa;

la revisione della vigente normativa sulla Sanità Militare per integrarne armonicamente le strutture nel più ampio contesto del SSN. In tale quadro sarà necessario consentire la disponibilità dei nosocomi militari anche ad uso civile, e superare le sperequazioni esistenti nel trattamento economico-giuridico per gli operatori sanitari militari;

5) per garantire allo strumento militare la piena efficienza anche mediante la disponibilità di moderni sistemi d'arma, è necessario, oltre ad assicurare il rinnovo ciclico di equipaggiamenti individuali, mezzi e materiali d'uso, portare a termine alcuni programmi del settore dell'ammmodernamento ritenuti indispensabili e prioritari per mantenere un livello di operatività accettabile anche alla luce dei molteplici impegni internazionali sostenuti nell'ambito multinazionale. In tale contesto particolare importanza assumono i seguenti programmi per le Forze Armate, che derivano, tra l'altro, anche da specifici accordi internazionali:

Esercito:

sistemi di Comando e Controllo (C31), in grado di integrarsi nel contesto multinazionale;

carro armato di fabbricazione nazionale, al fine di sostituire i modelli obsoleti dell'attuale linea carri;

sistemi d'arma per la difesa contraerea (FSAF), allo scopo di garantire un minimo controllo credibile dello spazio aereo;

elicottero NH-90, per la sostituzione di un parco velivoli datato e continuamente ricondizionato.

Marina:

le forze marittime devono disporre di una seconda portaeromobili e del relativo gruppo di volo, nonché di naviglio che, ancorché di quantità ridotta, sia qualitativamente superiore.

Aeronautica:

le forze aeree devono poter migliorare decisamente le loro capacità di difesa aerea anche attraverso l'acquisizione di radar aeroportati e di velivoli intercettori pilotati e teleguidati di adeguate caratteristiche tecnologiche, nonché poter incrementare la disponibilità di vettori per il trasporto aereo;

6) il sistema difensivo richiede altresì una base di mobilitazione industriale caratterizzata da flessibilità produttiva. L'industria nazionale della Difesa deve integrarsi a livello europeo, con uno sforzo organizzativo da perseguire mediante alti livelli di professionalità e investimenti mirati, anche in considerazione dell'effetto trainante che la ricerca tecnologica di settore esercita sulla produzione civile. La partecipazione a programmi internazionali deve essere sostenuta da una quota di domanda interna che deve essere pianificata e non esposta a continue oscillazioni nell'allocazione delle risorse, in modo da consentire alle imprese una ragionevole programmazione industriale, anche sulla base di chiare indicazioni sul regime delle esportazioni.

A tale riguardo si rende indispensabile rivedere la legge n. 185 per potere coniugare in maniera più consona alla sensibilità collettiva, la cultura della pace, la volontà del disarmo e la esigenza di sicurezza. Consapevoli che i destinatari delle armi da noi esportate possono essere i nostri futuri nemici o guastatori di missioni e di progetti concertati in sede ONU e da noi accettati e sostenuti, bisognerà raggiungere intese internazionali che por-

tino ad omogeneizzare i contenuti delle normative nazionali e che evitino di consentire ad altri paesi della Comunità europea quello che all'Italia non viene consentito. Il principio che deve ispirare il riassetto normativo delle esportazioni di armi deve essere quello che vede identificarsi la politica della Difesa con la Difesa della politica, cioè degli ordinamenti democratici degli Stati e con la Difesa della libertà e della pace tra i Popoli.

(1-00229) « Gerardo Bianco, Leone, Caroli, Savio, Tassone, Caccia, Meleo, Agrusti, Zoppi, D'Alia, Loiero, Silvestri, Pujia, Angelo La Russa, Bisagno, Mastella, Pier Ferdinando Casini, Nenna D'Antonio, Piredda, Zambon ».

La Camera,

sottolineato il prestigio ed il valore del premio Nobel conferito a Mr Nelson Mandela nella sua qualità di leader del movimento di liberazione ed a Mr F.W. De Klerk nella sua qualità di presidente in carica e di costruttore per la pace;

viste precedenti risoluzioni approvate (il 15 giugno 1993) o presentate (22 settembre 1993) per favorire il processo democratico in Sud Africa;

considerato l'esito positivo degli incontri di recente svoltisi tra Mr Terror Lekota - rappresentante del Consiglio nazionale esecutivo dell'African National Congress - e rappresentanti delle istituzioni italiane, tra le quali Camera e Governo;

considerato che lo stesso Mr Lekota ha chiarito di rappresentare, dietro la sigla dell'ANC, undici partiti aderenti al movimento democratico di liberazione del Patriotic Front;

visto il positivo evolversi della trattativa che a brevissima scadenza porterà all'insediamento di un Comitato esecutivo di transizione che vedrà rappresentate tutte le parti;

considerate le preoccupazioni e le raccomandazioni contenute nel rapporto che gli osservatori CEE hanno esteso nel periodo di permanenza in Sud Africa (ottobre 1992-aprile 1993);

preoccupati per la persistente assenza dal tavolo delle trattative di alcuni gruppi (fra i quali il Conservative Party, l'Inkatha Freedom Party di Buthelezi, il Pan Africanist Congress);

avendo preso nota delle conclusioni raggiunte nel corso dell'incontro tenutosi a Bruxelles fra i membri dell'Awepa (7-8 ottobre);

avendo preso nota delle raccomandazioni e conclusioni raggiunte nel corso dell'incontro tenutosi a Bruxelles il 15-18 ottobre fra i rappresentanti dei movimenti nazionali europei di solidarietà per un Sud Africa democratico (il Liaison Group di Londra);

sottolineando che un rinvio delle elezioni previste per il 27 aprile potrebbe essere pericolosissimo per l'ordine pubblico e per l'intero processo di democratizzazione,

impegna il Governo a:

a) verificare l'attuazione delle risoluzioni precedenti (15 giugno 1993);

b) dare esecuzione formale all'impegno di cooperazione e al contratto per il centro di assistenza profughi di Voslrous;

c) approntare l'invio di un contingente di osservatori almeno un mese prima che le elezioni abbiano luogo, possibilmente esperti in un settore utile ai fini elettorali (controllo della folla, processo elettorale, ecc.);

d) mettere a disposizione luoghi neutrali per le votazioni dei cittadini sudafricani residenti in Italia, provvista una supervisione neutrale;

e) sollecitare il governo sudafricano in ordine ai seguenti punti:

concessione al movimento di liberazione (ANC, Peace Keeping Force e perso-

nale addetto al servizio d'ordine per la sicurezza dei candidati e presso le sedi elettorali) dei porti d'arme necessari per l'assolvimento del loro compito;

abrogazione della legislazione che impedisce ai cittadini delle homeland indipendenti, siano essi attualmente residenti all'interno del Transkei, Bophuthatswana, Venda e Ciskei, siano essi residenti in Sud Africa, l'esercizio del diritto di voto;

creazione, da parte del Dipartimento competente (Home Affairs) di unità mobili che rechino *in loco* il servizio di emissione dei documenti di identità necessari per esercitare il diritto al voto e potenziamento del Dipartimento stesso;

autorizzazione alla futura Commissione indipendente elettorale (IEC) perché possa fornire ai cittadini, anche se sprovvisti di documenti di identificazione (circa 4 milioni), e con l'assistenza di agenzie specializzate nel settore, i certificati elettorali atti a consentire loro l'esercizio del diritto al voto;

riconoscimento del sindacato dei Police and Prison Civil Rights Union (Popcu), che raccoglie 11.000 membri fra la polizia e gli addetti ai servizi di pena, e che da anni è impegnato nel campo dei diritti umani e civili;

f) intervenire presso la Comunità europea per l'attuazione dei seguenti indirizzi:

1) stanziamento di fondi e fornitura di materiale per la protezione fisica dei candidati del movimento di liberazione che si riconosce dietro la sigla dell'ANC e dei lavoratori distaccati presso le sezioni elettorali (finanziamenti per l'inserimento nei quadri del necessario personale di scorta; macchine blindate e riconoscibili da lontano; telefoni portatili e telefoni da macchina, preziosi nelle imboscate e in caso di disordini);

2) sospensione della decisione del 4 ottobre (accreditamento degli attachés militari e cooperazione nel campo della sicurezza) fino a che il Transitional Executive Council non sia operativo;

3) rilascio delle misure restrittive in campo militare, nucleare e strategico solo ad elezioni avvenute;

4) ripresa dei rapporti diplomatici solo dopo l'insediamento del Transitional Executive Council;

5) fornitura di programmi per l'educazione al voto;

6) rafforzamento del contingente degli osservatori fino ad elezioni avvenute (il movimento di liberazione chiede che possibilmente ogni organismo internazionale copra un'area);

7) approntamento, da parte dei paesi-membro, di sezioni elettorali in luoghi neutrali per i residenti all'estero (per esempio il Parlamento o il Ministero degli affari esteri) assicurando nel contempo una supervisione neutrale;

8) assistenza al VEETU (Voters Education and Electoral Trade Union) e ad altri progetti utili per il processo democratico approntati dall'ANC, per esso intendendo il movimento di liberazione;

9) effettuazione di un intervento presso il Presidente Mr F. W. De Klerk perché voglia chiaramente invitare l'Inkatha Freedom Party ed il Conservative Party a tornare al tavolo negoziale;

10) perché la stessa voglia rendere di pubblico dominio chiarimento la destinazione dei 6 mila ECU stanziati per il Sud Africa;

11) perché la CEE — allineandosi alla risoluzione CSNU 864/93 e considerato che non è stato rispettato il termine del 15

settembre 1993 previsto dalla stessa per l'allineamento — colga l'occasione del 1° novembre, data in cui le NU hanno in agenda Sud Africa e Angola, per impegnarsi in misure restrittive atte a convincere l'Unita di Savimbi ad accettare il risultato elettorale delle scorse elezioni e a riprendere i colloqui.

(1-00230) « Calzolaio, Lusetti, Biondi, Marte Ferrari, Rocchetta, Sestero Gianotti, D'Alema, Crippa, Bertezolo, Silvestri, Dalla Chiesa, Benedetti, Follena, Boato, Giuliani, Ronchi, Fava, Piscitello, Pratesi, Pecoraro Scanio, Paissan, Mattioli, Novelli, Vozza, Trabacchini, Tortorella, Ingrao, Lettieri, Prevosto, Rebecchi, Mussi, Lorenzetti Pasquale, Larizza, Innocenti, Longo, Soriero, Alfonsina Rinaldi, Ennio Grassi, Perinei, Giannotti, Nardone, Masini, Melilla, Angelo Lauricella, Campatelli, Staniscia, Aniasi, Torchio, Castagnola, Russo Spena, Marino, Lento, Manisco, Mita, Guerra, Ramon Mantovani, Goracci, Vincenzo Mancini, Fronza Crepaz, Cecere, Diana, Casilli, Gianna Serra, Vannoni, Ciabbarri, Morgando, Giovanardi, Castellotti, Carli, Bertoli, Luigi Rinaldi, Galli, Zanferrari Ambroso, Sanza, Rojch, Delfino ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

premessò:

che in data 29 dicembre 1986 il CIPE approvò il primo piano annuale di attuazione del programma triennale 87-89 di intervento straordinario nel Mezzogiorno che comprendeva nell'ambito della azione organica n. 2 « Sostegno all'innovazione rete e servizi telematici » la sub-azione riguardante il Piano Telematica Calabria (PTC);

che come precisato nella delibera CIPE 10 luglio 1985 (relativa al piano triennale 85-87) l'azione organica n. 2 a sostegno dell'innovazione è collocata al centro della strategia di sviluppo del territorio meridionale come agente di modernizzazione dei processi organizzativi gestionali e tecnici e come condizione di espansione di nuove linee di attività produttive;

che in particolare il CIPE ha sempre sottolineato il carattere complesso e sperimentale degli stessi e la necessità di un'esecuzione unitaria, tenuto conto altresì che trattasi di interventi d'interesse nazionale per i quali le regioni si pongono quali soggetti attivatori e coordinatori degli interventi di raccordo locale;

che il piano individuava il soggetto attuatore dell'intervento nell'ente di promozione Spinsud, riservandosi la connotazione di soggetti pubblici o privati esecutori;

che in data 10 febbraio 1987 si costituiva tra le società SIP, Intersiel ed Italtel, il Consorzio IRI Telematica Calabria - Telcal - con attività esterna, con esclusivo oggetto concernente la realizzazione del suddetto PTC;

che attesa la mancata costituzione della società Spinsud, per evitare ulteriori

ritardi nella definizione delle procedure, il Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno, con direttiva del 10 febbraio 1988 n. 1026, attribuiva all'Agenzia gli adempimenti tecnici, amministrativi finanziari in sostituzione della non costituita società Spinsud;

che con direttiva del 20 giugno 1989, il Ministro del Mezzogiorno indicava in Telcal il soggetto titolare ed esecutore del progetto pilota « Telematica Calabria », nelle more di formalizzazione della partecipazione della regione Calabria all'interno del consorzio, prescrivendo all'agenzia di procedere all'immediato affidamento al Consorzio Telcal delle attività realizzative;

che in data 23 novembre 1989, il Ministro, ribadendo il ruolo esecutivo del consorzio formulava all'agenzia ulteriori direttive di attuazione da acquisire nella convenzione da stipulare;

che sempre in detta direttiva si stabiliva un impegno di spesa per la realizzazione del primo stralcio di lire 409 MDL, riservandosi ad un futuro provvedimento il reperimento di adeguate risorse finanziarie per il completamento del PTC;

che in ossequio alla direttiva ministeriale si intrapresero i necessari contatti per la partecipazione della regione Calabria nell'ambito del consorzio e che al fine di consentire comunque l'avvio del PTC, fin dal 23 febbraio 1990 si stipulò un protocollo d'intesa tra la regione Calabria e Telcal presso la sede del Ministero per il Mezzogiorno ove si stabiliva la quota di partecipazione (di maggioranza relativa) della regione al fondo consortile nella misura del 40 per cento, la nomina dei 5 membri del consiglio direttivo, tra i quali il presidente del collegio sindacale, in una con i principali impegni di Telcal sullo sviluppo delle attività, con particolare riguardo al rispetto dei livelli occupazionali ed alla ripartizione delle attività in favore delle imprese locali;

che, sulla scorta delle delineate direttive, in data 7 marzo 1990 l'Agenzia e

Telcal stipularono la Convenzione, che recepiva in toto le direttive innanzi citate;

che Telcal comunicò l'inizio delle attività in data 26 giugno 1990;

che, come stabilito dalle direttive e dalla Convenzione, il consorzio in via preliminare incentrò le proprie attività sull'immediato avvio del progetto di formazione e di quello CED Sviluppo;

che all'uopo fin dal 23 maggio 1990 per i primi 202 allievi inviò all'Agenzia il progetto esecutivo di dettaglio per la formazione, attuato, previa selezione pubblica dei candidati;

che, nel contempo, in data 23 ottobre 1990, come da indicazione del dipartimento, fu inviato, allo stesso la prima parte del piano operativo relativo all'azione progettuale CED-Sviluppo con allegato un documento concernente l'acquisizione delle apparecchiature e l'allestimento dei locali necessari;

che, dopo l'approvazione da parte del dipartimento (16 gennaio 1991) sono iniziate le attività relative, ultimate nei termini previsti in data 30 ottobre 1991 e collaudate in corso d'opera con relativo certificato di liquidazione delle spese del 2 marzo 1992;

che nelle more il consorzio inviò al Dipartimento i piani operativi presentati, senza pronunciarsi sugli altri sei non ancora approvati;

che inoltre, il consorzio fin dal giugno 1990 aveva predisposto e comunicato all'Agenzia la struttura per il complesso delle attività di competenza, con particolare riguardo agli indirizzi strategici del PTC, alla pianificazione del coordinamento delle attività, al monitoraggio dello sviluppo e della crescita delle aziende informatiche calabresi ed al controllo e alla verifica del raggiungimento degli obiettivi tecnici occupazionali di ciascuna azione progettuale, struttura articolata, nelle rispettive sfere di attribuzione, degli organi statutari, nel comitato tecnico, nei direttori di progetto (con indicazione dei nomi-

nativi) e negli uffici di Amministrazione affari generali e legali;

che nelle more, si manifestava l'esigenza della nomina della Commissione di collaudo, intervenuta con grande ritardo rispetto all'inizio delle attività, nonostante le sollecitazioni di Telcal, con deliberazione del Comitato di gestione dell'Agen-sud del 5 giugno 1991;

che fin dalla stipula della convenzione, il consorzio ha intrattenuto continui rapporti con la regione che ha approvato con legge regionale dell'8 luglio 1991 n. 10 l'adesione al consorzio;

che nonostante tali ritardi, comunque, i responsabili di Telcal, in ordine alle questioni più rilevanti, hanno assicurato la più ampia informazione nei confronti della regione, che anzi recentemente ha attivato, su iniziativa della giunta, presso l'assessorato all'industria l'osservatorio permanente sul PTC con la partecipazione dei responsabili della regione Calabria, del consorzio Telcal, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni provinciali e della federazione regionale degli industriali;

che anche da parte del dipartimento è stata richiesta una struttura di monitoraggio delle attività di Telcal, alla quale si aggiunge quella stabilita dall'osservatorio della regione Calabria, evidenziandosi pertanto in tale contesto un notevole appesantimento delle attività del Consorzio;

che, una volta inviati al dipartimento i piani operativi, il consorzio ha avviato il complesso procedimento di selezione delle imprese informatiche calabresi per individuare i soggetti locali (ai quali ai sensi della convenzione affidare le attività realizzative) con un intervento di enorme rilievo che ha consentito di effettuare per la prima volta uno studio approfondito della realtà regionale e che ha presentato ovvie difficoltà correlate alla peculiarità ed alla rilevanza del procedimento;

che all'esito di tali ponderose attività sono state ritenute idonee per le esigenze del PTC dodici imprese;

che detti risultati sono stati discussi con i responsabili della regione Calabria (anche presso la giunta regionale) e con i rappresentanti delle associazioni industriali, che hanno preso atto dell'indagine e dell'esito della stessa;

che l'istruttoria del dipartimento, in ordine ai piani operativi trasmessi, è stata particolarmente travagliata, con approvazioni intervenute in un arco temporale variabile da 4 mesi per il progetto giustizia ai 9 mesi per i piani regione, comuni, sanità e 2^a parte del CED sviluppo, ai 17 mesi per il progetto agricoltura, mentre tutti gli altri piani operativi presentati, relativi alle altre azioni progettuali, non sono stati ancora approvati;

che, proprio in ragione della mancata approvazione dei progetti l'Agenzia con delibera del 29 aprile 1992 ha imposto la proroga della Convenzione;

che il decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, in attuazione dell'articolo 3 della legge 19 dicembre 1992 n. 488, stabiliva, all'articolo 6, il trasferimento dei progetti relativi all'azione organica n. 2, al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

che, alla data tale trasferimento non si è ancora attuato, con grave pregiudizio dell'ambito amministrativo e tecnico entro cui deve operare il consorzio Telcal;

impegna il Governo

a dare sollecita attuazione al disposto del decreto legislativo n. 96 trasferendo il progetto relativo al Piano Telematica Calabria al Ministero per l'università e ricerca scientifica e tecnologica al fine dell'adozione dei necessari provvedimenti in grado di garantire l'attivazione di tutte le procedure per l'utilizzazione, in tempi brevi, delle risorse disponibili.

(7-00337) « Aloise, Napoli, Pujia ».

La III Commissione,

considerato che il frontalierato è ormai una costante dell'evoluzione economica della fascia di confine, in particolare quella italo-svizzera;

rilevato che questa particolare categoria di lavoratori mantiene precarie condizioni di inquadramento e di tutela, non avendo diritti equiparati a quelli dei lavoratori stranieri domiciliati in Svizzera,

impegna il Governo

ad attivare le relazioni con la Confederazione elvetica per avviare una trattativa bilaterale, in vista di un globale aggiornamento dell'accordo di emigrazione del 1964 al fine di:

ridefinire lo *status* del frontaliere equiparandolo nei diritti al lavoratore straniero domiciliato in Svizzera;

rinegoziare la percentuale dei ristorni fiscali a vantaggio dell'Italia;

precisare le modalità di funzionamento dell'assicurazione per la disoccupazione e le modalità di trattenuta alla fonte del contributo di iscrizione al servizio sanitario nazionale;

regolamentare l'accesso comune ai due Paesi dei dati in possesso dei dipartimenti di polizia e lavoro dei cantoni svizzeri sulla consistenza e composizione del frontalierato per consentire una prima forma di censimento.

(7-00338) « Ciabbari, Salvadori, Angelo Lauricella, Evangelisti, Trabacchini ».

La XI Commissione,

visto il decreto legislativo n. 29 del 1993, le proposte correttive presentate dal Parlamento al Governo, le norme sul personale del disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria 1994;

ritenuto che il risanamento morale, istituzionale, sociale ed economico non possa che passare anche attraverso la costituzione di centri di governo locale effi-

caci, efficienti e pienamente responsabili della loro autonomia;

verificato come l'ordinamento in essere e proposto, pur in presenza di prime aperture in direzione del riconoscimento della specificità degli enti locali, non risponda adeguatamente alle loro necessità, considerata la profonda diversità rispetto all'organizzazione ministeriale, soprattutto sotto il profilo della responsabilità di spesa e di governo;

riconosciuto, in conformità ai principi sanciti dall'autonomia locale, quale unico vincolo posto alla definizione degli organici ed alla possibilità di assunzione di personale da parte degli enti locali, la sola capacità di finanziare la relativa spesa, come già affermato dall'articolo 45 commi primo e quarto del decreto legislativo n. 504 del 1992 e dall'articolo 16-bis della legge n. 68 del 19 marzo 1993, di conversione del decreto-legge n. 8 del 1993;

impegna il Governo

ad apportare alla normativa sull'organizzazione e sul personale le modifiche necessarie per riconoscere agli enti locali:

l'affermazione del principio di piena responsabilità organizzativo-gestionale e delle norme statutarie;

l'autonomia in materia di piante organiche vincolata soltanto alla capacità di copertura della spesa;

la necessità, in materia di immobilità, dell'intesa con l'ente locale con l'interessato;

la specificazione che spetta agli enti la disciplina dell'ordinamento della diligenza — entro i limiti dell'ordinamento nazionale — dei segretari;

la precisazione che i servizi ispettivi a livello locale attengono all'amministrazione decentrata;

la nomina del rappresentante delle autonomie locali nel comitato direttivo dell'Agenzia da parte, congiuntamente, dell'UPI e dell'ANCI;

la vincolabilità delle direttive dell'Agenzia quando attengono alla salvaguardia della contrattazione nazionale;

la possibilità di utilizzo in sede di contrattazione decentrata di risparmi ricavati dalla gestione e verificati dagli organi degli enti.

(7-00339) « Delfino, Morgando, Paganelli ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle finanze, e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che:

il Presidente del Consiglio Ciampi ha dichiarato al Senato che entro il prossimo dicembre verranno venduti Credit e Nuovo Pignone, che entro il primo semestre 1994 verranno privatizzate IMI, Comit ed INA, che per STET, AGIP, ENEL le operazioni di dismissione saranno presuntivamente effettuate tra il secondo semestre 1994 ed il 1995; che queste Aziende occupano oltre 200.000 lavoratori; nella maggior parte dei casi vantano bilanci in attivo e rappresentano i settori considerati ovunque strategici: energia (AGIP, ENEL), credito e assicurazioni (Credit, Comit, Imi, Ina), telecomunicazioni (STET);

la Direttiva Ciampi del 30 giugno 1993, i decreti-legge n. 350 e n. 389 del 1993, di accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni pubbliche, comportano l'integrale privatizzazione di dette Aziende, con la conseguente perdita di qualsiasi forma di controllo da parte pubblica, e offrono la possibilità alle « grandi famiglie » italiane o al grande capitale estero, di ottenerne il controllo con una quota di capitale corrispondente a poco più del 5 per cento e dunque con un esborso insignificante;

sono in corso processi di privatizzazione e di dismissione con rilevanti effetti sull'occupazione, la qualità dei servizi, la perdita di settori strategici per l'economia nel trasporto ferroviario, marittimo, aereo, nel trasporto locale, nelle poste;

il Governo tuttora non ha ritenuto di indicare le opzioni di fondo e le scelte di

politica industriale cui dovrebbero conformarsi le dismissioni stesse, al fine di realizzare un rafforzamento della presenza delle imprese italiane, di dimensioni adeguate a reggere la concorrenza internazionale, nei settori strategici dell'economia;

in mancanza di un piano di politica industriale, ogni dismissione, in considerazione anche dell'attuale eccesso di offerta sul mercato di imprese pubbliche e private, rischia di trasformarsi solo in una svendita in favore di gruppi finanziari e industriali nazionali e stranieri; rischi e carenze segnalate dalla stessa Corte dei conti nella redazione sul Rendiconto Generale dello Stato per l'esercizio 1992;

l'attuale contesto internazionale è caratterizzato da « una aggressiva politica economica per la conquista dei mercati volta anche a contrastare i tentativi di espansione all'estero delle aziende italiane », come ha affermato lo stesso Presidente del Consiglio agli inizi di agosto 1993; in tale contesto ogni ulteriore accelerazione delle dismissioni delle imprese pubbliche può determinare una ancora più rapida deindustrializzazione del nostro paese e comunque appare sempre più funzionale ad una scelta di privatizzare a qualsiasi prezzo e ad ogni costo, malgrado la Corte dei conti abbia espressamente raccomandato di evitare questa soluzione;

nonostante la Camera abbia approvato una specifica risoluzione con la quale si impegnava il Governo a tenere costantemente informato il Parlamento dell'attività gestionale e delle procedure di dismissione, non risulta agli interpellanti che il Governo abbia ottemperato in modo sostanziale agli obblighi della necessaria informazione, tant'è che risultano ancora privi di risposta, o comunque senza adeguata risposta, tutti gli atti di sindacato ispettivo finora presentati, concernenti le operazioni di dismissione, con particolare riferimento alla Sme, Nuovo Pignone, Credit, Comit, Imi, Ina;

in particolare nessuna risposta è stata data in ordine agli introiti effettivamente riscossi con le Aziende cedute, alle garan-

zie date in termini di occupazione e di sviluppo della produzione, in ordine allo stesso reimpiego dei proventi derivanti dalle cessioni, né in merito agli accorpamenti, scorpori e fusioni di Aziende fin qui realizzati;

nessuna informazione inoltre è stata data sulle consulenze sin qui richieste per le cessioni, malgrado siano stati spesi finora 11 miliardi, di cui al capitolo 4460 del Ministero del tesoro, stanziamento elevato a 20 miliardi per il 1993, né sui criteri di scelta né sui costi delle singole consulenze;

appare trasparente l'intento del Governo di favorire l'acquisizione delle imprese pubbliche finanziando quelle private che intendono acquistarle, oltretutto a prezzi di favore, come si sta appunto verificando con il passaggio di migliaia di miliardi dall'INA alle assicurazioni private;

forti e profondi dubbi sussistono per quanto concerne la definizione dei prezzi di offerta delle imprese, ampiamente inferiori rispetto alle stime di mercato, stante l'assoluta mancanza di valutazione in contraddittorio, nonché delle procedure corrette di aggiudicazione, come è appunto avvenuto nel caso dell'Italgel ed in misura ancora maggiore per CBD, e come sta ora avvenendo per il Credit, che verrebbe venduto per soli 2.000 miliardi;

nessuna valutazione dei costi sociali conseguenti alle dismissioni è stata fatta con particolare riferimento alle zone più svantaggiate e depresse del Paese, ma anche ad intere aree regionali a tradizione industriale (Liguria, Veneto, Toscana, Campania, Sardegna, Sicilia ecc.);

le recenti vicende che hanno portato anche alla minaccia di dimissioni, successivamente rientrate, del Ministro dell'industria, nonché le recentissime dichiarazioni dello stesso Ministro circa il pericolo di riciclaggio malavitoso nelle *public companies* rivelano una profonda diversità di opinioni all'interno dell'esecutivo sui modi di cessione delle Aziende pubbliche; tali

divergenze riflettono l'intento del Ministro dell'industria, di favorire l'acquisizione della Comit da parte della « grandi famiglie », attraverso l'intervento di Mediobanca (sostenuta dalla partecipazione di Credit e Comit alla sua ricapitalizzazione) e dei capitali ad essa collegati (Pesenti, Generali, Gemina, Fiat, ecc.); da parte di Prodi con l'intento di favorire l'ingresso nel capitale di controllo della Comit di grandi gruppi stranieri;

le procedure finora seguite risultano in aperto contrasto con il parere approvato, nella seduta del 16 dicembre 1992, dalle Commissioni Riunite V-VI-X della Camera dei Deputati, circa il programma di riordino di IRI, ENI, IMI, ENEL, BNL ed INA, con particolare riguardo alla strumentazione atta ad assicurare la tutela degli interessi pubblici indipendentemente dall'assetto proprietario delle imprese, ai criteri di trasparenza economica e giuridica di dette operazioni, alle condizioni di difesa degli interessi nazionali nei settori strategici dell'economia; tale dispositivo risulta peraltro in contrasto anche con l'articolo 4 comma 2 del decreto-legge n. 389 del 26 settembre 1993 che prevede la possibilità di dismissione della maggioranza azionaria pubblica del 51 per cento nelle aziende di credito, senza l'approvazione parlamentare già prevista dalla legge Amato;

gli interpellanti ritengono che si debbano attivare, al fine di un maggiore controllo parlamentare sulla trasparenza dell'azione governativa, le procedure per la costituzione di una Commissione bicamerale sulle partecipazioni pubbliche -;

se non intenda il Governo presentare, prima di ogni ulteriore atto di dismissione, un programma di politica industriale e di sviluppo a medio termine che indichi espressamente i settori ritenuti strategici e da potenziare per difendere l'industria italiana dalle mire aggressive di altri Paesi, che sono state espressamente denunciate dallo stesso Presidente del Consiglio;

come intenda il Governo finalizzare il riordino delle Partecipazioni Statali al

Piano di reindustrializzazione del Paese ai fini dello sviluppo dell'occupazione e della tutela dell'ambiente;

se non reputi necessario sospendere ogni ulteriore atto di cessione delle Aziende ex-Sme-CBD, stante le perduranti incertezze in ordine alla qualità degli acquirenti, alle pressoché inesistenti garanzie da questi ultimi fornite, circa l'integrità dell'Azienda, lo sviluppo della ricerca e della competitività nei mercati nazionali ed esteri;

se non intenda sospendere ogni ulteriore iniziative relativa alle procedure di dismissione, in considerazione del fatto che gli atti prodotti dal Governo risultano in evidente e reiterato contrasto con il dispositivo parlamentare già precedentemente citato.

(2-01091) « Lucio Magri, Bergonzi, Marino, Caprili, Muzio, Crucianelli, Guerra, Renato Albertini, Carcarino, Azzolina, Bacciarci, Barzanti, Benedetti, Boghetta, Bolognesi, Brunetti, Calini Canavesi, Cangiemi, Dolino, Dorigo, Fischetti, Galante, Garavini, Goracci, Lento, Manisco, Ramon Mantovani, Mita, Russo Spena, Sestero Gianotti, Francesco Speranza, Tripodi, Vendola ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — premesso che:

ancora una volta, a difesa dell'Università di Torino si è levata la voce del Rettore professor Dianzani, il quale, ricevendo il Capo dello Stato nella sua recente visita, ha rilevato che gli stanziamenti previsti per l'Ateneo subalpino sono largamente insufficienti rispetto alle esigenze dell'edilizia universitaria stimate in 1.000 miliardi in dieci anni;

analogamente si è espresso il professor Ciravegna, Preside della facoltà di Economia e Commercio inaugurata dal Presidente della Repubblica, che ha definito già inadeguata la nuova struttura, attesa da oltre un ventennio, che infatti non può ospitare circa un terzo degli iscritti —:

se il Governo intenda finalmente dare concreta ed adeguata risposta a tali richieste dell'Università di Torino, che sta per essere soffocata dall'aumento geometrico delle iscrizioni per drammatica mancanza di strutture e di personale, rischiando di perdere anche la sua prestigiosa collocazione internazionale;

come il Governo intenda, più in generale, affrontare le necessità disattese delle Università del Nord produttivo, da lungo tempo penalizzate, accogliendo l'autorevole e qualificata opinione del Rettore dell'Università di Torino, il quale ha dichiarato testualmente: « Comprendo le difficoltà dello Stato ma credo che sia arrivato il tempo per pensare, oltre che al Sud che non decolla nonostante tutti gli aiuti, anche al Nord che rischia di crollare ».

(2-01092) « Borghezio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

il 30 settembre 1993 è scaduto il termine previsto dalla legge per la revoca dei finanziamenti non appaltati di opere ammesse a contributo dalla legge 64/86;

il Commissario liquidatore dell'Agenzia per il Mezzogiorno ha trasmesso al Ministero del bilancio l'elenco ufficiale delle opere da revocare e di tale elenco hanno ricevuto copia gli interroganti, nella giornata del 20 ottobre;

il suddetto elenco pari a circa 2300 miliardi non corrisponde, per alcune opere a quello approvato dal CIPE nella seduta del 19 ottobre 1993;

le ragioni della difficoltà fra i due elenchi che dimostrerebbe un'assenza di coordinamento fra le strutture proposte alla revoca —:

se vi siano stati appalti di opere perfezionati dopo il 30 settembre;

chi, in questo caso, avrebbe verificato il perfezionamento dell'appalto escludendo l'opera dall'elenco delle revocche del CIPE, creando così vantaggio per alcune realtà e danni per altre;

se il Ministro finalmente non intenda riferire al Parlamento, come più volte sollecitato dagli interpellanti, su:

1) l'elenco dei finanziamenti di opere revocati, per le regioni del Mezzogiorno da parte del CIPE e dalla CEE;

2) le valutazioni e le scelte del Governo in merito alla qualità dei progetti e a loro iter procedurale indicando criteri rigorosi per riutilizzo dei finanziamenti disponibili.

(2-01093) « D'Alema, Soriero, Petrocelli, Vozza, Perinei, Dalla Chiesa Curti, Oliverio, Sitra, Staniscia, Prevosto, De Simone, Nardone, Folena ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il trattamento del personale civile del Ministero della difesa sembra trovarsi in una sorta di palude retributiva, dal momento che il predetto trattamento avviene in piena violazione delle norme e del principio di cui all'articolo 36 della Costituzione della Repubblica. Infatti, pur essendo tutti stati assunti (*rara avis*, nell'amministrazione statale, ormai!) a seguito di concorsi regolari, con posti che erano separati per funzioni, mansioni e carriera e ben distinti da questi previsti e riservati ai militari, di fatto oggi la situazione di quel Ministero vede l'occupazione di quasi trentamila posti, che dovrebbero essere di personale civile della difesa, da parte di

altrettanti militari, mentre è prevedibile e di già minacciata la « messa in mobilità » di altrettanti ventimila « civili » vale a dire avviati alla perdita del posto. Ma valga il vero e legale trattamento, con legge 12 dicembre 1962, n. 1842, il Governo fu delegato a emanare decreto legislativo con principi di un « un più organico assetto delle direzioni generali, decentramento periferico, ammodernamento degli uffici, semplificazioni della struttura burocratica anche al fine di lasciare gli ufficiali e sottufficiali ai servizi di comando e istruzione, salve indispensabili temporanee destinazioni agli uffici, anche al fine di attuare una parità di trattamento per una disciplina differenziata del personale civile escludendo ogni riferimento a quello militare. Di fatto di personale militare sono stati veramente e propriamente « invasi » gli uffici civili, con quasi tre « divisioni » (29 mila uomini, tra l'altro violando così anche le norme a tutela dell'impiego del personale femminile che, come è noto, non esiste in Italia come « militare »!). Il tutto è stato attuato anche con mezzi artificiosi: basti pensare che l'ufficio segredifesa da un'iniziale organico di 15 unità, oggi è quasi della forza di un « battaglione »: circa 600 uomini (sempre e soltanto « uomini » perché tutti militari). Il trattamento a parità di funzioni e anche nello stesso ufficio (ove abusivamente è stato inserito il personale militare in maniera fissa e organizzata al posto del civile) è quanto meno di disparità, definibile come abissale: un sergente (ventenne) di prima nomina percepisce di più di un V livello con ben 36 anni di servizio. Ma le violazioni avvengono anche in « forza » del nuovo decreto del Presidente della Repubblica 3 febbraio 1993, n. 29, perché personale civile che già da due, tre o quattro lustri svolge mansioni « superiori » viene ridotto alle funzioni iniziali del suo ruolo e al posto vengono immessi altri militari nonostante i diritti acquisiti anche ai sensi del disposto dell'articolo 4 comma 10 della legge n. 312 del 1980 (con un innumerevole contenzioso avanti i TAR in via di aumento a dir poco esponenziale con enorme dispendio di denaro poiché un

« pari grado » militare che svolge la stessa funzione del « civile » costa oltre il doppio in trattamento economico). In buona sostanza la difesa utilizza personale militare, in violazione di legge, in compiti e funzioni permanenti di natura tecnico-amministrativa, impropriamente, in quanto non tecnico-militare perché non « di comando di reparto o di istruzione »; persiste pervicacemente in una sistematica sostituzione illegittima di personale militare dai suoi specifici compiti; sperpera denaro pubblico per il maggior costo (il doppio) nel trattamento economico. Tra l'altro sul punto è stato richiesto intervento, al solito alla magistratura inquirente, sollecitata in « funzione sostitutiva » delle omissioni del Governo e del Ministro della difesa —:

quali iniziative intenda assumere al riguardo.

(2-01094)

« Tassi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che:

si verificano iniziative ricorrenti per la soppressione della sede del Parco nazionale d'Abruzzo in Roma, operante fin dal momento della sua costituzione;

la nuova normativa in materia di parchi nazionali deve agevolare e valorizzare l'opera dei parchi storici di più antica tradizione e non certo aggravare le difficoltà della loro amministrazione;

nel territorio del Parco nazionale d'Abruzzo già esistono sedi operative e uffici zionali pienamente funzionali —

quali rassicurazioni intenda dare circa il mantenimento in Roma della sede del Parco d'Abruzzo.

(2-01095) « Pratesi, Taradash, D'Alema, Russo Spina, Bordon, Petrocelli, Passigli, Bassanini, Buttitta, Pappalardo, Melilla, Battistuzzi, Zanone, Boato, Mattioli, Staniscia, Bogi, Lusetti, Torchio, Barbera, Pannella ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOLOGNESI, AZZOLINA, CALINI CAVESANI, CAPRILI e BOGHETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

non è stata data ancora risposta alcuna alla interrogazione n. 4-15268 del 15 giugno 1993, in cui si denunciava un caso di palese discriminazione ai danni di un ricercatore del Servizio Opinioni RAI (e noto sindacalista), Silvano Minniti;

tale discriminazione si concretava nel fatto che, nonostante l'utilizzo intensivo per molti anni in funzioni e incarichi di natura dirigenziale, al Minniti è stato negato non solo il livello corrispondente, e spettante, ma — per ben 25 anni — qualsiasi avanzamento, essendo « congelato » nel ruolo impiegatizio e (pertanto) giubilato forzatamente a 63 anni di età, una volta raggiunti i 40 anni di servizio;

tale discriminazione si verificava in un ambiente aziendale caratterizzato viceversa da carriere rapide per il frequente ripetersi delle promozioni, con motivazioni spesso incredibili (ad esempio, nomine a dirigente per compiti di sistemazione e distribuzione delle stanze ecc.), mentre tra gli incarichi del Minniti, tra l'altro curatore editoriale di ponderose ricerche pubblicate e diffuse dalla RAI, si sottolinea la qualità di membro — eletto all'unanimità dall'assemblea — del GEAR (Group of European Audience Researchers), e dunque la rappresentanza della RAI in ambito internazionale, in quanto uno dei due soli membri italiani;

tale rappresentanza aveva luogo in sostituzione del già Direttore del Servizio Opinioni, Tito Riccio, su livelli ulteriormente confermati dalla recente nomina a Direttore di Macrostruttura dell'altro

membro italiano accreditato presso il GEAR, Giulio Carminati;

inoltre in detta interrogazione si faceva appello al Presidente del Consiglio e al Ministro in indirizzo per un intervento, la cui urgenza era dettata dai tempi residui per l'efficacia di un'equa soluzione —:

i motivi di un ritardo di ben cinque mesi nelle risposte, nonostante il sollecito inoltrato tramite l'onorevole Presidente della Camera;

l'atteggiamento, sul caso denunciato, della nuova gestione RAI, il cui ritardo (aggiuntivo) nelle risposte potrebbe interpretarsi come una condotta dilatoria, in ulteriore danno del ricercatore in questione, la cui età si avvicina ormai alla scadenza dei 65 anni — peraltro in un periodo in cui tutta la legislatura tende al recupero dei pensionandi (a sottolineare la portata della discriminazione, gli interroganti segnalano, per inciso, che l'interessato aveva presentato spontaneamente, prima della forzosa messa a riposo, istanza per il proseguimento comunque del servizio fino ai 65 anni, seguita da successivi solleciti);

se non intendano dar luogo — a fronte dei ritardi segnalati — ad un intervento risolutivo presso la RAI per un immediato reinserimento in servizio del Minniti, tenuto conto delle richieste formulate nella sopracitata interrogazione, con le modalità di maggior favore per l'interessato.

(3-01557)

ORESTE ROSSI, BORGHEZIO, ROCCHETTA, PIVETTI, FLEGO, VISENTIN, AIMONE PRINA, PROVERA, METRI, BAMPO, MATTEJA, FARASSINO, MAURIZIO BALOCCHI, MARONI, BRAMBILLA, CASTELLANETA, CALDEROLI e LUIGI ROSSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in giorno 9 ottobre 1993 in piazza Amedeo a Napoli alcuni militanti della Lega Italia Federale ed il cancelliere (pre-

sente per l'autentica delle firme) sono stati aggrediti verbalmente e fisicamente da un gruppo di facinorosi; i vigili urbani intervenuti hanno, con dubbio provvedimento, fermato i nostri rappresentanti ai banchi raccolta firme, per ben quattro ore (dalle ore 21 alle 1.00) sequestrando 50 firme già autenticate, tutt'ora ancora giacenti presso il Tribunale di Napoli (firme che quindi non abbiamo potuto allegare a quelle regolarmente presentate);

il giorno 13 ottobre 1993 al Vomero, in Piazza Medaglie D'Oro a Napoli, alcuni autonomi hanno aggredito i nostri militanti impegnati nella raccolta delle firme per la sottoscrizione alla lista Lega Italia Federale, minacciando anche il cancelliere presente; grazie all'intervento delle forze dell'ordine sono stati fermati e denunciati;

il giorno 21 ottobre 1993 il comizio in Piazza Matteotti a Napoli tenuto dai responsabili locali della Lega Italia Federale e da alcuni parlamentari della Lega Nord è stato pesantemente disturbato da gruppuscoli di estremisti di destra e di sinistra tardivamente contrastati dalle forze dell'ordine;

sabato 23 ottobre 1993 l'ufficio elettorale del comune di Napoli ha tentato di rifiutare il deposito della lista Lega Italia Federale e della relativa documentazione, nonostante i rappresentanti di lista fossero presenti, in coda, fin dalle ore 11 (cioè un'ora prima della scadenza dei termini). I rappresentanti di lista sono stati costretti a far constatare la propria regolare presenza in quegli uffici a due vigili urbani, cui già precedentemente e cioè alle ore 11, era stata avanzata la stessa richiesta;

l'ufficio elettorale di Napoli ha rifiutato di ritirare 1266 firme autenticate, perché non complete del certificato elettorale (l'ufficio anagrafe che non essendo computerizzato deve provvedere manualmente al rilascio dei certificati non aveva avuto il tempo sufficiente per prepararli) poi da noi versati alla Commissione elettorale il giorno 25 ottobre 1993 alle ore 9;

l'ufficio elettorale ha inviato alla Commissione elettorale solo 974 firme ri-

conosciute valide e regolarmente accompagnate da certificato elettorale, omettendo il numero delle firme da noi realmente consegnate e cioè 2463;

nell'attestazione inviata dall'ufficio elettorale alla Commissione elettorale è stata omessa la postilla relativa alle 1266 firme da noi versate e restituite causa il rifiuto del competente ufficio;

il 25 ottobre 1993 è stato presentato ricorso per il versamento e riconoscimento delle 1266 firme versate ma rifiutate dall'ufficio elettorale; tale documentazione è stata allegata al ricorso e ritirata dalla Commissione elettorale;

la commissione elettorale non ha rilevato 344 firme; a tale dato si risale dato che le firme fra valide e non valide riscontrate dalla Commissione sono risultate essere 2119 a fronte delle 2463 effettivamente versate. È stato presentato un conseguente nuovo ricorso alla Commissione affinché ricercasse le firme « smarrite » dagli uffici;

la Commissione elettorale circondariale dichiara di aver ricevuto 2119 firme invece di 2463 nonostante la presentazione di tre ricevute rilasciate dal comune di Napoli che attestano il regolare versamento di 2463 firme;

le firme che l'ufficio elettorale avrebbe dovuto trasmettere alla Commissione erano 1197 e non 955 come riportato nel verbale;

le firme allegate al ricorso sono 1266 e non 1165 come invece dichiarato dalla Commissione;

le firme dichiarate valide dall'ufficio elettorale del comune sono 974 e non 851 come invece dichiarato dalla Commissione. Infatti sono state presentate 1197 firme di cui 974 riconosciute valide e 223 non valide;

il numero di 1803 firme riconosciute valide dalla Commissione non è esatto perché alle 952 firme non contestate e provenienti dal gruppo di 1266 firme consegnate il giorno 25 ottobre 1993 alla

Commissione devono essere aggiunte 974 firme riconosciute dall'ufficio elettorale del comune, pari ad un totale di 1926 firme;

le 344 firme depositate dai rappresentanti della lista ma non conteggiate dalla Commissione elettorale né tra quelle valide né tra quelle non valide sono scomparse, e quindi vanno aggiunte alle suddette 1926 firme per un totale di 2270 firme valide;

a riprova dei dati sopra enunciati la Lega Italiana Federale è in possesso delle seguenti ricevute rilasciate dall'ufficio elettorale del comune di Napoli: 22 ottobre 1993 ore 13,50 consegnate 1064 firme, 23 ottobre 1993 ore 11,45 consegnate n. 1266 firme, 21 ottobre 1993 ore 10 consegnate 133 firme; il totale è quindi di 2463 firme —:

quali urgenti provvedimenti si intendano attuare per riportare la legalità negli uffici comunali e nella Commissione elettorale di Napoli, palesemente e liberamente violata da una serie ininterrotta di comportamenti, anche di grave rilevanza penale, che hanno avuto l'evidente finalità di impedire la presentazione della lista Lega Italia Federale. (3-01558)

SORIERO, DALLA CHIESA CURTI e RODOTÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi una delegazione della Associazione « BOVALINO LIBERA » e della costituenda Associazione femminile di CAULONIA è stata ricevuta al Viminale dal Ministro;

la delegazione ha sollecitato maggiore attenzione e più intenso impegno delle forze dell'ordine per la liberazione del fotografo Adolfo Cartisano sequestrato in luglio;

nell'opinione pubblica si è creato un vivo allarme perché, nonostante le assicurazioni del Ministro, vi è il timore di una caduta di attenzione e di impegno da parte del Governo e delle forze dell'ordine per

stroncicare il drammatico fenomeno dei sequestri nella zona ionica reggina in Calabria —:

quali sono le valutazioni del Ministro sulle situazioni relative alle persone sequestrate;

quali iniziative intenda assumere per dimostrare un impegno deciso e continuo dello Stato per stroncare la piaga dei sequestri e le organizzazioni mafiose che ad esso fanno ricorso, per restituire serenità alla famiglia per garantire la massima sicurezza ai cittadini di intere comunità. (3-01559)

PIREDDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si è appresa la notizia che la Commissione ministeriale per le lotterie è orientata a far svolgere a Roma le estrazioni delle lotterie relative a località periferiche;

una simile decisione è assurda, perché non consente la seppur piccola vetrina nazionale connessa a tale avvenimento nel quale le realtà locali possono avere occasione di presentazione altrimenti non realizzabile;

spesso la TV mette in vetrina manifestazioni anche poco significative tralasciando la presentazione di manifestazioni legate a significative tradizioni storiche di folk locale come è il caso della Sartiglia Sarda che ebbe inizio nel 1500 —:

se non ritenga opportuno far revocare tale decisione assicurando che le estrazioni avvengano presso l'intendenza di finanza o la Prefettura competente per territorio. (3-01560)

AGUSTO BATTAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con una serie di ordinanze il comune di Roma intende demolire una serie di abitazioni edificate abusivamente ed abi-

tate da circa dieci anni, in particolare nella zona Anagnina-Colle Tappi;

l'iniziativa del comune ha determinato un acuto stato di tensione nella periferia romana;

Roma è alla vigilia di una importante scadenza elettorale che dovrebbe indurre a sospendere qualsiasi iniziativa che possa turbare l'andamento della campagna elettorale;

da tempo in Parlamento giacciono numerose proposte di legge per l'estensione dei termini di sanatoria edilizia e la revisione della legge 47 -;

se non ritengano opportuno intervenire sul comune di Roma per bloccare, almeno fino al termine della campagna elettorale, le ordinanze di demolizione;

se non ritengano urgente un provvedimento di revisione della legge 47 per correggere quei punti che hanno determinato discriminazioni fra i cittadini, che hanno impedito una più rigorosa repressione dei nuovi abusi ed uno sviluppo edilizio ordinato da norme urbanistiche più moderne ed efficaci. (3-01561)

TRIPODI e BRUNETTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

a seguito delle ingiustificabili inadempienze della regione Calabria, in data 19 ottobre 1993, facendo seguito ad un precedente taglio di finanziamenti assegnato alla regione per opere pubbliche, il

CIPE ha deliberato la revoca di circa 550 miliardi di lire stanziati in attuazione di programmi dell'intervento straordinario di cui alla legge n. 64 del 1986;

i finanziamenti revocati erano stati destinati alla realizzazione di opere civili di primaria importanza e necessità in quanto si trattava di opere rientranti negli schemi idrici e prevalentemente di progetti per costruzione di acquedotti, indispensabili per far fronte al penoso e storico problema della mancanza di acqua potabile nella maggioranza del territorio calabrese con particolare emergenza nei periodi estivi;

pur comprendendo le ragioni della revoca e stigmatizzando il lassismo e la grave responsabilità delle Giunte regionali che hanno dimostrato inerzia e deplorabile insensibilità verso i bisogni delle comunità calabresi, il taglio dei finanziamenti assesta, però, un'altro colpo pesante alla Calabria e provoca un ulteriore inesorabile aggravamento della terribile emergenza economica e sociale che pone la regione ai primi posti del degrado e della disoccupazione di massa -;

se, di fronte alle conseguenze che il taglio potrà provocare sul piano sociale e economico nonché su quello dell'ordine pubblico, non ritengano affrontare la gravissima situazione calabrese partendo dalla restituzione dei fondi revocati accompagnata da misure sostitutive delle inadempienze della regione che consentono di superare l'incapacità politica e operativa degli amministratori regionali e continuare i lavori in tempi rapidi nel rispetto delle leggi vigenti. (3-01562)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

IANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa, degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni commesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che lo scorso 24 marzo 1993 si è tenuta una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, presenti il Ministro Baratta, il Ministro Cristofori, i rappresentanti di Alenia, assistita da Intersind, le segreterie nazionali FIM, FIOM, UILM ed i rispettivi coordinamenti nazionali;

che il decreto-legge n. 58 del 1993 stabiliva provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione, alla ristrutturazione e riconversione della industria bellica ed in particolare di Alenia;

che tali provvedimenti si proponevano di attivare programmi:

a) ristrutturazione e riconversione dell'industria della difesa e dell'industria aerospaziale;

b) rifinanziamento legge n. 808 del 1985;

c) ammodernamento delle FF.AA. con l'acquisto di quattro unità navali;

d) investimenti da parte del Ministero della difesa con fondi derivanti da dismissioni di immobili;

e) rifinanziamento del piano di adeguamento e potenziamento dei sistemi di controllo del traffico aereo;

f) sostegno delle esportazioni;

che tale decreto, decaduto e riemanato in data 20 maggio 1993 è stato convertito nella legge n. 237 in data 19 luglio 1993;

che Alenia è stata, che resta azienda nazionale di riferimento nel settore aerospaziale e dei grandi sistemi elettronici;

che la contrazione strutturale del mercato mondiale della difesa e l'inasprimento della competizione internazionale determinano la necessità improcrastinabile di un processo di ristrutturazione che recuperi margini di produttività per garantire competitività ai nostri prodotti sul mercato interno ed internazionale;

che pervenire ad un riassetto economico-produttivo è il basilare presupposto delle successive fasi di sviluppo anche per quelle lavorative create dall'indotto —:

quali siano stati finora gli edempimenti amministrativi effettuati in esecuzione alle disposizioni dell'articolo 6 della legge n. 237 del 19 luglio 1993;

se il Governo intenda prendere atto e coscienza che l'area napoletana è sede di unità produttive Alenia nel comparto difesa (industrializzazione, produzione e revisione dei radar, missili e parti comuni), nel comparto aeronautico (componentistica, assemblaggio, lavorazioni meccaniche, lavorazione lamiera, montaggio ATR, montaggio e prova velivoli da trasporto), nel comparto civile (progettazione e produzione sistemi informatici, di telecomunicazione e per VTS);

se il Governo intenda mostrare maggiore incisività e maggiore impegno nei confronti dei 20 mila dipendenti Alenia, per i quali la situazione è difficilissima;

se il Governo intenda prendere atto della gravità delle « fermate collettive » e del ricorso alla CIG ordinaria ormai sempre più frequenti che si aggiunge allo stallo congiunturale;

quali siano i provvedimenti da adottare per dare attuazione a quanto stabilito dall'intesa di marzo e cosa è stato fatto finora per supportare ed attuare scelte strategiche, per entrare in *business* internazionale in campo aeronautico e dare così respiro e prospettive ai comparti produttivi dell'Alenia con riflessi sulle piccole e

medie imprese dell'indotto, indicatore immediato dello stato dell'economia locale;

se il Governo intenda adottare provvedimenti utili e capaci di garantire la sopravvivenza, in attesa di tempi migliori alle piccole realtà nate al fianco di Alenia, che nei Campi Flegrei costituiscono integrazioni connettive di altri principali attività professionali legate al commercio e al turismo. (5-01796)

RONCHI, ENRICO TESTA, FILIPPINI, LUSETTI, SCALIA e RAMON MANTOVANI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'ambiente è chiamato ad esprimere una valutazione di impatto ambientale ai sensi del comma 4 dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, sul progetto di collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente;

la Società « Stretto di Messina SpA », concessionaria di Stato per l'attuazione di questo collegamento, ha adottato un progetto che prevede di realizzare tale attraversamento con un ponte ad un'unica campata: tale soluzione comporta che l'opera sia realizzata e collocata fra i punti di minore distanza fra la costa Siciliana e quella calabrese (l'ipotesi adottata prevede un'unica campata di 3.300 metri);

tale soluzione comporterebbe un devastante impatto ambientale, in particolare:

a) non ci si potrebbe basare solo sugli attuali collegamenti autostradali, ma occorrerebbero altri 12,5 chilometri di autostrada, con due gallerie e due viadotti, sulla sponda calabrese ed altri 11,5 chilometri di autostrada, con 6 gallerie e 5 viadotti, sulla sponda siciliana;

b) non ci si può basare nemmeno solo sugli attuali collegamenti ferroviari, ma occorrerebbero due nuove stazioni, con 21,5 chilometri sul versante Calabro e 15 chilometri su quello Siciliano, quasi tutti in galleria;

c) per raggiungere la quota di 64 metri sul livello del mare, l'altezza del ponte sospeso, occorrono enormi rampe sia per le autostrade che per le ferrovie;

d) il ponte sarebbe retto da due enormi torri, alte 376 metri, che poggerrebbero su coppie di piloni di cemento il cui diametro alla fondazione sarebbe rispettivamente di 55 e di 48 metri —:

1) a che punto sia la valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e quali elementi di tale valutazione si stiano prendendo in considerazione;

2) se siano possibili e se siano state considerate soluzioni alternative a questo progetto di ponte, soluzioni che non comportino un impatto ambientale così devastante;

3) premesso che non esistono al mondo ponti ad un'unica campata di questa lunghezza, se sia stato considerato, almeno come termine di paragone per gli impatti ambientali, il progetto di attraversamento di un fiordo norvegese, « Ponte galleggiante su Hogsfjorden », realizzato dal gruppo SINTEF e dal Laboratorio norvegese di idrotecnica nel 1988. Tale soluzione non richiede un collegamento obbligato nei punti meno distanti, ma potrebbe consentire di utilizzare al massimo i collegamenti viari e ferroviari esistenti. (5-01797)

RONZANI, SESTERO GIANOTTI, PIZZINATO, LARIZZA, AZZOLINA, REBECCHI, MUZIO, PREVOSTO e SANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la SNIA ha comunicato alle organizzazioni sindacali che intende chiudere lo stabilimento NOVACETA di Vercelli e, conseguentemente, licenziare 206 lavoratori;

la decisione è stata comunicata a CGIL-CISL-UIL dopo che l'azienda aveva avviato le procedure di messa in mobilità

il che vuol dire che i lavoratori e il sindacato sono stati messi di fronte al fatto compiuto;

il metodo seguito dalla direzione aziendale ricorda quello usato per affrontare le vicende che hanno riguardato lo stabilimento ENICHEN di Crotone;

se portata a termine, la decisione di smantellare lo stabilimento di Vercelli avrebbe conseguenze gravissime sull'economia vercellese, sulla stessa città di Vercelli e sui livelli di occupazione;

come è stato più volte denunciato dalle organizzazioni sindacali, da quelle imprenditoriali e dagli enti locali, segnatamente dalla provincia di Vercelli, l'economia locale ha subito in questi ultimi anni colpi durissimi a seguito della chiusura di numerose aziende a cui si aggiungono le difficoltà in cui versano, per via della difficile congiuntura, gran parte di quelle esistenti;

tutto ciò ha prodotto una sensibile contrazione dell'occupazione se è vero che i disoccupati censiti sono più di tredicimila;

la decisione è tanto più grave se si considera che: a) la produzione di acetato di cellulosa realizzata nello stabilimento di Vercelli è interamente assorbita dal mercato interno; b) si tratta di produzioni di qualità; c) lo smantellamento dello stabilimento vercellese, proprio perché produrrebbe un aumento dei costi dei servizi che oggi NOVACETA divide con l'ENICHEN, non potrebbe non avere conseguenze anche su quest'ultima; d) le produzioni abbandonate a Vercelli verrebbero trasferite presso gli stabilimenti della CURTOZ in Inghilterra, società con cui nel '91 la NOVACETA ha realizzato una *joint venture*;

tale accordo nelle intenzioni avrebbe dovuto comportare un aumento dei volumi produttivi a seguito delle sinergie che l'accordo stesso avrebbe comportato;

fino a poco tempo fa l'azienda ha continuato ad esaltare i risultati che l'accordo societario raggiunto con la CURTOZ

aveva consentito e consentiva di raggiungere salvo poi comunicare il 15 ottobre di quest'anno che è sua intenzione smantellare lo stabilimento di Vercelli;

non è la prima volta che produzioni realizzate nella provincia di Vercelli vengono smantellate e trasferite all'estero con il risultato di penalizzare l'apparato industriale e le economie locali a vantaggio di quelle di altri paesi;

in considerazione delle conseguenze che tale decisione comporterebbe e del fatto che l'economia e l'occupazione vercellesi non potrebbero sopportare tale chiusura —:

quali siano nel dettaglio i progetti della SNIA per quanto riguarda Vercelli e le ragioni per le quali improvvisamente viene proposta la cessazione dell'attività produttiva dello stabilimento NOVACETA;

se non ritengano di dover:

a) invitare l'azienda a sospendere ogni decisione in merito alla chiusura dello stabilimento NOVACETA di Vercelli;

b) convocare urgentemente azienda e organizzazioni sindacali per ridiscutere i progetti del gruppo;

c) intervenire per impedire la chiusura dello stabilimento di Vercelli, il trasferimento dell'attività produttiva all'estero e difendere l'esistenza di tale unità produttiva, essenziale per l'economia locale. (5-01798)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che con decreto ministeriale 28 maggio 1992 veniva istituita la nuova classe di concorso LIX/C (conversazione in lingua straniera), dalla quale venivano esclusi gli « assistenti di lingue straniere » in precedenza messi a disposizione degli istituti dalla Divisione 1 della Direzione Generale degli scambi culturali;

che con successivo decreto ministeriale 24 giugno 1992 veniva indetto, a norma della legge n. 244 del 6 agosto 1991, il concorso per soli titoli a posti di insegnante tecnico-pratico per la suddetta classe di concorso ai fini del conferimento dei posti vacanti e disponibili per gli anni scolastici 92/93, 93/94, 94/95;

che con C.M. n. 252 del 7 agosto 1992 il Ministero della pubblica istruzione disciplinava la rideterminazione degli organici in seguito alla istituzione della nuova classe di concorso, attribuendo a quest'ultima tutte le ore di conversazione in lingua straniera disponibili nei corsi ordinari e sperimentali della nuova scuola media superiore, ivi compresi gli istituti che prevedevano espressamente i citati « assistenti di lingua straniera »;

che per maggior chiarezza ancora il Ministero della pubblica istruzione in data 30 ottobre 1992 con C.M. prot. n. 9751/22-41 ribadiva che con l'emanazione del decreto del 28 maggio 1992 dovevano essere considerate disponibili tutte le ore di conversazione alla classe di concorso LIX, anche quelle ore che, prima del decreto, potevano essere assegnate ad assistenti di lingue straniere;

che nell'A.S. 1992/93 il Provveditore di Lecce immetteva in ruolo i docenti di conversazione in lingua straniera inclusi nella graduatoria per soli titoli su cattedra di 18 ore settimanali;

che da detta immissione rimanevano esclusi, pur avendo i requisiti e i titoli, i professori Elisabeth Steer, Dominique Guillot e Giovanni De Marco perché il Provveditorato di Lecce non rendeva disponibile le ore di conversazione in lingua straniera disponibili presso il Liceo classico sperimentale « Capece » di Maglie;

che, a seguito di intervento di un avvocato di parte, si raggiunse il compromesso che per l'anno scolastico 1992/93 sarebbero rimasti presso il « Capece » di Maglie gli « assistenti » (in quanto richiesti nel mese di gennaio 1992 prima della istituzione della classe di concorso LIX/C),

mentre per l'anno successivo sarebbero correttamente state rese disponibili le ore per la citata classe di concorso;

che in effetti negli organici di diritto (resi noti nel luglio 1993) e quindi negli organici di fatto il « Capece » citava espressamente la classe di concorso LIX/C;

che invece in data 5 ottobre 1993 giungeva notizia che presso il « Capece » le ore settimanali erano nuovamente occupate dagli « assistenti » senza che il Provveditorato di Lecce avesse provveduto a far rispettare le norme —;

se non intenda intervenire immediatamente per indurre il Provveditorato di Lecce al rispetto della legge e delle direttive ministeriali. La tempestività è richiesta dal fatto che sarebbe un evidente *escamotage* il far trascorrere i fatidici 60 giorni dalla presa di possesso del posto, per stabilire ancora una volta una situazione di fatto. (5-01799)

TURCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il tribunale di Torino ha dichiarato il fallimento della Mediogest SIM, che avrebbe accumulato perdite (evidentemente a danno della clientela) dell'ordine di 23 miliardi di lire;

la Mediogest SIM è stata autorizzata dalla CONSOB a svolgere negoziazioni in borsa e raccolta di ordini nel dicembre 1991 e quindi anche ad effettuare il « porta a porta » nell'aprile 1992;

nella società controllante — denominata Mobilvalor — è presente fin dall'inizio una piccola società finanziaria torinese di incerta caratura;

solo il 17 settembre scorso la CONSOB è intervenuta per sospendere temporaneamente la SIM ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge n. 1 del 1991 —;

se non intenda far conoscere:

a) la ricostruzione delle circostanze che hanno condotto al fallimento della Mediogest SIM;

b) le modalità dell'azione di vigilanza esercitata sulla SIM dalla CONSOB e dalla Banca d'Italia;

c) i motivi per i quali il provvedimento cautelare della CONSOB è intervenuto soltanto il 17 settembre scorso;

d) la cronologia dell'intervento del tribunale fallimentare di Torino;

e) il danno per la clientela della SIM. (5-01800)

CALZOLAIO, STRADA, ENRICO TESTA, LORENZETTI PASQUALE, CIONI, MELILLA, CAMOIRANO ANDRIOLLO e ZAGATTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la società dei telefoni di Stato Sip continua a utilizzare per le linee telefoniche pali di legno di pino e di larice impregnati con una soluzione acquosa di sali di rame, cromo e arsenico definiti « indilavabili »;

tali pali vengono impregnati da aziende esterne alla Sip in conformità al capitolato tecnico n. 1082 del giugno 1972 (« 2ª edizione in applicazione sperimentale »), riedito senza modifiche (ma sempre « in applicazione sperimentale ») nel novembre 1990;

in base a tale capitolato tecnico la concentrazione totale di sali di rame, cromo e arsenico deve essere superiore a 10 chilomoli per metro cubo, pari a circa 20 grammi per chilogrammo;

detti pali in opera sull'intero territorio nazionale assommerebbero a oltre dieci milioni, con un ritmo di sostituzione di circa 400-500.000 l'anno e la « vita media » in opera di ogni palo oscilla tra 20 e 30 anni;

una volta dismessi, detti pali debbono essere considerati come rifiuti tossico-nocivi, e come tali smaltiti;

la società Sip (vedi lettera della direzione regionale del Veneto in data 1 giugno 1993, rif. R/IL) invia i pali disinstallati « alle ditte specializzate per i necessari accertamenti » e « dopo il superamento di tali accertamenti detti pali, contrassegnati da una targhetta riportante la lettera "R" che ne identifica la provenienza (revisionati) » li reimpiega sugli impianti, sia pure solo a determinate condizioni;

recenti inchieste giudiziarie hanno portato alla condanna dei titolari di due depositi di pali disinstallati nella regione Marche;

le analisi ufficiali eseguite dai presidi multizonali di prevenzione della Usl 38 di Forlì e della Usl 35 di Ravenna evidenziano presenza di cromo esavalente « in quantità notevolmente superiore alla concentrazione limite di cui alla tab. 1.1 della delibera interministeriale 27 luglio 1984 », per cui « il rifiuto è classificabile "tossico-nocivo" »;

precedenti analisi ufficiose indicavano una effettiva cessione al terreno circostante di quantità misurabili di sali altamente inquinanti e pericolosi per la salute umana;

notizie allarmate si susseguono dopo le indagini della Usl di Jesi sui pali utilizzati dalla Sip tanto che è stato disposto già il sequestro di un primo (numericamente modesto) gruppo di pali e che vi sono stati avvisi di garanzia e rinvii a giudizio sulla vicenda da parte della procura di Ancona;

in data 4 marzo 1993 il Wwf Italia ha segnalato alla procura della Repubblica di Ancona che « la Sip attualmente ha disposto la raccolta dei pali nella regione Marche a mezzo della ditta Sofome di Caserta, la quale effettuerebbe i ritiri non a mezzo delle regolamentari autorizzazioni alla raccolta e trasporto e/o trattamento di rifiuti tossico-nocivi anzi utilizzando una forma di non meglio precisato ritiro in conto lavorazione predisposto per aggiornamento della legge o come materie prime secondarie »;

la sperimentazione di pali cosiddetti ecologici trattati con Ecolignum dovrebbe essere in corso ormai dal 1991, senza che per il momento la Sip abbia fornito notizie sull'esito di tali sperimentazioni;

i pali di castagno, che non necessitano di alcun trattamento preservante, potrebbero validamente sostituire quelli di pino e di larice trattati con sali Cca, e che anzi la stessa Sip « lettera inviata agli N/TIA da DR/ER il 9 giugno 1992 » ordina alle strutture a ciò preposte di ampliarne « il campo di impiego senza remore al loro utilizzo »;

alle numerose interrogazioni rivolte nel corso della presente e delle precedenti legislature i ministri e sottosegretari *pro tempore* delle poste e delle telecomunicazioni hanno di volta in volta fornito risposte che possono ben considerarsi (v. Mammi 20 novembre 1989, Pagani 20 aprile 1993, Pagani 10 giugno 1993, Fumagalli Carulli 26 ottobre 1993) fotocopie l'una dell'altra e che possono tutte ricondursi a una medesima fonte, ovvero la stessa Sip;

all'interrogazione 4-04655 (Crucianelli, Tripodi) dell'8 settembre 1992 rivolta al solo ministro dell'ambiente ha invece fornito la solita risposta-fotocopia il ministro delle poste e telecomunicazioni in data 20 aprile 1993;

all'interrogazione Latini all'assessore regionale all'ambiente delle Marche è stato risposto il 29 settembre 1993 confermando l'ipotesi di considerare i pali disinstallati come rifiuti tossico-nocivi —:

quali risposte intenda fornire il ministro dell'ambiente, e in particolare quali iniziative intenda assumere, nei confronti della Sip e delle aziende che per la Sip operano, a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini;

se risulti che analoghe analisi sui pali (installati e disinstallati) siano state compiute su tutto il territorio nazionale e con quali risultati; quali rischi esistano per la salute nei casi di inquinamento da arsenico, cromo e rame;

quali rischi immediati e successivi di inquinamento vi siano;

quali alternative esistano di minore o nullo impatto ambientale;

quali soluzioni di razionale smaltimento, rispettoso delle normative vigenti, possano essere immediatamente suggerite alla Sip nella provincia di Ancona e in tutto il territorio nazionale. (5-01801)

SALVADORI, CIABARRI, EVANGELISTI, FOSCHI, ALESSI, ROCCHETTA, RIVERA e CARIGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in Algeria va determinandosi una situazione sociale, politica e religiosa esplosiva, in conseguenza dello scontro sempre più acuto in atto tra le forze di governo e l'opposizione fondamentalista islamica, la quale intensifica le proprie azioni ispirate a una strategia eversiva e terroristica;

i processi in atto in Algeria sono destinati ad avere effetti di grande e persino enorme portata sui diversi versanti dell'intero bacino mediterraneo e sui delicatissimi equilibri esistenti nei paesi non europei del bacino stesso;

significativamente la Francia ha già preso rapide ed energiche misure a tutela sia dei propri cittadini sia dei propri interessi economici;

l'Italia a sua volta ha rilevanti interessi di varia natura nella regione ed è direttamente e altamente interessata alla stabilità politica di quel paese e alla protezione della sicurezza dei cittadini italiani che vi risiedono —:

quali iniziative e provvedimenti il Governo italiano abbia assunto o intenda assumere in relazione alla gravissima crisi in corso in Algeria e ai problemi che ne derivano o possono derivarne al nostro paese. (5-01802)

PIREDDA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

considerato che il Ministro dei trasporti ha proceduto alla sostituzione del commissario delle ferrovie della Sardegna adottando una procedura inusitata e incredibile in quanto ha sostituito un esperto insediato da appena 5 mesi il cui unico torto è forse stato quello di aver operato la interruzione di un andazzo che da diversi lustri saldava gli interessi particolari della dirigenza interna « lautamente » pagati con il contratto dei dirigenti industriali, e gli interessi sindacali (spesso clientelari) della CGIL;

atteso che il Ministro senza che mai sia stato contestato alcun addebito al commissario dottor Onida, ha accolto come veritiere le lamentele organizzate dalla CGIL e da un senatore del Pds forse anche per qualche interferenza esterna connessa con il sistema degli appalti a società che hanno incassato molti miliardi senza aver ancora mosso « una pietra » e forse anche di ambienti massonici cagliaritani;

rilevato che il nuovo commissario l'ingegner Sistopaoli è tuttora dipendente con funzioni di alta responsabilità nel sistema dei controlli di sicurezza in tutto il territorio nazionale per la motorizzazione civile e trasporti in concessione, per cui viene diminuita la sua attenzione ai grandi problemi di sicurezza degli impianti con gravi pericoli per l'utenza, con gravissime responsabilità sue e dello stesso Ministro che lo distrae dai suoi compiti di cui dovranno essere chiamati a rispondere;

ritenuto che sia assurdo che l'ingegner Sistopaoli sia contemporaneamente controllore nazionale di se stesso « operatore locale di gestione » di impianti che sono scassatissimi anche per le colpe di vari anni di irresponsabile disattenzione della direzione generale della Motorizzazione civile di cui il medesimo è funzionario di primo rilievo;

rilevato che l'ingegner Sistopaoli ha revocato gran parte dei provvedimenti assunti dal suo predecessore senza alcuna plausibile giustificazione salvo che non ci siano riferimenti di interessi particolari —

se non ritenga opportuno e necessario disporre che l'ingegner Sistopaoli venga restituito pienamente alle sue alte funzioni di responsabile nazionale della sicurezza degli impianti di trasporto pubblico e privato, e in generale che i commissari delle gestioni governative siano tutti esperti esterni alla direzione generale della motorizzazione civile che proprio per la sua funzione di controllo non può e non deve avere responsabilità diretta di gestione per non essere controllore e controllato. (5-01803)

LETTIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'area industriale di Viggiano (PZ), in gran parte realizzata con i fondi della legge n. 219 relativa alla ricostruzione e allo sviluppo delle aree terremotate, sta diventando un « cimitero di industrie »;

le poche industrie esistenti, infatti, sono quasi tutte in crisi, con ricorso alla cassa integrazione e prospettive assai preoccupanti;

l'ultimo caso in ordine di tempo è quello della IVIG che ha messo in cassa integrazione e mobilità i circa 60 dipendenti;

per le varie aree di crisi lucana (Viggiano, Val Basento, Vitalba, Tito) necessitano una seria « radiografia » dei problemi e la individuazione di soluzioni praticabili per il rilancio produttivo delle aziende in difficoltà;

necessita, quindi, un preciso « punto di analisi » a livello di Ministero dell'industria e del lavoro, attualmente grandi assenti, investendo la Task Force presso la Presidenza del Consiglio per non lasciare incancrenire una situazione di diffusa crisi

industriale ed occupazionale che sta diventando esiziale per la economia e la società lucana;

se non intendano sottoporre alla Task Force istituita presso la Presidenza del Consiglio le varie situazioni di crisi industriale esistenti in Basilicata, a partire dalla IVIG di Viggiano, per definire gli interventi ministeriali e imprenditoriali più opportuni ed atti a scongiurare la chiusura ed il fallimento delle industrie allocate nelle aree su citate. (5-01804)

MARIA ANTONIETTA SARTORI e MELILLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per la funzione pubblica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che in data 17 settembre c.a., il Commissario Straordinario dello IACP, dottoressa Concetta Insenga, ha assunto 202 impiegati a tempo determinato (di cui 97 già in servizio dal 1° ottobre), con un aggravio di spesa di 9 miliardi sul disastro bilancio dell'Istituto, che si vanno ad aggiungere ai 300 miliardi di deficit già accumulati nelle gestioni precedenti;

che proprio la negativa condizione finanziaria ed organizzativa dello IACP non giustifica una operazione con i caratteri e dell'entità di cui al punto precedente della presente;

che il concorso per l'assunzione di 202 impiegati non è stato preceduto da una rigorosa indagine circa il reale stato dell'organizzazione interna dello IACP e le effettive carenze funzionali e di organico. Si parla di un fabbisogno di 50/60 nuove unità lavorative e non di 202;

che, nel mentre si promuovono assunzioni di personale più che discutibile economicamente ed organizzativamente, non risulta che sia stata avviata una efficace politica di risanamento finanziario e di gestione, tesa a liberare risorse per la manutenzione degli appartamenti ed immobili dell'Istituto;

che la regione Lazio, impiegando denaro pubblico (circa 60 miliardi nel 1993),

è costretta a concedere garanzie fidejussorie diretta ad evitare che le banche confiscino alloggi (più di 5.000) per i quali lo IACP non riesce a pagare le rate dell'ipoteca;

che l'insieme della politica di gestione del personale è stata svolta con disorganicità, inefficienza e soprattutto scarsa o nessuna garanzia di trasparenza, considerando anche l'enorme ritardo e confusione con cui sono stati avviati i cosiddetti progetti-obiettivo, di cui alla delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto n. 1082 del 26 settembre 1991. A tali progetti finalizzati alla revisione dei programmi di vendita degli alloggi e dei contratti di affitto, al recupero della morosità, alla definizione del censimento redditale — sono legate le assunzioni di personale specializzato a tempo determinato, nonché l'efficiente utilizzazione del personale interno;

che risultano ancora non chiarite le modalità seguite dall'Istituto nell'assunzione di n. 20 dipendenti, decisa con delibera di urgenza del Consiglio di Amministrazione n. 30 del 30 gennaio 1992, mediante chiamata nominativa nelle liste degli iscritti all'Ufficio di collocamento e non per via numerica come prescritto dalla legge per gli istituti e gli enti pubblici —;

se sussistano fondate ed oggettive ragioni di necessità ed urgenza che giustifichino l'assunzione di ben 202 impiegati a tempo determinato;

se non si ritenga di voler dare luogo ad una indagine sulle modalità di assunzione del personale decise con la delibera d'urgenza del Consiglio di Amministrazione n. 30 del 30 gennaio 1992;

se non si debba prendere in considerazione la possibilità di sospendere immediatamente qualsiasi ipotesi di ulteriori assunzioni rispetto alle unità già in servizio, al fine di verificare le prospettive ed i vincoli che saranno definiti dalla legge finanziaria e le reali necessità funzionali e di organico dell'Istituto. (5-01805)

**BERNI, ZAMBON, TORCHIO, CASTELLOTTI, CARLI e FRANCESCO FER-
RARI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle
foreste.* — Per sapere — premesso che:

in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 203/88 che regola la immissione delle polveri in atmosfera, nonostante i pareri dei Ministeri dell'Agricoltura e dell'Ambiente che ritengono esclusi dall'applicazione di detta normativa gli allevamenti zootecnici, la Pretura circondariale di Padova, sede di Este, applicando gli articoli 12 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 203/88, ha condan-

nato il titolare dell'azienda zootecnica in oggetto;

questa sentenza potrebbe essere oggetto di analogo provvedimento in tutti gli allevamenti zootecnici italiani con impen-
sabili gravissimi danni;

se non intenda provvedere con proprio decreto o circolare esplicativa a risolvere questo problema escludendo definitivamente gli allevamenti zootecnici dagli insediamenti produttivi industriali ricadenti nella normativa del decreto del Presidente della Repubblica 203. (5-01806)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il giorno 14 ottobre 1993 si è svolta a Roma una manifestazione di protesta del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria iscritto al Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria — SAPPe — con un corteo di oltre 5.000 persone;

che il giorno precedente la Segreteria Generale del SAPPe aveva inoltrato formale richiesta al Ministro affinché venisse ricevuta una delegazione del personale;

che il Ministro ha disposto l'annullamento della Festa annuale del Corpo di Polizia Penitenziaria perché temeva disordini alla presenza del Presidente della Repubblica;

che il Ministro stesso ha telefonato alla Segreteria Generale del SAPPe accusando quella organizzazione sindacale di essere responsabile dell'annullamento della Festa annuale del Corpo e respingendo la richiesta di incontro perché egli avrebbe incontrato solo « la gente che lavora »;

che il Ministro Conso nella stessa telefonata ha affermato che i manifestanti del SAPPe avrebbero inscenato davanti al Presidente della Repubblica manifestazioni di protesta simili a quelle verificatesi a Venezia contro il Ministro della pubblica istruzione onorevole Jervolino;

che il giorno della manifestazione il Ministro ha dato ordine tassativo a tutti i suoi collaboratori di non ricevere nessuna delegazione del SAPPe a nessuna condizione;

che davanti al Ministero di grazia e giustizia ci sono stati momenti di grande tensione al limite dello scontro tra il

personale della polizia Penitenziaria e Polizia di Stato e Carabinieri in servizio di ordine pubblico;

che sia il Ministro Conso, sia il Capo di Gabinetto, sia il Vice Direttore Generale dell'Amministrazione Penitenziaria Francesco Di Maggio, sono stati portati ripetutamente a conoscenza della drammaticità della situazione e della ferma intenzione dei manifestanti a non sciogliere il corteo fin quando non sarebbe stata ricevuta una delegazione del personale;

che l'interrogante ritiene di estrema gravità che un Ministro della Repubblica abbia fatto delle affermazioni lesive della dignità del personale di una Forza di Polizia e abbia messo in serio pericolo l'ordine pubblico irrigidendosi su un rifiuto che denota, ad avviso dell'interrogante, scarsa sensibilità verso i problemi del personale dipendente —:

quali siano stati i motivi che hanno indotto il ministro a rifiutare di ricevere o di far ricevere una delegazione del personale manifestante a rischio di far degenerare la situazione fino al punto di far scontrare tra loro diverse Forze di Polizia.
(4-19263)

TRUPIA ABATE, BREDÀ, BOLOGNESI, CALINI CANAVESI, SESTERO GIANOTTI, BIRICOTTI GUERRIERI, CAMOIRANO ANDRIOLLO, DALLA CHIESA CURTI, FINOCCHIARO FIDELBO, INGRAO, IOTTI, LORENZETTI PASQUALE, MANCINA, MASINI, MONTECCHI, POLLASTRINI MODIANO, ALFONSINA RINALDI, SANGIORGIO, SANNA, MARIA ANTONIETTA SARTORI, SERAFINI, GIANNA SERRA, BEEBE TARANTELLI, TURCO e VIGNERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la BELFE è una delle aziende leader in Italia nella produzione di abbigliamento sportivo e i suoi fatturati sono costantemente aumentati negli ultimi anni passando dagli 83 miliardi nel 1988 ai 130 miliardi nel 1991;

che nel 1992 essa ha avuto un utile di bilancio superiore ai 3 miliardi;

che in essa ci sono 350 occupati in grande maggioranza donne;

che la BELFE produce attorno all'8 per cento dei prodotti;

che, pur esistendo le difficoltà e i problemi del settore e dunque l'esigenza di adeguare l'azienda al mutamento del mercato, non si giustifica un piano di riorganizzazione volto semplicemente e un taglio del 40 per cento degli occupati, soprattutto donne, e al passaggio da un'attività industriale ad una commerciale;

che l'azienda ha pubblicato i nomi dei lavoratori da porre in cassa integrazione senza consultare le organizzazioni sindacali e che tra questi ci sono ben 7 donne in gravidanza, per cui si propone la cassa integrazione a zero ore il giorno dopo la fine del periodo di astensione obbligatoria;

che giovedì 14 ottobre le forze dell'ordine hanno usato metodi violenti, in modo ingiustificato, nei confronti di lavoratrici e lavoratori che manifestavano in modo civile e pacifico —

se intenda intervenire:

per favorire la ripresa del dialogo tra le parti sociali;

per garantire il rispetto del principio di pari opportunità, visto che si tratta di un'azienda a prevalente occupazione femminile;

per verificare se e in quali termini si è svolta l'azione violenta delle forze dell'ordine;

per favorire una soluzione che sia tesa a garantire l'esistenza di un centro produttivo in una zona — Marostica — già colpita da gravi crisi aziendali e occupazionali. (4-19264)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 12 ottobre 1993 il signor Giuseppe Casola da Positano ha diretto una lettera raccomandata al Presidente della Repubblica ed ai ministri di cui al presente atto ispettivo;

con detta lettera il Casola chiede che venga fatta luce su una vicenda fiscale torbida ed inquietante che dura dal 1957 e che rischia di qui a breve di giungere ad un epilogo abnorme ed ingiusto;

trattasi di una serie di procedimenti civili e penali instaurati in danno del suocero del Casola, Sebastiano Rediano, amministratore della Raffineria RAM ApA di Bologna e dello zio del Casola, Tiberio Maccarini Ricci, capo reparto della stessa raffineria poi fallita e che prosegue, ora in danno degli eredi del Rediano, da 26 anni !..;

la vertenza, cui ha partecipato anche la dogana di Milano, si è sempre soffermata sulla legittimità o meno delle pretese, senza entrare mai nell'accertamento del *quantum debeatur* calcolato erroneamente peraltro, anziché nei reali ed indiscutibili importi dovuti, correlati agli effettivi chilogrammi 69.518 a quintali 6915,18;

scrive tra l'altro il Casola: « Alla Dogana di Milano, dove mi sono recato più volte in questi ultimi mesi, dicono che i chilogrammi 69.518 citati nelle sentenze penali fu un errore materiale dei giudici e che in ogni caso le sentenze civili successive hanno legittimato la loro richiesta anche nel quantitativo di quintali 6915,18. Tengo a precisare che mai le sentenze, sia penali che civili, sono entrate nel merito del quantitativo, dal momento che non l'avevamo mai eccepito; infatti esse si sono sempre limitate a convalidare le ingiunzioni di pagamento. Mi è stato intanto possibile rintracciare il processo verbale del 1957, dove tra le giacenze vengono riscontrati chilogrammi 85.743 di olio combustibile fluido in meno, confronto ai libri di carico da cui posso ritenere siano stati raffinati i 69.518 chilogrammi di gasolio sottratti poi al pagamento di Imposta di Fabbricazione e IGE. Stando così

le cose sono state decuplicate le imposte, pene pecuniarie ed interessi, ecc. che diversamente sarebbero state completamente coperte dalla somma di lire 19.746.525 recuperata dal Fallimento RAM. Non è stato neppure possibile accedere al Condono Fiscale chiusosi in giugno perché alla Dogana hanno considerato il contesto chiuso. Eppure l'errore era noto in Dogana considerando un avviso di liquidazione trovato nel loro fascicolo dove con penna rossa veniva evidenziato l'errore e riportato l'esatto quantitativo delle sentenze penali, pur lasciando l'avviso di liquidazione inalterato con i quantitativi decuplicati »;

da quanto precede appare fondata l'ipotesi dell'eventuale illecito arricchimento che lo Stato effettuerebbe stante l'errore materiale commesso e che nessun documento formale, contrario ai dati reali e documentati dalle giacenze in deposito essendo chiaramente individuabile come proveniente l'errore dell'attribuzione di una virgola, potrebbe mai sancire —:

se si intenda sospendere l'esecuzione in attesa di ulteriori e definitivi accertamenti direttamente da parte del Ministro delle Finanze e se alla predetta lettera del Casola i dicasteri di cui al presente atto ispettivo abbiano dato riscontro in termini formali ed anche sostanziali per evitare che un incredibile errore fiscale e giudiziario, che si tradurrebbe nell'obbligo di corrispondere ingiustamente allo Stato centinaia e centinaia di milioni assolutamente non dovuti, vada ad effetto, distruggendo una intera famiglia. (4-19265)

GIORDANO ANGELINI, MASINI, MONTECCHI, ZAGATTI e GIANNA SERRA. — Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

il 21 ottobre scorso il volo AZ 242 previsto in partenza da Fiumicino per Bologna alle ore 20.45 ha imbarcato i passeggeri ed è decollato alle ore 21.45 dovendo l'unica pista operativa far fronte ad una notevole mole di traffico;

alle ore 22.00 il pilota ha comunicato ai passeggeri il ritorno a Fiumicino dovendosi procedere al controllo di uno strumento rivelatosi successivamente come un guasto al carrello;

alle 22.30 l'aereo atterrava dopo che i passeggeri erano stati informati della necessità di cambiare vettore, operazione che avrebbe richiesto poco tempo essendo il mezzo già in preparazione per il decollo;

alle ore 23.00 si è proceduto al nuovo imbarco e alle 23.20 i passeggeri, su loro sollecitazione, sono stati informati che la partenza subiva ritardi per la mancanza della squadra che doveva trasportare i bagagli da un aereo all'altro;

il caposcalo chiamato all'aereo dal pilota ha reso noto di aver avuto notizia alle 22.50 della mancanza del personale;

l'aereo è decollato alle 0.30 di venerdì 22 ottobre —:

come sia possibile che il principale aeroporto nazionale versi in simili condizioni;

a chi siano da addebitare le responsabilità di una vicenda così assurda e quali provvedimenti intenda assumere per evitare il ripetersi di simili episodi;

quali disposizioni intenda dare perché i cittadini siano doverosamente e correttamente informati di quanto accade.

(4-19266)

POLIZIO e IANNUZZI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

l'IRI ha deliberato la cessione del gruppo SME alla finanziaria FI.SVI. Tra le aziende del gruppo SME, destinatarie della cessione, risulta anche la società SME Ricerche SpA la cui sede operativa è situata nella Piana di Monte Verna;

la cessione, a quanto risulta, ha determinato, nelle organizzazioni sindacali, una comprensibile apprensione anche tenendo conto che l'acquirente non offre garanzie per la continuità e lo sviluppo delle attività agro-alimentari del gruppo;

la società acquirente non è nuova a speculazioni e non si può consentire il trasferimento di un settore importante facendo correre un'avventura ai dirigenti ed ai lavoratori del settore;

in tale importante quadro di riferimento si colloca il Centro di Ricerche che non si può sottrarre alla mano pubblica per le numerose iniziative assunte ed intraprese nel contesto regionale e meridionale —:

alla luce delle notizie riportate dalla stampa ed alle comunicazioni del Banco di Napoli, estraneo a qualsivoglia intervento di sostegno alla F.I.S.V.I., quali iniziative intenda adottare per controllare la destinazione delle aziende e per conservare al patrimonio pubblico, le energie utilizzate dal Centro Ricerche SME. (4-19267)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

gli atti dell'amministrazione comunale di Bologna sono caratterizzati da estesa illegalità;

numerose sono oramai le inchieste aperte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna sull'operato della locale amministrazione comunale;

in questi ultimi giorni, con le interrogazioni a risposta scritta 4-18851, 4-18853 e 4-18968 si è denunciato che sono stati illecitamente beneficiati (ai sensi della Legge 816/85) dal comune di Bologna alcuni personaggi che non ne avevano assolutamente diritto, appartenenti tutti politicamente all'area di governo locale;

da qualche mese a questa parte è in atto una vera e propria sollevazione popolare contro la politica del traffico approvata dalla giunta comunale che ha speso

più di un miliardo per strettoie in cui collocare telepass, per strisce gialle e bianche, per corsie di autobus e ciclabili, che hanno sconvolto le abitudini dei bolognesi e comunque messo a repentaglio le varie attività economico-sociali in Bologna;

qualche tempo fa, il T.A.R. dell'Emilia-Romagna ha accolto una richiesta di sospensiva presentata da alcuni cittadini bocciando il piano del traffico con un provvedimento particolarmente articolato e motivato;

il sindaco di Bologna però non solo annunciava un ricorso (come era nei suoi diritti) al Consiglio di Stato, ma riproponeva (e questo non poteva farlo) il contenuto del precedente provvedimento annullato dal T.A.R., con una nuova ordinanza che finiva di fatto per ripristinare la situazione quo ante;

anche avverso questo nuovo illegittimo ed arbitrario provvedimento ricorrevano al T.A.R. i medesimi cittadini ed ancora una volta il T.A.R. accoglieva anche questo nuovo ricorso annullando ancora la nuova ordinanza comunale intimando al sindaco di adottare tutti gli atti conseguenti entro cinque giorni, nominando il Prefetto di Bologna dottor Enzo Mosino quale commissario *ad acta* qualora il sindaco si rifiuti di ottemperare a quanto prevede la nuova ordinanza del T.A.R. —:

questa situazione di estesa illegalità finisce per comprimere i diritti anche costituzionali dei cittadini finendo per far perdere loro ogni certezza nella legge ed ogni residua fiducia nei confronti delle pubbliche istituzioni —:

quale sia il pensiero del ministro interrogato in merito a quanto sopra e se non ritenga, svolti gli accertamenti e le verifiche del caso, di proporre urgentemente ai sensi dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990 n. 142 al Presidente della Repubblica lo scioglimento del consiglio comunale di Bologna valutando, in via di estremo subordine, la possibilità *ex* articolo 39 della Legge che precede, di proporre sempre al Presidente della Repub-

blica la sola rimozione del sindaco di Bologna Walter Vitali e dell'assessore al traffico Mauro Moruzzi, in funzione delle loro gravi e persistenti violazioni di legge ed essendovi altresì gravi motivi di ordine pubblico, legati al fatto che la cittadinanza potrebbe giustamente reagire davanti alle loro continue e persistenti provocazioni.

(4-19268)

LONGO e CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il colpo di Stato in Burundi ha riaperto in quel paese la piaga spaventosa della liquidazione etnica degli Hutù, che costituiscono la maggioranza della popolazione, e che i rivoltosi guidati dall'ex dittatore Bogazo fanno affidamento sull'inertza internazionale per guadagnare tempo al fine di completare l'eliminazione dei rappresentanti istituzionali democraticamente eletti del Burundi e di consolidare con il terrore il potere dei militari ~:

quali iniziative il Governo italiano intenda sviluppare perché vi sia un deciso e tempestivo intervento delle agenzie internazionali e dell'ONU al fine: 1) di dare tutto il sostegno necessario ai legittimi governanti del Paese e negare ogni legittimità ai golpisti; 2) promuovere sollecitamente forme di solidarietà internazionale che mettano in grado i paesi confinanti di garantire l'accoglienza delle centinaia di migliaia di profughi che cercano di fuggire ai massacri; 3) garantire l'incolumità dei cittadini stranieri e la intangibilità da parte dei rivoltosi delle ambasciate che sono diventate rifugio di molti esponenti democratici burundesi e di molti membri del legittimo governo di quel paese.

(4-19269)

BERSELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

già varie volte in passato si è segnalato che Borgo Tossignano (BO) è l'unico comune del comprensorio imolese senza una stazione dei Carabinieri;

la stazione cui fa capo il Comune di Borgo Tossignano è quella di Fontanelice, diretta dal maresciallo Minichiello, che svolge egregiamente, con devozione ed impegno, il proprio lavoro;

a Borgo Tossignano si verificano ripetutamente episodi criminali, furti e rapine;

nella giornata di sabato 23 ottobre si sono avuti furti in due negozi;

anche il parroco della cittadina ha recentemente denunciato il fenomeno del dilagare della droga;

la presenza di una stazione dei Carabinieri nel Comune scoraggerebbe sia il verificarsi dei furti che lo spaccio della droga —:

quale sia il suo pensiero in merito e se non ritenga di dotare urgentemente Borgo Tossignano di una stazione dei Carabinieri.

(4-19270)

MICHIELON. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 ottobre 1993 nella città di Roma si sono verificati gravi disagi dovuti al servizio della linea B della metropolitana;

alla stazione di capolinea « Laurentina » numerose persone hanno atteso per circa 15 minuti la metropolitana, nonostante fossero arrivati ben 3 treni dal lato opposto;

abituamente il passaggio tra un treno e l'altro avviene nell'arco di 3-5 minuti;

tutto ciò accadeva tra le ore 8,00 e 8,15, orario di punta per chi si reca al lavoro o a scuola;

una volta arrivato il treno, si è potuto constatare che al suo interno vi erano evidenti tracce di acqua, non si sa se dovute ad opere di pulizia o ad infiltrazioni;

alla stazione « Magliana » sono salite sulla metropolitana, ormai già al completo, centinaia di persone che si trovavano nella stazione stessa scesi da due treni provenienti da Ostia Lido (RM);

una volta partito il treno, ormai colmo di persone a causa del ritardo, dopo soltanto 5 minuti si è fermato all'altezza della stazione Basilica di S. Paolo e dall'altoparlante al suo interno è stato annunciato: « c'è mancanza di corrente »;

la sosta è stata di circa 15 minuti senza che nessuno informasse i passeggeri di quanto fosse la sua durata;

arrivati presso la stazione « Garbatella » l'altoparlante ha comunicato nuovamente la causa del guasto, ma questa volta la sosta è stata di oltre mezz'ora;

alcuni treni che nel frattempo sopraggiungevano hanno dovuto arrestarsi anche sotto le gallerie, causando preoccupazione tra i passeggeri, molti dei quali hanno accusato malori e addirittura svenimenti per mancanza d'aria;

molte persone un po' più fortunate che si trovavano nella metropolitana in sosta in una stazione, hanno preferito scendere e proseguire cercando qualche taxi o autobus;

alla richiesta di spiegazioni per l'accaduto rivolta ad alcuni addetti al servizio della metropolitana, è stato risposto soltanto di « pazientare » -;

se sia mai possibile che in una metropoli come Roma, dove il trasporto pubblico è vitale, i cittadini debbono subire costantemente i disagi del malfunzionamento dello stesso;

le vere cause che hanno comportato la sosta della metropolitana, non credendo alla motivazione semplicistica della mancanza di energia elettrica, le vetture dirette nella direzione inversa procedevano infatti regolarmente;

alle soglie del 2000, come sia mai possibile che non esistano, o meglio non

vengano utilizzati, servizi di emergenza capaci di ovviare imprevisti del genere;

che tipo di controlli vengano effettuati per verificare il corretto rispetto degli orari di partenza e di arrivo delle vetture.
(4-19271)

BOLOGNESI, CRUCIANELLI, CALINI CANAVESI, AZZOLINA e FRANCESCO SPERANZA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'attività sugli acceleratori di elettroni nasce nei primi anni '80 all'interno della IRVIN Systems come risposta a necessità degli enti di ricerca, ENEA in particolare, di disporre di apparecchiature con caratteristiche specifiche;

nel 1987 IRVIN ed ENEA si associano e la IRVIN ha come scopo societario lo studio, la progettazione, la realizzazione di acceleratori di elettroni e di quanto ad essi attiene. In seguito, nel 1989 entra nella società anche la Officine Galileo (gruppo EFIM);

ognuna delle tre parti detiene un terzo della proprietà;

a partire dal 1989 ENEA e Officine Galileo decidono di finanziare la ricerca dello sviluppo e produzione degli acceleratori in Polonia, interrompendo la collaborazione tra IRVIN ed Enea in questo importante campo;

viene finanziata, in questo modo, per tre anni la ricerca in Polonia;

in seguito, dietro pressione dei lavoratori e al fallimento della strategia intrapresa, nel 1992 si ritorna alla vecchia formula;

a seguito della crisi in cui versa l'EFIM, l'azienda si trova a non riuscire a fronteggiare una gravissima situazione economica e finanziaria, grazie anche al disinteresse di ENEA e Officine Galileo che

preferiscono risolvere la situazione mettendo in cassa integrazione guadagni 17 lavoratori su 25 —:

in che modo intendano operare per risolvere la grave crisi finanziaria della società IRVIN;

quali passi si intendano fare verso l'ENEA affinché canalizzi i propri sforzi dando impulso alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico, salvaguardando il nucleo altamente qualificato della IRVIN, nonché il patrimonio tecnico acquisito nei 9 anni di attività, favorendo l'assorbimento e l'impiego del personale in possibili, alternative, nuove linee di ricerca da parte dello stesso ENEA. (4-19272)

GRIPPO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da articolo apparso su *la Repubblica* del 27 ottobre 1993 in merito alla grave situazione interna algerina, vengono riportate affermazioni del nostro Ambasciatore ad Algeri secondo le quali « se anche gli ultimi tre rapiti saranno uccisi dovremo avviare anche noi italiani procedure per il rimpatrio dei familiari e del personale non indispensabile » —:

se effettivamente l'Ambasciatore ha pronunciato detta frase;

se, in caso affermativo, condivide l'opinione dell'interrogante di considerare grave ed irresponsabile il rilascio di una simile dichiarazione che, alla luce degli obiettivi propri dei terroristi di provocare l'esodo dal Paese maghrebino di tutti gli stranieri, costituisce un incentivo ed una conferma per gli autori del rapimento a portare ad estreme conseguenze il rapimento dei tre funzionari dell'Ambasciata della Repubblica francese;

se un tale scarso senso di solidarietà e di opportunità politica, ancor più stupefacente considerato l'alto e delicato incarico ricoperto, non consigli di assumere specifici provvedimenti a carico del massimo responsabile della nostra rappresentanza diplomatica. (4-19273)

CRIPPA e PRATESI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Terno d'Isola (BG) nei mesi scorsi sono stati abbattuti numerosi alberi, nonostante le perplessità e l'opposizione di gran parte dei cittadini;

in particolare nel luglio 1993 sono stati abbattuti 14 esemplari, nel quadro di una delibera comunale riguardante « lavori di riqualificazione di piazza 7 martiri » che non accennava minimamente a tale intervento.

Tra il 30 settembre ed il 4 ottobre si è inoltre proceduto all'abbattimento di 59 esemplari costituenti il « Parco delle Riembranze », motivando tale intervento con la costruzione di una rotatoria lungo la strada provinciale, rotatoria di cui sfuggono i criteri di priorità o sicurezza della viabilità;

infine il 16 ottobre 1993 è stata emessa una delibera per l'abbattimento di 25 ippocastani in Viale Marconi ed a tale proposito è da evidenziare l'esito di un sopralluogo effettuato il 14 settembre 1993 da parte del Servizio Osservatorio per le malattie delle piante della regione Lombardia, il cui esito è stato comunicato con lettera datata 20 ottobre 1993 (prot. 1283 e 1538/13C.) al sindaco del comune di Terno d'Isola e al Corpo Forestale dello Stato di Bergamo.

Nella relazione conseguente al sopralluogo si evidenzia come le piante di Via Marconi siano affette da alterazioni che « possono essere tollerate da piante di grosse dimensioni » e che in parte possono essere affrontate mediante la semplice raccolta e distruzione delle foglie cadute al suolo;

la relazione dell'osservatorio della regione Lombardia si conclude consigliando l'abbattimento di soli cinque esemplari, e non dei 25 indicati nella delibera comunale del 16 ottobre —:

quali provvedimenti intenda prendere per evitare l'abbattimento indiscriminato di alberi nel comune di Terno d'Isola,

abbattimento che inoltre contrasta con gli esiti dei sopralluoghi compiuti dai competenti uffici della regione Lombardia;

quali provvedimenti intenda prendere affinché gli alberi abbattuti siano sostituiti con nuove piante, onde impedire speculazioni tendenti a ridurre gli spazi verdi di Terno d'Isola per sostituirli con parcheggi od opere urbanistiche di nessuna utilità.

(4-19274)

PERINEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

la Società mediterranea e la susseguente gestione governativa delle Ferrovie Calabro-Lucane aveva in gestione i servizi ferroviari e le autolinee riguardanti le regioni della Calabria, della Basilicata e della Puglia;

con legge n. 1855 del 23 dicembre 1969 è stata istituita la gestione commissariale governativa delle Ferrovie Calabro-Lucane ed autoservizi integrativi;

con l'articolo 1 del decreto-legge n. 77 del 4 marzo 1989, convertito con modificazioni, nella legge n. 160 del 5 maggio 1989, il Ministero dei trasporti è stato autorizzato « a procedere allo scorporo dei servizi svolgentisi nel territorio della Calabria, ferma restando la gestione diretta dello Stato »;

il Ministero dei Trasporti, in ottemperanza alla legge, ha emanato un decreto in data 2 ottobre 1990 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 29 gennaio 1991) con il quale, « ritenuto che per una razionalizzazione dei servizi è necessario che le due gestioni abbiano sede l'una nella Regione Calabria e l'altra nella regione Puglia », ha istituito la gestione commissariale governativa per le Ferrovie della Calabria e autoservizi integrativi con sede Catanzaro e la Gestione commissariale governativa delle Ferrovie Appulo-Lucane ed autoservizi integrativi con sede a Bari;

a distanza di quasi tre anni da quanto stabilito in quel decreto, la ge-

stione delle Ferrovie Appulo-Lucane continua di fatto a tenere la sede della propria direzione generale a Roma, mentre è stata costituita a Bari una sorta di doppiione di direzione generale, senza alcun potere, formata però da personale sottratto alle attività dell'esercizio;

in moltissimi atti ufficiali, in palese contrasto con le disposizioni del succitato decreto, la cosiddetta Direzione Generale delle Ferrovie Appulo-Lucane risulta avere sede stranamente, sia a Bari sia a Roma —

quali iniziative intenda intraprendere affinché la sede della Direzione Generale delle Ferrovie Appulo-Lucane sia collocata unicamente a Bari, così come previsto dalle disposizioni di legge surrichiamate.

(4-19275)

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se gli risulti che il regime delle liquidazioni vigente presso la Banca d'Italia preveda l'erogazione di due distinte liquidazioni, la prima quale trattamento di fine rapporto per l'incarico di Governatore e la seconda, di importo inferiore, per l'incarico di Direttore generale;

se gli risulti, secondo quanto riportato dalla stampa, che l'ex Governatore della Banca d'Italia ed attuale Presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, abbia conseguentemente ricevuto due liquidazioni e che quella per la carica di Governatore ammonti a lire 3 miliardi e 260 milioni.

(4-19276)

ALFONSINA RINALDI e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

per due anni 30 cittadini hanno richiesto l'apertura di un corso serale presso l'ITI Corni di Pavullo, centro amministrativo della montagna nella provincia di Modena;

il Ministero della pubblica istruzione ha negato la nuova istituzione, nonostante

il parere favorevole di provincia di Modena, consiglio scolastico provinciale comune di Pavullo, comunità montana e nonostante che l'iniziativa fosse sostenuta dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL ed anche da federazione coltivatori diretti, associazioni agricoltori, lega delle cooperative, unione cooperative, CNA, Confartigianato, CIA, Confcommercio, Confesercenti, adducendo motivi di ordine finanziario.

Il decreto-legge n. 288, reiterato con decreto-legge n. 406 9 ottobre 1993, ha provocato anche nel provveditorato di Modena la soppressione di numerosi classi con la conseguente creazione di soprannumerari docente destinato a supplenze;

la disponibilità di decine di docenti soprannumerari rende dunque infondata la motivazione fin ora adottata del Ministero per non attuare il suddetto corso serale, che corrisponde a precise esigenze e a un diritto costituzionalmente sancito —

se il Ministro intende intervenire con urgenza per consentire l'apertura del corso serale già nell'anno scolastico 1993/1994.

(4-19277)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Questura di Milano lamenta da tempo una grave carenza di personale e, soprattutto, di funzionari e dirigenti dotati di adeguata esperienza di comando e di servizio di ordine pubblico;

durante la recente missione della Commissione Antimafia a Milano, sia la Magistratura sia le varie autorità audite sono state concordi nel sottolineare la pericolosità della sfida delle organizzazioni criminali di stampo mafioso a Milano e nell'hinterland milanese —

per quale strana determinazione, a fronte di queste esigenze, il Ministero dell'interno abbia di recente trasferito proprio alla Questura di Milano un dirigente so-

spettato di contiguità alla mafia ed un funzionario con accertati collegamenti con la criminalità romana;

quali urgenti provvedimenti si intendano attuare per dotare la Questura di Milano di personale adeguato, a tutti i livelli, al fine di affrontare la crescente criminalità mafiosa ed i rischi relativi all'ordine pubblico collegati all'attività sempre crescente degli « autonomi ».

(4-19278)

CRUCIANELLI e FRANCESCO SPERANZA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da due anni in via Aldo Ballarin a Roma vi sono oltre 500 alloggi di proprietà della Cpdel del Tesoro sfitti;

da domenica 24 ottobre oltre trecento famiglie di sfrattati presidia gli alloggi vuoti e ha richiesto con forza l'assegnazione degli alloggi sulla base della graduatoria comunale per fasce di reddito;

da oltre un anno il gruppo di Rifondazione comunista ha denunciato gli alloggi sfitti del ministero del Tesoro;

è evidente che da parte della Cpdel si intendeva far uscire il bando di assegnazione a ridosso della scadenza elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di Roma;

appare incredibile e inverosimile che a fronte di una situazione abitativa che a Roma vede 27.000 sfratti esecutivi e 6000 di questi che sono stati già assegnati alla forza pubblica per l'esecuzione, un ente previdenziale tenga proditoriamente chiusi oltre 500 alloggi. Questo nonostante che la legge 61/89 imponga agli enti di assegnare il 50 per cento degli alloggi disponibili a sfrattati;

l'iniziativa degli sfrattati di Roma mette in luce un modo di gestire gli alloggi da parte degli enti previdenziali clientelare e privatistico —

se si non ritenga sia grave che da due anni a Roma vi siano alloggi del ministero

del Tesoro sfitti, quando la luce è allacciata e sono in funzione persino gli ascensori;

se si non ritenga sia il caso di intervenire presso la direzione della Cpdel affinché gli alloggi in questione siano assegnati agli sfrattati come da richiesta degli stessi sfrattati che presidiano le case di via Aldo Ballarin a Roma;

come sia potuto accadere che alloggi finiti e immediatamente fruibili siano potuti rimanere, e tuttora lo siano, inutilizzati, e di chi siano le responsabilità;

quali azioni intenda intraprendere nei confronti della Cpdel affinché fatti come quelli sopra descritti non abbiano più a ripetersi;

quanti sono gli alloggi dell'Inpdap attualmente inutilizzati e sfitti, in quali zone e vie di Roma sono essi ubicati;

quanti e quali sono gli alloggi che dal 1989 sono stati assegnati a sfrattati da parte degli enti che fanno capo all'Inpdap, e quanti di questi sfrattati sono stati segnalati dalla commissione graduazione sfratti di Roma. (4-19279)

SERVELLO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se rispondano o meno a verità le notizie pervenute all'interrogante secondo le quali:

la « Vigilanza » della Banca d'Italia avrebbe in corso un'ispezione presso la sezione del « Credito Fondiario » SpA del Monte dei Paschi di Siena;

la sezione « Credito agricolo » Spa del Monte dei Paschi di Siena avrebbe aperto un'indagine interna in merito alla concessione di un mutuo a condizioni estremamente favorevoli alla Società « Fattoria Le Reniere » srl di cui è amministratore il Direttore Generale della Rai, proprietario di una tenuta in località Rosia, frazione di Sovicille, in provincia di Siena. (4-19280)

PIVETTI. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

una ricerca particolareggiata, condotta dai servizi sociali dell'USL sul territorio di Lodi, ha evidenziato preoccupanti aspetti legati al disagio giovanile;

dall'analisi che ha preso in esame 264 minorenni in 21 comuni (per un totale di 40 mila abitanti circa) è emerso un dato significativo: le manifestazioni di disagio giovanile sembrano fortemente determinate dall'area geografica di residenza;

mentre la zona nord del lodigiano è caratterizzata da un elevato indice di lavoro nero, di abbandono scolastico e di disoccupazione, nella zona sud le malattie mentali e l'etilismo sono molto diffusi;

a questi contesti alcuni giovani reagiscono in modo aggressivo, accumulano turbe a livello relazionale e comportamentale. Emarginati dalla struttura sociale cercano di aggregarsi ad altri elementi *outsider*, sfociando così nella microcriminalità e nel vandalismo —:

quali misure il Ministro intenda adottare per arginare il grave problema del disagio giovanile, che nel lodigiano sta assumendo dimensioni preoccupanti;

se il Ministro non ritenga di dover intervenire potenziando i servizi socio-sanitari e di consulenza familiare nel territorio di Lodi;

quali misure il Ministro, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, intenda adottare per varare una campagna nazionale di sensibilizzazione sul grave problema dell'abbandono scolastico, che, come nel caso del lodigiano, è fortemente connesso alla devianza giovanile. (4-19281)

LANDI, MARIANETTI e CELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 202 del 23 giugno 1993, articolo 5-bis trasforma l'Ente Autonomo Gestione Cinema in Società per Azioni con le procedure di cui al decreto-

legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 agosto 1992, n. 359, e successive modificazioni e integrazioni:

che il Ministro del tesoro assume la titolarità delle relative partecipazioni;

che il Ministro del tesoro esercita i diritti dell'azionista —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema alla luce dell'accordo intercorso tra il Direttore della concorrenza alla Commissione della Comunità europea ed il nostro Ministro degli affari esteri, in merito alla partecipazione azionaria dello Stato nelle imprese pubbliche;

quali misure intenda proporre per l'individuazione dei criteri per la costituzione di nuovi assetti societari e di gestione;

se intenda prevedere organismi più snelli, così come è accaduto per le altre aziende pubbliche privatizzate. (4-19282)

LANDI, MARIANETTI e CELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 202 del 23 giugno 1993, articolo 5-bis trasforma l'Ente Autonomo Gestione Cinema in Società per Azioni con le procedure di cui al decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 agosto 1992, n. 359, e successive modificazioni e integrazioni;

che l'Autorità competente in materia di turismo e spettacolo determina gli indirizzi culturali;

che l'Autorità competente in materia di Turismo e Spettacolo riceve, annualmente, dall'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema, unitamente alle società in esso inquadrato, una proposta di programma per le sue specifiche attività —:

se in merito a quanto previsto dal dettato legislativo vigente, l'Ente Auto-

no di Gestione per il Cinema e le società in esso inquadrato, hanno provveduto a redigere ed inviare una proposta di programma. (4-19283)

LANDI, MARIANETTI e CELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 202 del 23 giugno 1993, articolo 5-bis trasforma l'Ente Autonomo Gestione Cinema in Società per Azioni con le procedure di cui al decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 agosto 1992, n. 359, e successive modificazioni e integrazioni —:

se sono stati definiti gli indirizzi per la definizione della politica industriale cinematografica dell'Ente SpA;

se gli attuali organismi dell'Ente SpA sono nella legittimità nell'apportare modifiche statutarie e societarie e nel modificare gli assetti gestionali attuali;

se intenda prevedere organismi più snelli, così come è accaduto per le altre aziende pubbliche privatizzate. (4-19284)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Villa di Briano è stato sciolto il 16 ottobre 1992 con decreto del Presidente della Repubblica n. 246 ai sensi della legge 22 luglio 1991, n. 221;

dopo lo scioglimento è indispensabile prevedere decise azioni delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari per smantellare le organizzazioni malavitose operanti nel territorio ed i loro legami anche nella burocrazia comunale;

per realizzare una vera azione di risanamento sociale è necessario prevedere particolari interventi per l'occupazione e

per il potenziamento dei servizi (scuola, assistenza, formazione...) nei comuni interessati dai suddetti provvedimenti —:

dal Ministro dell'interno:

se i rapporti dei commissari di gestione del comune di Villa di Briano hanno provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospetti, alla verifica, alla denuncia e alla sospensione dei dipendenti comunali risultati collegati alla malavita; all'adozione di quei provvedimenti regolamentari e organizzati per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

se abbia potenziato l'attività di polizia nel territorio del comune di Villa di Briano dopo lo scioglimento del consiglio comunale e quali esiti abbia tale azione contro la malavita organizzata;

se siano stati previsti stanziamenti adeguati per l'attività dei commissari al fine di adottare misure organizzative anticamorra, ad esempio uffici per la trasparenza amministrativa;

dal Ministro del lavoro se abbia predisposto precise azioni per incentivare l'occupazione nei comuni interessati da provvedimenti di scioglimento del consiglio comunale ed in ogni caso quali siano i progetti occupazionali preparati o approvati in relazione al comune di Villa di Briano. (4-19285)

MUZIO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la SIMCO è azienda con sede a Como e fa parte del Gruppo DI.TEX.AL. ed occupa circa 2.500 dipendenti ed è subentrata nella gestione dei punti vendita IPER ALPA di Alessandria, Aquiterme, Ovada e Pocapaglia;

dal momento del suo insediamento nelle unità produttive ha proceduto alla rideterminazione di norme disciplinari, turni, orari, mobilità interna e mansioni,

materie proprie della contrattazione sindacale seguendo una linea di scontro con i lavoratori;

la condotta antisindacale della direzione interviene con modifiche continue ed arbitrarie degli orari di lavoro, un sistema vessatorio di visite fiscali per i lavoratori in malattia, privazioni delle sedie per le addette alle operazioni di cassa, obbligo di comunicare con tre mesi di anticipo la data del matrimonio;

il regolamento disciplinare del personale della SIMCO relativamente alle norme di comportamento, prevede misure disciplinari, tra l'altro a personale maschile che si presenti a lavoro non sbarbato o con capelli lunghi o con orecchini, a chi venga sorpreso masticare alcunché oppure mangiare, nonché tenere toni e modi confidenziali con chicchessia;

che in base a quel regolamento vengono contestate infrazioni disciplinari che si richiamano: si presentava al lavoro non sbarbato contravvenendo al regolamento interno, oppure per aver masticato durante l'esercizio della propria mansione contravvenendo al regolamento interno;

il 31 maggio scorso presso l'ufficio provinciale del lavoro si è raggiunto un accordo tra l'azienda e le OO.SS. sulle modifiche di detti comportamenti e comunque non si è determinata alcuna normalizzazione nei rapporti tra i lavoratori e l'azienda;

questi atteggiamenti discriminatori tendono ad un accasermamento dei dipendenti al di fuori di ogni vincolo contrattuale garantito dallo Statuto dei lavoratori —:

quali atti o misure il Ministro intenda adottare anche attraverso intervento dei propri uffici periferici per ristabilire elementari regole e comportamenti contrattuali poiché le iniziative dell'azienda non trovano giustificazione alcuna e dimostrano esclusivamente un intento persecutorio nei confronti dei lavoratori dipendenti della SIMCO srl. (4-19286)

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1993

VARRIALE. — *Ai Ministri dell'ambiente.* — Per conoscere:

quali sono i motivi ostativi alla realizzazione del servizio fognario attualmente inesistente nel tratto compreso in Napoli tra via Agnoletta e la via Camaldolilli fino all'altezza del civico n. 63. L'interrogante fa presente:

1) che la situazione di fatto nega il diritto all'ambiente alla salute e all'igiene;

2) che i residenti adempiono al rituale pagamento dei tributi di competenza comunale compresi quelli fognari;

3) che le reiterate richieste e petizioni a tutt'oggi inoltrate non hanno avuto alcun riscontro;

quali iniziative intenda assumere affinché in tempi brevi venga realizzato il servizio di fognatura in questione previo finanziamento del Ministero dell'ambiente, stante a tutt'oggi l'impossibilità da parte del Comune di Napoli, stretto nelle more del dissesto, di provvedere a quanto in oggetto. (4-19287)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 21 novembre prossimo avranno luogo le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige;

centinaia di militari della Brigata Alpina Tridentina, di stanza a Bressanone, partiranno in questi giorni alla volta della Sicilia per svolgervi, fino a gennaio, servizio d'ordine pubblico;

questi militari, di fatto, non potranno votare alle consultazioni di cui sopra —

se non ritengano opportuno prevedere e concedere alcune agevolazioni, affinché venga consentito il rientro ai luoghi d'origine dei militari della Tridentina perché gli stessi possano esprimere il loro voto. (4-19288)

CONTI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 16 marzo 1992, la provincia di Bolzano avrebbe assunto una delibera che sancisce un accordo-convenzione fra la provincia di Bolzano e la clinica Universitaria di Innsbruck (Tirolo-Austria) sul trapianto di organi prelevati da donatori altoatesini e destinati al reimpianto;

tali organi sono inviati in Austria, ad Innsbruck, dove esiste una « banca dati ed informazione » sulla tipologia istologica dell'organo donato;

nel corso del 6° Congresso della Società Europea dei trapianti di Rodi Garganico (FG) due coordinatori della « NORDITALIA TRANSPLANT » (NIT) hanno denunciato questa gravissima situazione;

il NIT (con sede a Milano — presso l'Ospedale Maggiore) avrebbe con ogni mezzo cercato di accordarsi con la provincia di Bolzano, ma infruttuosamente —;

quali provvedimenti intende prendere il Ministro della sanità in merito a questa situazione, che possiamo definire odiosa, immorale e stupidamente anti-italiana;

se risponde al vero che il Ministero della sanità è stato chiamato ad intervenire da oltre un anno, senza però aver preso nessun provvedimento in merito;

se è vero che la delibera provinciale a favore dell'accordo fra la provincia autonoma di Bolzano e l'Università di Innsbruck è stata assunta con il voto favorevole, non solo della SVP, ma anche della democrazia cristiana e del PSI;

quanti sono gli organi forniti dai donatori italiani e trasferiti in Austria e quanti, degli stessi, sono stati reimpiantati a cittadini italiani e quanti a cittadini stranieri. (4-19289)

CALINI CANAVESI, PIZZINATO, RONCHI, DALLA CHIESA, RAMON MANTOVANI, MARTE FERRARI, MOIOLI VI-

GANÒ, REBECCHI, SBARBATI CARLETTI, MENGOLI, MAIOLO e PIRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

164 lavoratori (in maggioranza donne) della Termozeta di Parabiago (MI), sono stati licenziati dal mese di luglio di quest'anno;

l'odissea di queste lavoratrici/lavoratori dura da più di 10 anni. Nel maggio del 1982 la richiesta della 1^a cassa integrazione durata tre anni. Nel gennaio 1985 l'azienda annuncia 100 licenziamenti; la lotta dei lavoratori riesce a far recedere la Termozeta. In 10 anni non c'è stata nessuna ristrutturazione né investimenti e l'azienda dichiara sempre esubero di personale. I lavoratori, pur di mantenere il posto di lavoro per tutti, si sono privati di molto: dal premio di produzione all'orario ridotto a 16 ore settimanali con conseguente diminuzione dello stipendio, dalla chiusura della mensa al mancato rinnovo da 10 anni del contratto interno. Nel 1985 la forza lavoro contava 650 unità, nel 1993 164 unità;

nella seconda metà del 1992 l'azienda delineava, sotto il profilo industriale, una situazione in progresso, una fase di notevole rilancio dal punto di vista commerciale e infatti, nei mesi di novembre e di dicembre, furono richieste parecchie ore di straordinario ai dipendenti. L'unico problema che persisteva era quello finanziario a causa dei tempi di pagamento di molti clienti, dilatati all'eccesso (a partire dalla grande distribuzione), che comportavano oneri finanziari consistenti e notevoli problemi di liquidità per l'azienda, che si manifestavano periodicamente nel corso del 1992 e costantemente nel 1993, con l'incapacità a garantire il regolare pagamento delle retribuzioni ai dipendenti;

le maestranze, a fronte di arretrati di stipendio ormai consistenti, scesero in sciopero per sollecitare soluzioni al problema. In un incontro tra regione Lombardia e

OO.SS. tenuto l'11 marzo 1993, l'azienda è stata invitata dal funzionario dell'assessorato al lavoro a procedere ad una ricapitalizzazione. L'azienda ha richiesto l'intervento della CIGO in data 22 febbraio 1990 a fronte di dichiarazione di esubero di personale conseguente ad un processo riorganizzativo, le OO.SS., la RSA e l'azienda hanno sottoscritto il primo contratto di solidarietà per la durata di 24 mesi per 176 lavoratori rinnovato poi per altri 12 mesi e prorogato ulteriormente in data 16 marzo 1993 sino al 26 febbraio 1994 per 124 lavoratori con riduzione dell'orario di lavoro del 60 per cento;

durante il periodo di vigenza dei contratti di solidarietà venivano comunque richiesti periodi di CIGO per far fronte a cali temporanei di mercato; si sono anche attivate altre misure per contenere la riduzione del personale, quali il *part-time* e la mancata sostituzione del *turn over*, tutti comportanti sacrifici per i lavoratori;

in aperta violazione della legge, il 30 aprile 1993 l'azienda ha avviato una procedura per licenziamenti collettivi ai sensi degli articoli 24 e 21 della legge 223/91 e questo solo dopo 43 giorni dalla firma dell'accordo sui contratti di solidarietà (accettati dalle OO.SS e dai lavoratori appunto per evitare riduzione di personale e licenziamenti). L'azienda nel corso della procedura sui licenziamenti collettivi ha sempre rifiutato qualsiasi soluzione alternativa;

il giorno 21 maggio 1993, vista la totale indisponibilità dell'azienda a valutare possibili soluzioni alternative ai licenziamenti, le lavoratrici e i lavoratori scesi in sciopero in difesa del posto di lavoro indicano una assemblea permanente, tutt'ora in corso;

il 30 giugno 1993 un nuovo incontro in sede regionale si conclude con un nulla di fatto;

viene presentata istanza di fallimento per costringere l'azienda ad identificare soluzioni diverse, la Termozeta attiva a più riprese cause legali al fine di garantirsi

piena agibilità rispetto alle operazioni di messa in liquidazione della società. Alla prima udienza del 1° luglio 1993 viene ufficializzata la richiesta dell'azienda di concordato preventivo;

il 16 luglio 1993 c'è una convocazione delle parti all'UPLMO ma senza risultato, il 20 luglio 1993 è tenuta una riunione al Ministero del Lavoro conclusasi con un verbale di mancato accordo per l'indisponibilità dell'azienda che ha respinto la proposta di mediazione ministeriale (ricorso alla CIG per crisi aziendale ai sensi dell'articolo 1 comma 5 della legge 223/91 e della delibera CIPI del marzo 1992 o in alternativa, alla CIGS ai sensi dell'articolo 3 comma 1 legge 223/91);

in data 23 luglio 1993 la Termozeta invia a tutti i dipendenti lettera di licenziamento, nonostante presso il tribunale di Milano sia in corso la procedura di richiesta di fallimento oppure di concordato preventivo;

la maggior parte degli occupati presso la ditta Termozeta è costituita da donne ultratrentacinquenni di problematica ricollocazione sul mercato di lavoro e sono tra l'altro presenti numerosi casi di capifamiglia a monoreddito e di entrambi i coniugi dipendenti della stessa ditta;

la CIGS e la successiva collocazione in mobilità delle lavoratrici/ori non comporterebbe, ai sensi dell'articolo 3 della legge 223/91, alcun esborso da parte della società sottoposta alla procedura di concordato preventivo;

la CIGS e la successiva collocazione in mobilità permetterebbero l'intero mantenimento del patrimonio professionale qualora la procedura decidesse la cessione della società ad altra che intendesse continuare l'attività;

la CIGS, la successiva mobilità e la relativa indennità permetterebbero un prolungato periodo di tutela retributiva per numerosi lavoratori/trici che nel frattempo potrebbero maturare i requisiti per il diritto alla pensione;

da tutto ciò risulta evidente la totale indisponibilità dell'azienda a verificare soluzioni diverse da quelle finora prospettate che tengano conto del diritto delle lavoratrici/tori alla salvaguardia del proprio posto di lavoro e al recupero delle mensilità arretrate;

i lavoratori e le lavoratrici sono determinati e pronti a difendere in tutti i modi il loro posto di lavoro, la loro storia lo dimostra, tutte le forme di mobilitazione possibile per sollecitare una soluzione sono state intraprese: dagli scioperi in fabbrica alle manifestazioni esterne, dallo sciopero della fame alla dichiarazione di assemblea permanente del luglio scorso, mantenuta anche nel mese di agosto nonostante le ferie tuttora in corso. Contro le più pessimistiche previsioni che volevano un cedimento da parte delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta la partecipazione alle iniziative è sempre molto numerosa e sono sempre più decisi a non abbandonare la partita —;

quali iniziative i signori ministri, secondo le proprie competenze, intendano adottare per far rispettare le intese raggiunte fra le parti con particolare riguardo all'accordo sui contratti di solidarietà;

se non ritenga il Ministro del lavoro predisporre un intervento mirato alla revoca dei licenziamenti che costringa la Termozeta ad aprire un tavolo delle trattative per concordare l'attivazione della CIGS ex articolo 3 della legge 223/91, integrata dall'articolo 7 comma 8 della legge 236/93 (soluzione favorevole anche all'azienda che risparmierebbe i circa 1.8 miliardi necessari per liquidare tutti e subito) e per procedere ad un primo riparto a favore dei crediti vantati dalle maestranze;

quali iniziative il Ministro dell'industria intenda adottare per affrontare la crisi del settore e per garantire la continuità dell'attività produttiva di questa azienda, posta in un'area che vede una crescente deindustrializzazione, dove procedure di ridimensionamento aziendale e di chiusura si stanno aprendo in un gran

numero di industrie di grande, media e piccola dimensione, dove una grave situazione occupazionale desta enorme preoccupazione nei lavoratori e nei cittadini di tutta la provincia di Milano;

se i ministri del lavoro e dell'industria non intendano congiuntamente convocare le parti per esaminare la situazione e adottare le misure necessarie per salvaguardare la continuità produttiva e l'occupazione;

quali iniziative i ministri in indirizzo intendano promuovere e sollecitare affinché si possano individuare soluzioni che evitino il frazionamento dei beni dell'azienda, affinché si renda possibile la continuazione dell'attività industriale e produttiva, consentendo di individuare soluzioni complessive al gravissimo problema occupazionale e sociale apertosi. (4-19290)

ABATERUSSO, TRUPIA ABATE, SESTERO GIANOTTI e PERINEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 novembre 1990, in seguito ad intervento di trapianto di midollo osseo in soggetto affetto da « Morbo di Cooley » effettuato presso l'Ospedale di Pesaro, decedeva Mele Sergio, nato a Nardò (LE) il 28 agosto 1972 che aveva compiuto solo da poco tempo il 18° anno di età;

in data 6 marzo 1992 veniva pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge n. 210 del 25 febbraio 1992, la quale all'articolo 2 recita testualmente: « qualora a causa delle vaccinazioni o delle patologie previste dalla presente legge sia derivata la morte spetta in sostituzione dell'indennizzo di cui al comma 1, un assegno *una tantum* nella misura di lire 50.000.000 da erogare ai soggetti a carico, nel seguente ordine: coniuge, figli minori, figli maggiorenni inabili al lavoro, genitori, fratelli minori, fratelli maggiorenni inabili al lavoro »;

in considerazione di quanto stabilito dalla norma innanzi citata, il padre Mele

Zefferico, inoltrava apposita istanza al competente Ministero della Sanità — Div. VII — tendente alla concessione dell'assegno *una tantum* fissato, come già detto, dalla citata legge in lire 50.000.000, tenuto conto che il proprio figlio Sergio, in data 23 gennaio 1990, da un esame effettuato presso l'Ospedale Maggiore di Milano risultava positivo all'esame H.C.V. da trasfusione;

avendo seguito l'iter burocratico sia in qualità di genitore che, quale Presidente dell'Associazione Talassemici di Casarano (LE), il Mele ha avuto modo di constatare che esistono notevoli difficoltà di ordine interpretativo della norma di legge che ostacolano, al momento, la concessione dell'assegno;

il 3° comma dell'articolo 2 della legge 210/92, infatti, allorché disciplina la concessione dell'assegno « una tantum » ai superstiti nel caso di decesso, stabilisce in via generale che gli stessi (superstiti) debbano configurarsi quali « soggetti a carico » (della persona deceduta). Nel successivo 4° comma, invece, senza alcuna condizione, viene stabilito che « qualora la persona sia deceduta in età minore, l'indennizzo spetta ai genitori o a chi esercita la potestà parentale ».

Ciò nella evidente giusta presunzione che il minore deceduto, indipendentemente dall'eventuale possesso di redditi e risorse propri, fosse stato, comunque, « a carico » dei genitori (o esercenti la potestà parentale). In tal modo riconoscendo il beneficio alle persone a carico delle quali il minore deceduto si presume essere stato, viene conferito all'indennizzo quel chiaro carattere « risarcitorio » che è nello spirito della legge, per i tanti disagi e sacrifici sopportati e da sopportare dalla famiglia;

date le suesposte premesse, nessuna differenza può passare — agli effetti dell'essere considerato a carico dei genitori indipendentemente dal possesso di redditi e risorse propri, e nel caso di specie — tra un minore dichiarato totalmente e permanentemente « invalido civile », non autosufficiente, e con riconoscimento dell'indennità

di accompagnamento ed il medesimo soggetto all'indomani del compimento del 18° anno di età;

difficilmente, come può ragionevolmente presumersi, lo stesso minore invalido di cui sopra, divenuto da pochi giorni maggiorenne e subito dopo deceduto, può essersi trovato, sia pure per pochissimo tempo, nella condizione di avere egli familiari « a carico », sì da poter invocare, oggi, da parte dei superstiti, l'applicazione del comma 3 dello articolo 2 della legge 210/92, agli effetti della concessione dell'assegno « una tantum »;

l'infelice formulazione letterale della norma non consente, purtroppo, una facile e sicura risposta agli interrogativi posti; né d'altra parte, può accettarsi l'idea che una superficiale o distorta applicazione della legge stessa possa privare tante famiglie di un beneficio che certamente rappresenta meno di nulla rispetto alla perdita subita, ma che, nondimeno, può costituire significativo sollievo materiale nei bisogni economici delle famiglie stesse —;

quali azioni urgenti il Ministro intende porre in essere perché si proceda all'istruttoria della domande in corso sulla base di una interpretazione della normativa la più giusta, razionale e rispondente alle finalità di fondo della legge. (4-19291)

ANGELO LAURICELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

una interrogazione parlamentare, pubblicata con grande risalto da tutta la stampa nazionale, ha reso noto il metodo « discutibile » adottato dalla direzione del Circolo didattico Siculiana Montallegro (AG) nella composizione delle classi scolastiche;

gli alunni vengono inseriti nelle varie classi, privilegiando non il criterio territoriale, comunemente usato, ma quello della omogeneità della classe sociale;

non a caso la stampa ha parlato di ghettizzazione e di Apartheid italiana;

in questi giorni una nuova denuncia ripropone il comportamento della suddetta direzione didattica: in un comunicato la sezione di Siculiana del P.D.S. denuncia che nella composizione delle liste per le elezioni nel Consiglio di Circolo la direzione gioca pesante, componendo le liste a proprio piacimento e rifiutando di accettare le liste sgradite;

se ciò rispondesse a verità ci troveremmo di fronte ad una gravissima violazione delle regole democratiche della scuola che non può passare inosservata —;

se intende inviare una ispezione ministeriale presso il Circolo didattico Montallegro Siculiana;

qualora rispondessero a verità le affermazioni contenute nella succitata interrogazione parlamentare e nel citato comunicato del P.D.S. di Siculiana, se intenda prendere provvedimenti disciplinari.

(4-19292)

DORIGO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda Ericsson-Fatme occupa, nel Veneto, 135 lavoratori alle dipendenze dell'Ufficio Lavori regionale di Mestre, ed ha avviato, fin dall'ottobre 1992, procedure per la messa in CIGS di diverse decine di lavoratori, a seguito di un piano di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale che sarebbe stato reso necessario, secondo la Direzione aziendale, dalla contrazione degli investimenti SIP, e dall'inserimento di nuove tecnologie che riducono l'impiego di mano d'opera (centrali opto-elettroniche ecc.);

la Ericsson-Fatme a livello nazionale ha già ridotto i propri organici dal 27 novembre 1991 al 21 dicembre 1992, di 673 unità, ed ha già usufruito delle procedure di mobilità ai sensi della legge 223/91, per il prepensionamento di ulteriori 175 lavoratori;

nell'incontro del 19 ottobre 1993 la Ericsson-Fatme ha comunicato alle orga-

nizzazioni sindacali un piano di riduzione degli organici per il Veneto dagli attuali 135 addetti a 65, con dieci licenziamenti in Fatme e dieci in Intelme, ed il passaggio di 60 lavoratori da Fatme ad Intelme;

nonostante la pesante sequenza di riduzioni di organico e ristrutturazioni, la Ericsson-Fatme non ha mai presentato alle organizzazioni sindacali ed al Ministero del Lavoro un serio piano industriale utile a fronteggiare la crisi, chiarire le prospettive, assumere degli obiettivi produttivi ed occupazionali su cui finalizzare le consistenti risorse pubbliche utilizzate;

lo stesso consistente spostamento di lavoratori dalla Fatme del Veneto alla Intelme, rischia di rappresentare un'operazione di alleggerimento con cui Ericsson-Fatme potrebbe scaricare nuovi esuberi al Consorzio Intelme;

all'ufficio Lavori di Mestre, dopo che gli ultimi dei 16 lavoratori provenienti dalla CIGS sono rientrati al lavoro il 6 settembre 1993, ancora quattro lavoratori risultano sospesi dal lavoro a zero ore fin dall'ottobre dello scorso anno, senza essere mai rientrati nella rotazione precedentemente realizzata;

di fronte ai fatti sopra esposti, non risulta accettabile che un'azienda che ha potuto ampiamente utilizzare le agevolazioni finanziarie previste con l'uso degli ammortizzatori sociali, possa contemporaneamente attuare licenziamenti di personale e discriminare pochi lavoratori impedendo il loro normale reinserimento, con il rientro al lavoro e la cessazione della CIGS, al pari di tutti gli altri colleghi —

se il Ministro non intenda verificare e rendere nota la sussistenza di reali piani industriali di Ericsson-Fatme, pretendendo il rispetto degli accordi sottoscritti dall'azienda con il Ministero del Lavoro e le OO.SS., in merito alla finalizzazione dell'uso degli ammortizzatori sociali verso obiettivi di riorganizzazione e sviluppo;

se il Ministro non intenda sollecitare il reinserimento degli ultimi quattro lavoratori in CIGS dell'Ufficio Lavori di Mestre

della Ericsson-Fatme, e la immediata revoca o sospensione di qualsiasi procedura di licenziamento in Fatme od in Intelme.
(4-19293)

DORIGO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 6 ottobre 1993, con interrogazione n. 4-18402, lo scrivente ha avanzato inquietanti quesiti sulla legalità e la correttezza dell'operato dei dirigenti della SIP Veneto, in relazione ad una ossessiva opera persecutoria, peraltro vanificata dal giudizio della Magistratura, nei confronti del dipendente signor Quinto Francioso, che si sarebbe distinto per un'intensa azione moralizzatrice, sempre svolta nello stretto ambito delle sue funzioni professionali;

con lettera del 20 maggio 1993, l'amministratore delegato dell'IRI, dottor Michele Tedeschi, ha inviato una lettera al presidente della STET, dottor Biagio Agnes, in cui ha richiamato l'attenzione dello stesso sulle « ... linee di comportamento che le singole aziende del gruppo dovranno rigorosamente rispettare... », ed ha raccomandato « ... i principi di correttezza, trasparenza e rettitudine agli amministratori delle diverse società... »;

nella suddetta lettera, insieme alle numerose e lodevoli petizioni di principio sulla necessità di onestà e trasparenza, il dottor Tedeschi ha però voluto precisare testualmente che: « Nel caso in cui i dipendenti venissero a conoscenza di comportamenti penalmente illeciti, ancorché essi siano nella fase del tentativo, o comunque contrastanti con le leggi civili o amministrative o con i canoni cui deve ispirarsi la loro condotta, debbono informare immediatamente il superiore gerarchico o, se nel caso, l'organo gestorio competente »;

la lettera sopra citata viene conclusa invitando il presidente della STET a comunicare tali disposizioni a tutte le società controllate, ai componenti degli organi societari e ai dipendenti tutti;

tale lettera, accompagnata da un sollecito ad attenersi scrupolosamente, è stata trasmessa il 14 giugno 1993 dal dottor Gennaro Coscione, responsabile dell'area amministrazione della Direzione Generale della SIP, a tutti i responsabili di Direzione regionale SIP d'Italia (per il Veneto al dottor Leoni);

quanto sopra, a parere dell'interrogante, rappresenta un coerente sviluppo di quel comportamento già denunciato nel « caso Francioso », in cui la Direzione della SIP Veneto si preoccupa non di garantire moralità e correttezza nella gestione, ma omertà e occultamento di ogni episodio di illecito, arrivando a perseguire chi si batte per la difesa degli interessi aziendali e perciò pubblici, per la eliminazione di sprechi e ruberie;

non è infatti ammissibile che il massimo responsabile di un gruppo industriale pubblico come l'IRI, ed i dirigenti ad esso sottoposti che hanno condiviso e diramato tali disposizioni, possa ordinare al proprio personale dipendente di « informare immediatamente » il superiore gerarchico dei fatti penalmente rilevanti di cui venissero a conoscenza, senza specificare che, comunque, a tale informazione è doveroso far seguire la denuncia alla autorità giudiziaria competente;

l'omissione della indispensabile e doverosa specificazione, non può essere ricondotta ad un implicito sottinteso, giacché altre più logiche e scontate disposizioni sono ripetutamente richiamate nella lettera sopra citata, dove si arriva ad affermazioni lapalissiane quali la seguente: « ... nell'esercitare la vigilanza sull'attività della società, gli amministratori sono tenuti a porre in essere tutte le misure idonee affinché non si determinino violazioni di legge o dei regolamenti aziendali » —;

se il Ministro non intenda urgentemente intervenire per imporre una tempestiva rettifica e precisazione della lettera del 20 maggio 1993 del dottor Tedeschi, Presidente dell'IRI, alle società sottoposte, che chiarisca il dovere di ogni dipendente

pubblico di denunciare alla autorità giudiziaria qualsiasi illecito di cui venga a conoscenza;

se il Ministro non intenda adottare urgenti e severi provvedimenti disciplinari verso i dirigenti responsabili della stesura e della diramazione di tali anomale disposizioni;

se il Ministro non intenda urgentemente verificare e rendere nota la sussistenza dei gravi fatti di abuso e di discriminazione posti in essere dalla Direzione SIP del Veneto, segnalati nell'interrogazione 4-18402 del 6 ottobre u.s., per individuare e punire i responsabili. (4-19294)

CECERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il glorioso stabilimento Pirotecnico-Esercito di Capua (CE) occupa circa 500 dipendenti civili;

tra le determinazioni del nuovo modello-Difesa c'è la dismissione delle attività del predetto stabilimento;

tali attività sono destinate ad essere trasferite nello stabilimento di Baiano di Spoleto —;

anche in considerazione della precaria situazione occupazionale della provincia di Caserta, quale sia la destinazione dei dipendenti civili del citato Pirotecnico di Capua unitamente alla data dalla quale decorrerà l'attuazione dei relativi provvedimenti. (4-19295)

MELILLO e MARCUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

per quali motivi l'ENASARCO — avendo la possibilità di rilevamento e controllo delle partite contributive intestate ai singoli iscritti — quando non sono rispettati i massimali di versamenti contributivi previsti a favore di agenti e rappresentati monomandatari, non richiami i proponenti alle integrazioni delle

contribuzioni, secondo il disposto della legge n. 12 del 7 febbraio 1973 e successive modificazioni. La legge prevede infatti massimali contributivi differenziati per agenti che rappresentano un solo proponente e quelli che invece sono rappresentanti di più proponenti. Poiché diverse imprese commerciali e finanziarie — spesso a capitale pubblico — non rispettano le citate disposizioni, è necessaria un'azione dell'ENASARCO tesa al recupero delle contribuzioni evase, evasione che reca grave danno all'ente e ai suoi iscritti;

se non ritiene opportuno prendere le iniziative necessarie affinché l'ENASARCO diffidi le imprese proponenti o mandanti dal dichiarare un agente plurimandatario, quando dalla posizione dell'iscritto all'Ente non risulta siffatta qualifica.

(4-19296)

AUGUSTO BATTAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con circolare ministeriale n. 227 del 28 luglio 1993 si dava comunicazione ai Provveditorati della possibilità di accoglimento di istanze di pensionamento per particolari categorie di insegnanti previste dall'articolo 5, comma 1-bis del decreto-legge n. 155 convertito con legge n. 243 del 19 luglio 1993;

nella zona di Roma numerosi insegnanti, che si trovavano nelle condizioni di poter fruire delle nuove disposizioni, non hanno avuto la possibilità di presentare la domanda in quanto la circolare è stata affissa nelle scuole in periodo di ferie e ne hanno pertanto appreso i contenuti a tempo ormai scaduto;

hanno potuto presentare la domanda di pensionamento solo i « bene informati » e che ciò ha determinato inammissibili discriminazioni —:

attraverso quali modalità il Provveditorato agli studi di Roma ha informato gli insegnanti dei contenuti della circolare n. 227;

se ritiene le procedure adottate corrette e rispettose del principio di parità di trattamento e di diritti fra tutti i pubblici dipendenti. (4-19297)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 marzo 1993 la s.r.l. CANARD concessa in locazione all'Avvocatura distrettuale dello Stato di Bologna dei locali di sua proprietà siti in Bologna, via Guido Reni n. 4, per trasferirvi la propria sede:

tali locali, della superficie complessiva dichiarata di 1.200 mq., oltre a posti auto al seminterrato ed a cinque cantine, venivano affittati per l'esorbitante canone annuo convenuto tra le parti in lire 484.166.670, cifra manifestamente esagerata rispetto al mercato di Bologna ove ambienti consimili non possono comportare un canone annuo superiore a lire 220 mila al metro quadrato;

non si comprende quindi perché mai si sia voluto beneficiare in tal modo la società CANARD regalándole un canone fuori mercato per dei locali che sarebbe interessante sapere se poi siano effettivamente pari a 1.200 metri quadrati o se in tale misura siano anche compresi garages e cantine;

si tratta di un clamoroso sperpero di pubblico denaro nel contesto del quale è possibile ritenere che siano state corrisposte anche tangenti —:

quale sia il pensiero del ministro in indirizzo in merito e se non ritenga di disporre urgentemente un'inchiesta al fine di accertare come possa essere accaduto il suddetto sconcertante caso;

quali ulteriori iniziative intenda porre in essere, anche di carattere disciplinare, informandone l'autorità giudiziaria in sede penale. (4-19298)

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 1991 presso gli alloggi di servizio situati in Bologna, via Agucchi n. 177, si vanno creando, a seguito del maltempo, notevoli difficoltà agli inquilini degli alloggi stessi causa notevoli ed abbondanti infiltrazioni d'acqua;

a seguito di proteste e denunce da parte dei conduttori degli appartamenti vi sono alcuni interventi per ristrutturazioni esterne che comunque non sono valse a risolvere, in via definitiva, i problemi lamentati;

attualmente, in relazione a notevoli ed abbondanti piogge sulla città di Bologna presso gli alloggi già menzionati si sono verificate nuovamente notevoli infiltrazioni d'acqua con il pericolo per gli inquilini di dover sgomberare;

gli inquilini stessi si sono ripetutamente rivolti all'economato provinciale P.T. ed ai tecnici dell'Ufficio Lavori del Compartimento Emilia-Romagna protestando per gli interventi sempre tardivi e comunque mai risolutivi e minacciando di rivolgersi alla Procura della Repubblica di Bologna;

anche la segreteria provinciale della CISNAL-Poste è intervenuta, per gli stessi problemi lamentati, presso gli organi provinciali competenti;

a tutt'oggi, risultano spesi circa 200 milioni di lire senza, peraltro, che vi sia stato alcun miglioramento negli alloggi interessati —:

se sia a conoscenza di quanto sopra esposto e se non ritenga d'intervenire con urgenza presso gli organi provinciali e compartimentali P.T. perché risolvino i problemi lamentati dagli inquilini degli alloggi di servizio e se non ritenga d'intervenire altresì presso l'ufficio lavori del compartimento Emilia-Romagna, e presso la direzione provinciale P.T. di Bologna per accertare, con un'inchiesta ispettiva ministeriale, responsabilità, omissioni e ritardi sia nei lavori eseguiti che nella gestione degli appalti per l'esecuzione dei lavori stessi. (4-19299)

PELLICANÒ e RIVERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che il Ministro degli affari esteri avrebbe dichiarato di preferire l'ubicazione in Italia del Centro per la formazione del personale professionale per l'Europa dell'Est all'Agenzia europea dell'Ambiente;

che il Ministro dell'ambiente ha, a sua volta, riaffermato l'importanza di avere in Italia l'Agenzia europea dell'Ambiente;

che la città di Milano è la più autorevole candidata italiana ad essere sede dell'Agenzia europea dell'Ambiente;

che tale candidatura è particolarmente opportuna in un'area metropolitana con le caratteristiche di quella milanese, che ha spiccata vocazione produttiva e seri problemi ambientali —:

1) se il Governo mantenga come prioritaria la richiesta di avere in Italia la sede dell'Agenzia europea dell'Ambiente;

2) se la sede indicata dal Governo sarà Milano. (4-19300)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione generale dell'ENEL di Roma ha presentato un piano nazionale di ristrutturazione della società che prevede la soppressione della sede zonale di Chiavari (Genova), per il servizio all'area del Tigullio e Golfo Paradiso, con l'annessione alla zona di La Spezia;

tale decisione assunta dall'ENEL è fortemente penalizzante per il territorio del comprensorio interessato, a fronte di una sostanziale mancanza di motivazioni reali e concrete;

infatti non si comprende la decisione di abolire una zona che conta 127 mila utenze quando, nel contempo, non sia prevista alcuna soppressione di realtà di dimensioni inferiori rispetto a quella di Chiavari (Matera, Olbia, Rieti), per non dire poi di zone come Trieste o Lauria che sono poco al di sopra delle 50.000 utenze;

sono prospettati nel comprensorio, a media scadenza, disagi in termini di qualità del servizio, soprattutto per quanto riguarda i contratti per le « grosse utenze » e il mantenimento delle linee;

appare inoltre incomprensibile l'annessione della zona del Tigullio a quella di La Spezia, due entità estremamente diverse sul piano sia territoriale, sia economico;

dal punto di vista occupazionale questo provvedimento comporterà, in un'area già duramente colpita dalla disoccupazione, un problema di esubero di personale ed è probabile che non venga effettuata alcuna nuova assunzione per i prossimi quindici anni in una realtà aziendale che, con i suoi 292 dipendenti, è una delle più importanti, per il momento, del Tigullio —;

se, in considerazione dei rilievi sopra esposti e, di conseguenza, per i danni che ne deriverebbero all'intera popolazione e alle attività operanti sul territorio del Levante ligure, non ritengano di sollecitare i vertici aziendali della società ENEL ad annullare il provvedimento di accorpamento della sede zonale di Chiavari (Genova) con quella di La Spezia. (4-19301)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono stati presentati alla Magistratura e al Tribunale amministrativo regionale genovesi esposti e ricorsi aventi per oggetto irregolarità compiute nelle modalità di presentazione di liste per le elezioni amministrative del 21 novembre 1993;

in particolare verrebbero mosse accuse di manomissione di documenti, per giunta con la complicità di un cancelliere di Tribunale, a carico della lista « Patto di Solidarietà Lavoro e Pensione », mentre per « La Rete », si sarebbe fatta sottoscrivere la lista senza che sui moduli di raccolta o ad essi allegati fosse specificato il nome del candidato-sindaco, oltre che di aver cancellato, dopo aver raccolto le firme di presentazione, quattro candidati eccedenti —:

se risulti a quali determinazioni siano giunte le autorità competenti in merito alla legittimità della presentazione delle liste sopraccitate e dunque alla loro possibilità di partecipare alla competizione elettorale del 21 novembre 1993. (4-19302)

GUERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il liceo scientifico statale « E. Terragni » di Olgiate Comasco (CO) ha elaborato nel corso dell'anno scolastico 1991-92, un'ipotesi di sperimentazione quinquennale ad indirizzo linguistico di livello europeo, proposta e caldeggiata dal Ministero della pubblica istruzione;

la richiesta di autorizzazione per l'avvio dell'esperienza nell'anno scolastico 1992/93 è stata accolta dal Ministero della pubblica istruzione, ma non autorizzata dal provveditore agli studi di Como ai sensi dell'articolo 8.2 del D.I. 3 gennaio 1992, che prevede che in una provincia vengano attivate classi sperimentali entro il tetto del 5 per cento del totale delle classi funzionanti;

in deroga alla norma citata il Ministero autorizzava comunque l'avvio della sperimentazione per l'anno scolastico 1992/93, ma tale autorizzazione giungeva in grave ritardo, ad anno scolastico già iniziato per cui l'istituto non era più in condizioni di dar corso al progetto;

l'istituto ha reiterato per tempo la richiesta di sperimentazione per l'anno scolastico 1993/94 e, confidando sulla pre-

cedente autorizzazione, d'intesa con il Provveditorato, ha avviato di fatto sin dall'inizio del presente anno scolastico una classe sperimentale;

in data 8 ottobre 1993 il Ministero della pubblica istruzione comunicava al Provveditorato agli studi di Como che la sperimentazione in oggetto non era né sarebbe stata autorizzata;

il corso linguistico aveva già raccolto 35 iscritti;

non trova giustificazione accettabile il mutato orientamento del Ministero se si considera come la questione sia relativa ad una sola classe sperimentale in un liceo che serve un territorio di 40 comuni in zona di frontiera e nessuna obiezione sia mai stata sollevata sulla qualità del progetto;

il liceo, i genitori, l'amministrazione comunale non intendono far cadere un'iniziativa qualificante, necessaria e fortemente rispondente alle esigenze dell'utenza del territorio circostante;

il comune di Olgiate Comasco ha già espresso la propria disponibilità, se necessario anche finanziaria, al fine di favorire una positiva soluzione della vicenda —:

1) se, considerato che ne esistono tutte le condizioni, non intenda il Ministro rivedere la posizione espressa ed autorizzare la richiesta sperimentazione;

2) qualora il Ministro intendesse invece confermare la decisione negativa, quali siano le gravissime e, a suo giudizio, irrinunciabili ragioni che lo inducono a impedire una iniziativa qualificante, fortemente sentita e voluta come necessaria da alunni, docenti, genitori, ed enti territoriali locali, infliggendo così un duro colpo alla stessa credibilità e possibilità di rinnovamento qualificato della scuola pubblica.

(4-19303)

MUZIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premezzo che:

la SIMCO è azienda con sede a Como e fa parte del gruppo DI.TEX.AL. ed occupa circa 2.500 dipendenti ed è subentrata nella gestione dei punti vendita IPER ALPA di Alessandria, Aquiterme, Ovada e Pocapaglia;

dal momento del suo insediamento nelle unità produttive ha proceduto alla rideterminazione di norme disciplinari, turni, orari, mobilità interna e mansioni, materie proprie della contrattazione sindacale seguendo una linea di scontro con i lavoratori;

la condotta antisindacale della direzione interviene con modifiche continue ed arbitrarie degli orari di lavoro, un sistema vessatorio di visite fiscali per i lavoratori in malattia, privazioni delle sedie per le addette alle operazioni di cassa, obbligo di comunicare con tre mesi di anticipo la data del matrimonio;

il regolamento disciplinare del personale della SIMCO relativamente alle norme di comportamento, prevede misure disciplinari, tra l'altro a personale maschile che si presenti a lavoro non sbarbato o con capelli lunghi o con orecchini, a chi venga sorpreso masticare alcunché oppure mangiare, nonché tenere toni e modi confidenziali con chicchessia;

che in base a quel regolamento vengono contestate infrazioni disciplinari che si richiamano: si presentava al lavoro non sbarbato contravvenendo al regolamento interno, oppure per aver masticato durante l'esercizio della propria mansione contravvenendo al regolamento interno;

il 31 maggio scorso presso l'ufficio provinciale del lavoro si è raggiunto un accordo tra l'azienda e le OO.SS. sulle modifiche di detti comportamenti e comunque non si è determinata alcuna normalizzazione nei rapporti tra i lavoratori e l'azienda;

questi atteggiamenti discriminatori tendono ad un accasermamento dei dipendenti al di fuori di ogni vincolo contrattuale garantito dallo Statuto dei lavoratori —:

quali atti o iniziative il Ministro intenda adottare anche attraverso intervento dei propri uffici periferici per ristabilire elementari regole e comportamenti contrattuali poiché le iniziative dell'azienda non trovano giustificazione alcuna e dimostrano esclusivamente un intento persecutorio nei confronti dei lavoratori dipendenti della SIMCO srl. (4-19304)

PADOVAN. — *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

1) in data 26 aprile 1993, a firma dei Consiglieri comunali: Luciano Piva e Giustino Possamai, e altri tre Consiglieri comunali (cioè 1/3 del Consiglio) è stata inviata al Sindaco del comune di Vidor (Treviso) una lettera con la richiesta di porre all'ordine del giorno di uno dei successivi Consigli comunali un punto per dibattere la proposta di dichiarare Vidor « Comune demafiosizzato »; ciò per impegnare il Consiglio comunale a non accettare l'invio di soggetti legati alle criminalità organizzate;

2) tale lettera è stata consegnata in apertura del Consiglio comunale del 30 aprile 1993 e letta dal sindaco di Vidor in Aula Consigliare;

3) tale documento non figura in alcun verbale del Consiglio comunale, benché ne sia stata data lettura come dal punto 2);

4) nel corso della seduta del Consiglio comunale del 4 agosto 1993, venivano chieste spiegazioni al Segretario comunale dottoressa Maccarrone Domenica;

5) la stessa rispondeva verbalmente che il documento di cui al punto 2) preceduto non era mai stato verbalizzato perché non presentato al protocollo;

6) il regolamento del Consiglio comunale di Vidor prevede la presentazione di documenti, che devono poi obbligatoriamente essere protocollati a cura del Segretario comunale, anche durante i Consigli comunali;

7) quindi, la dottoressa Maccarrone Domenica, aveva l'obbligo di protocollare la lettera di cui al punto 2) —:

A) se non sussistano i presupposti per il reato di omissione d'atti di ufficio, essendosi rifiutata unilateralmente e senza motivazioni, la dottoressa Maccarrone Domenica, nelle sue vesti di Segretario comunale, di mettere a verbale la lettera di cui al punto 2), la sua lettura e la sua presentazione;

B) se i Ministri richiesti non credano che il dipendente pubblico debba assolvere ai suoi compiti invece di rifiutare atti dovuti, solo perché magari richiesti da forze politiche che non godano della sua simpatia (nel Consiglio comunale del 3 ottobre 1993 ad esempio sembra che la stessa abbia definito il Sindaco Alberto Barp « Sua assenza » anche se tale espressione non si adatta in realtà ad un Sindaco che è rimasto assente due volte in 3 anni). (4-19305)

MENGOLI, CASTELLOTTI, GALBIATI e FRANCESCO FERRARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in Emilia-Romagna i sindacati dei medici che svolgono il servizio di « guardia medica » hanno proclamato lo stato di agitazione che potrebbe portare ad uno sciopero della durata di dieci giorni con gravi disagi per la popolazione;

i sindacati sono stati ricevuti il 25 ottobre 1993 dall'assessore alla sanità della regione Emilia-Romagna Giuliano Barbolini al quale hanno esposto tutta la vicenda;

l'eventuale abolizione dei servizi di guardia medica assegnando questi compiti ai medici di famiglia comporterebbe che questi ultimi dovrebbero essere attivi 24 ore su 24 compresi i giorni festivi;

l'eventuale possibilità di appaltare la guardia medica in altri modi potrebbe condurre al rischio di uno scadimento dell'efficienza e della qualità del servizio;

questo provvedimento porterebbe come ulteriore effetto ad una contrazione di posti di lavoro per numerosi medici che attualmente svolgono proficuamente questo servizio;

sarebbe opportuno che le regioni potessero avere la possibilità di individuare percorsi alternativi funzionali al mantenimento delle attività sanitarie più sopra esposte pur nel contemperamento della spesa sanitaria globale —

quali iniziative intenda assumere il Ministro affinché possa essere garantita la qualità del servizio di « guardia medica » senza gravare ulteriormente sui medici di famiglia, e contestualmente salvaguardando l'occupazione dei medici attualmente impegnati in questo servizio.

(4-19306)

LANDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che:

le imprese a partecipazione statale rappresentano il 50 per cento delle grandi imprese italiane operanti in settori di interesse strategico nazionale ed internazionale, un prezioso patrimonio in termini d'innovazione, alta tecnologica e managerialità e con il ruolo svolto per lo sviluppo e l'industrializzazione del Mezzogiorno;

la presenza pubblica in taluni settori produttivi appare ormai superata in altri invece si rafforza ed è competitiva;

le privatizzazioni debbono rappresentare l'occasione per superare momenti congiunturali e debolezze del sistema industriale italiano;

le privatizzazioni debbono attenersi alla base di un concreto piano industriale dopo aver prima consolidato il patrimonio pubblico favorendo l'azionariato popolare e gli investimenti, senza cedere alla tenta-

zione di svendere poli di tecnologia ai soliti gruppi industriali privati o ai gruppi stranieri;

è necessario pertanto che il governo renda al più presto esplicito il disegno di strategia industriale che dovrà informare l'intero processo di privatizzazione delle partecipazioni statali;

tale immobilismo industriale non consente alla Finmeccanica S.p.A. di realizzare piani industriali di medio o lungo periodo e quindi di far valere le sue direttive nei confronti dei gruppi dirigenti preposti nei settori e nelle sue società controllate creando una situazione di gestione delle strutture orizzontali poco trasparente e corretta, favorendo con logiche corporative a scapito delle professionalità —

quali siano le motivazioni reali e concrete per cui alla Finanziaria Finmeccanica S.p.A., che racchiude i più significativi e strategici segmenti dell'industria pubblica, quali l'avio, la difesa, l'energia, l'automazione industriale e i trasporti si sta verificando un aggravamento della già critica situazione occupazionale nei settori dell'aeronautica, della difesa e del civile, causa le incertezze governative circa il nuovo modello di difesa e le politiche industriali d'indirizzo;

quali iniziative s'intendano adottare per scongiurare l'ulteriormente aggravarsi da una acquisizione delle imprese ex-Efim giacché non vi sono garanzie governative circa l'accollo dei debiti nei confronti dei creditori esteri e nazionali;

quali cause ostino al decollo del piano EFA;

quali modifiche s'intendano apportare per rimuovere i rigorosi vincoli legislativi circa l'esportazione dei prodotti della difesa rendendo più critico il mercato e non favorendo le collaborazioni internazionali di cui vi è grande necessità in questo settore;

se il Governo intenda esercitare una maggiore attenzione circa lo sviluppo e il

consolidamento della Finmeccanica S.p.A. e le missioni dei suoi qualificati insediamenti territoriali, in particolare quelli di Roma, come quelli relativi all'area romana dell'Alenia che rischia di vedersi pregiudicare le sue missioni produttive in termini di progettazione, ricerca, sistematica, marketing, attività che possono essere realizzate solo ed esclusivamente negli insediamenti attuali perché si realizzino nel rispetto dei parametri costo/qualità e dei rapporti con gli enti istituzionali preposti.

(4-19307)

PASETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che secondo il piano di riorganizzazione e riduzione delle strutture per le UU.LL.SS.SS. del Veneto è stato previsto dal competente assessorato regionale che vengano chiusi i reparti di medicina e di chirurgia dell'ospedale di Jesolo (VE), notissima località turistica marittima;

che tale provvedimento è assolutamente inconcepibile, se si ha riguardo all'importanza che tale ospedale assume quanto meno dal maggio al settembre di ogni anno, quando diventa polo di referenza per centinaia di migliaia di utenti, che diversamente dovrebbero, per essere assistiti da una struttura ospedaliera, fare trasferimenti lunghissimi —:

quali iniziative di competenza intenda assumere presso la regione Veneto per evitare la chiusura dei due reparti indicati;

quale sia il piano completo per la regione, ad oggi ignoto a tutti, di riordino delle strutture sanitarie ospedaliere.

(4-19308)

PASETTO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che sulla stampa ligure è comparsa la notizia che attraverso il valico del Fanghetto, situato ai confini tra i comuni di Airone ed Olivetto S. Michele, nottetempo

transitano ripetutamente e clandestinamente immigrati terzomondisti e comunque persone non in regola con le norme che regolamentano l'accesso alla nostra Nazione;

che, per l'appunto, tale valico risulta essere non sorvegliato nelle ore notturne;

quali provvedimenti intendano adottare per garantire una maggiore sorveglianza a detto valico, onde evitare l'accesso nella nostra Nazione di malviventi, extra comunitari non in regola con le norme sul soggiorno in Italia, e quanti altri utilizzino fraudolentemente tale valico poco sorvegliato.

(4-19309)

GIANMARCO MANCINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° maggio 1993 furono chiesti al sindaco di Lucca chiarimenti sui bilanci dell'ente e su quelli delle sue aziende e consorzi, evidenziando la necessità di avere risposte in merito ai seguenti quesiti:

a) se rispondeva al vero che l'amministrazione comunale di Lucca non avesse provveduto, per i bilanci consuntivi (con decorrenza dall'anno 1987) relativi alle sue aziende e consorzi, a portare gli stessi in approvazione in consiglio comunale, omettendo, di conseguenza, l'iscrizione delle risultanze deficitarie nei corrispondenti bilanci dell'ente;

b) di accertare se rispondeva al vero che nelle passività patrimoniali dell'azienda municipalizzata gas fossero iscritte somme (per circa una decina di miliardi), relative a oneri per mutui non competenti alla stessa azienda municipalizzata;

il silenzio del sindaco di Lucca ha indotto il sottoscritto interpellante a ricercare formale conferma ai problemi evidenziati, dotandosi delle documentazioni ufficiali dimostrative di quanto sopra;

con lettera datata 30 giugno 1993 è stata rivolta istanza al sindaco di Lucca, per ottenere, ai sensi della legge 241/90, gli

atti relativi ai bilanci preventivi e consuntivi dell'ente, e le deliberazioni con le quali il consiglio comunale era tenuto ad approvare i rendiconti annuali delle aziende e dei consorzi;

il sindaco ha fatto spirare i termini perentoriamente previsti dalle legge senza aver provveduto in merito;

quest'ultimo, trascorsi circa tre mesi dalla richiesta, ha fatto pervenire una incompleta documentazione per quanto riguarda i bilanci dell'ente, e nulla per le deliberazioni e gli atti di supporto relativi all'iter di approvazione in consiglio comunale dei bilanci delle sue aziende municipalizzate, e dei consorzi;

da un primo esame della documentazione parzialmente pervenuta risulterebbero reiterate inadempienze alle vigenti disposizioni di legge, con grave pregiudizio degli interessi dei cittadini di Lucca;

il deficit complessivo del comune di Lucca all'anno 1992, stante quanto constatabile dalla documentazione ricevuta, ammonterebbe a più di 118 miliardi di lire;

parte del deficit di cui sopra è imputabile alla gestione delle sue aziende ed ai consorzi;

non risulterebbero discussi e approvati in consiglio comunale, a far data dall'anno 1987, i bilanci delle gestioni di cui sopra;

in conseguenza della mancata formale approvazione dei bilanci delle aziende e dei consorzi, le risultanze deficitarie non sono state correttamente e tempestivamente recepite nei bilanci comunali tempo per tempo competenti, togliendo alla sede consiliare l'opportuno dibattito sullo stato dei servizi, e l'indirizzo previsto dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1986, n. 902;

da quattro anni si dà per ripianata parte del deficit comunale con la vendita di immobili e di aziende, cessioni peraltro mai avvenute e ancora lontane dall'avvenire;

l'amministrazione comunale da quattro anni continua a disattendere la legge che prescrive l'istituzione della contabilità economica e patrimoniale;

la stessa amministrazione, pur sollecitata a farlo, non sarebbe ancora riuscita a completare la valorizzazione del proprio patrimonio, in particolare per quanto riguarda i terreni;

sempre l'amministrazione comunale, pur essendo stata a più riprese sollecitata a farlo, non ha provveduto a far smaltire le richieste di condono giacenti, che da una stima attendibile frutterebbero alle casse dell'ente circa 15 miliardi;

la persistente cattiva gestione del patrimonio comunale continua a non permettere di recuperare dall'impiego dello stesso ingenti somme;

nell'espletamento delle procedure di approvazione dei bilanci sembra ravvisabile una scarsa chiarezza nel rispetto delle disposizioni di legge, in ordine alla regolarità degli stessi;

per il bilancio consuntivo del 1990 non è stata consentita la regolare consultazione della pratica ai consiglieri comunali, in quanto la relazione del collegio sindacale porta la data del 27 giugno 1991 e la delibera consiliare quella del 28 giugno 1991;

il collegio sindacale, per i consuntivi 1990-1991, dopo aver evidenziato tutta una serie di esempi di cattiva amministrazione e di manchevolezze, non ha concluso con la frase di rito « si esprime parere favorevole per l'approvazione del bilancio consuntivo »;

nella relazione della giunta riportata nella parte descrittiva della delibera consiliare n. 85 del 30 giugno 1992, di approvazione del consuntivo 1991, viene ricordato semplicemente che il collegio sindacale ha rimesso la propria relazione, mentre nella sezione della presa d'atto delle motivazioni di giustificazione e legittimazione dei provvedimenti inseriti nel dispositivo di deliberazione, si citano i pareri

favorevoli del responsabile del servizio, del responsabile di ragioneria, e quello del segretario comunale integrato in modo inusuale da quello del segretario supplente, ma non quello obbligatorio ai sensi della legge 142/90, del collegio sindacale;

nella pagina 13 della copia della relazione del collegio sindacale al consuntivo 1991, risulta un notevole spazio in bianco prima della successiva dattiloscrittura del periodo conclusivo della relazione;

le dichiarazioni riportate nella delibera n. 82 del 30 giugno 1992 per l'approvazione del consuntivo dell'anno 1990, in risposta alla richiesta di chiarimenti avanzati dal C.O.R.E.C.O., non sembrano rispecchiare quanto riferito e dato per appartenente alla relazione del collegio sindacale, (punto a) della terza pagina dell'atto, e ultimo capoverso della quarta pagina precedente il dispositivo di delibera);

nella relazione del collegio sindacale del 30 novembre 1992, di corredo al bilancio preventivo per l'anno 1993, al secondo capoverso di pag. 4 non si cita il disavanzo dell'anno 1991 (lire 3.689.983.160), che pure risulta accertato dallo stesso collegio, con relazione datata 27 giugno 1992, e con deliberazioni consiliari n. 85 e n. 114, rispettivamente del 30 giugno 1992 e 15 settembre 1992, mentre si citano i disavanzi 87-88-89-90, che risultano ugualmente e precariamente finanziati con alienazioni di beni mai avvenute;

nel comportamento dell'amministrazione comunale risulterebbero costanti, pluriennali e reiterati infrazioni alle leggi, alle norme, e ai regolamenti, quali per esempio:

regio decreto 15 ottobre 1925;

decreto del Presidente della Repubblica 421/1979;

decreto-legge 318/86;

decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1986, n. 902;

legge 142/1990;

legge 241/1990;

regolamento allegato alla delibera consiliare n. 20 del 9 febbraio 1990;

regolamento speciale della GeSAAM (azienda municipalizzata gas) —:

se non ritenga opportuno intervenire presso le autorità competenti per far provvedere, ai sensi della legge 241/90, al completamento della messa a disposizione di tutte le documentazioni a suo tempo richieste;

se non ritenga di far effettuare accertamenti ministeriali sulla regolarità degli atti relativi alla conduzione amministrativa del comune di Lucca;

se non ritenga opportuno accertare se il comportamento della giunta comunale possa essere ritenuto fortemente lesivo degli interessi dei cittadini di Lucca.

(4-19310)

PASETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che moltissimi ipermercati, supermercati, centri commerciali e rivenditori nella vendita al minuto di olio lubrificante, in violazione del decreto legislativo n. 95 del 27 gennaio 1992 non provvedono né alla raccolta dell'olio esausto, né a mettere a disposizione dei loro clienti appositi contenitori (ed in ciò dovrebbero provvedere in collaborazione con il consorzio obbligatorio degli olii usati);

che tale situazione sta, tra l'altro, penalizzando coloro i quali gestiscono impianti di distribuzione carburanti, in quanto i cittadini che devono sbarazzarsi dei vuoti relativi agli olii usati li abbandonano nei piazzali di detti impianti —:

quali controlli intenda predisporre al fine di verificare presso le categorie commerciali sopra indicate se le stesse operano conformemente al dettato del decreto legislativo n. 95 sopra richiamato; se, in tal senso, di concerto con il Ministro dell'Interno, non intenda invitare i comuni ad

attivarsi per i controlli e le verifiche in materia. (4-19311)

PASETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la signora Elena Viale Maesano, residente in Verona, moglie del generale in pensione signor Andrea Viale, ha lamentato con una lettera al Presidente della Repubblica una serie di incomprensibili vicende giudiziarie avvenute presso la Pretura di Ventimiglia e la Procura della Repubblica di Sanremo;

che, in particolare, la signora lamenta che denunce presentate alla Pretura di Ventimiglia e successivamente anche alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sanremo siano rimaste inascoltate, e ciò nonostante i fatti descritti siano di estrema gravità ed abbiano avuto come testimoni anche esponenti delle Forze dell'ordine;

che pare opportuno all'interrogante che venga chiarita la situazione di tali procedimenti penali, ed il perché gli stessi non abbiano corso —:

se risulti al Governo quale sia lo stato delle procedure penali relative alle denunce di cui sopra presentate dal generale Andrea Viale, e se non intenda promuovere accertamenti ispettivi per verificare se vi siano ragioni particolari per le quali le stesse non hanno corso regolare. (4-19312)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Riesi è stato sciolto il 16 ottobre 1992 con decreto del Presidente della Repubblica n. 246 ai sensi della legge 22 luglio 1991, n. 221;

dopo lo scioglimento è indispensabile prevedere decise azioni delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari per smantellare le organizzazioni malavitose operanti nel territorio ed i loro legami anche nella burocrazia comunale;

per realizzare una vera azione di risanamento sociale è necessario prevedere particolari interventi per l'occupazione e per il potenziamento dei servizi (scuola, assistenza, formazione...) nei comuni interessati dai suddetti provvedimenti —:

dal Ministro dell'interno:

se i rapporti dei commissari di gestione del comune di Riesi hanno provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospetti, alla verifica, alla denuncia e alla sospensione dei dipendenti comunali risultati collegati alla malavita; all'adozione di quei provvedimenti regolamentari e organizzati per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

se abbia potenziato l'attività di polizia nel territorio del comune di Riesi dopo lo scioglimento del consiglio comunale e quali esiti abbia tale azione contro la malavita organizzata;

se siano stati previsti stanziamenti adeguati per l'attività dei commissari al fine di adottare misure organizzative anticamorra, ad esempio uffici per la trasparenza amministrativa;

dal Ministro del lavoro se abbia predisposto precise azioni per incentivare l'occupazione nei comuni interessati da provvedimenti di scioglimento del consiglio comunale ed in ogni caso quali siano i progetti occupazionali preparati o approvati in relazione al comune di Riesi. (4-19313)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il 19 ottobre scorso l'interrogante inviò via fax al Prefetto di Napoli una lettera del seguente, preciso tenore:

« mi riferisco all'incontro con Lei avuto il 13 settembre scorso e nel quale Lei esposi le mie vivissime preoccupazioni per i gravissimi rischi che avrebbe potuto determinare per l'ordine pubblico la ordinanza sindacale di sgombero il 2 novembre p.v. dei residenti nei containers di Torre

del Greco, a firma del sindacato di quel comune, senza che fosse stato indicato l'alloggio alternativo per gli assegnatari legittimi e per gli autentici senza tetto.

Ella mostrò di condividere le mie preoccupazioni e convocò il sindaco che sembrò, da quanto ho appreso per il tramite della dottoressa Fasano, convenire con la opportunità di sospendere lo sgombero sinché la soluzione alternativa non fosse stata trovata.

Sta di fatto però che, a tutt'oggi, la ordinanza di sgombero non è stata revocata, né rinviata, né predisposta una legittima destinazione alternativa.

Lei comprenderà che tutto ciò va in senso opposto alle preoccupazioni da me espresse e da Lei condivise.

E che in mancanza di quanto sopra, ci si espone — davvero inutilmente — a disordini.

Le sarò grato di ulteriori interventi nei confronti del sindaco e, in mancanza, di una Sua autorevole sospensione degli sgomberi, con l'urgenza del caso stante l'approssimarsi del termine.

Resto in attesa di cortesi notizie al riguardo, anche tramite Suoi collaboratori, in tempo utile. »;

nessun riscontro, salvo un informale contatto della DIGOS con il segretario della sezione MSI di Pianura, Pietro Diodato, in vista della occupazione del cimitero, c'è stato sinora;

il Prefetto di Napoli non può ritenere che i drammatici problemi napoletani si risolvano in mere questioni di ordine pubblico, quando egli ha il potere — come lo ha il Ministro degli interni — di sollecitare il commissario straordinario al comune di Napoli a porre in essere senza ritardo quanto rientra nei suoi compiti —;

di quali informazioni disponga in ordine alla anzidetta questione e comunque quali interventi voglia svolgere ad evitare che monti ed esploda la rabbia della popolazione di Pianura che ha dimostrato sin d'ora anche soverchia pazienza dinanzi alla esasperante lentezza, insipienza, ignavia ed inefficienza delle isti-

tuazioni dinanzi ad un problema di facile, anzi elementare soluzione. (4-19314)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

secondo la CISNAL: l'ATITECH è in attivo nel primo semestre 1993 per 8 miliardi con un incremento di 2 miliardi rispetto al 1992;

l'ATI è in passivo di 19 miliardi contro i 15 miliardi del 1992 con un aumento di soli 4 miliardi;

l'ALITALIA è in rosso di 214 miliardi contro i soli 16 miliardi del 1992;

hanno concorso a questo spaventoso deficit:

costo lavoro: + 63 miliardi rispetto al 1992 pari al + 7,7 per cento;

costo carburante: + 50 miliardi rispetto al 1992 pari al + 10 per cento;

costo prestazioni: + 205 miliardi rispetto al 1992 pari al + 15,3 per cento;

dette « prestazioni » sono così ripartite:

spese vendita prodotto: + 70 miliardi, pari al + 18 per cento (pubblicità, promozioni, agenzie, consulenze, ecc.);

spese traffico e scalo: + 46 miliardi, pari al + 15 per cento;

spese noleggi passivi: + 95 miliardi, pari al + 90 per cento (aa/mm + strutture);

come si evince da tali cifre la voragine ALITALIA è dovuta principalmente ai fitti, intermediazioni e consulenze ampiamente denunciate come cause di sperperi anche torbidi a volte;

sempre secondo la CISNAL, l'ALITALIA con questi risultati vede scendere il suo margine operativo lordo dai 132 mi-

liardi del 1992 ai 29 miliardi del 1993 (I semestre) ma se poi si aggiungono gli altri ammortamenti, si raggiunge un risultato operativo negativo per 138 miliardi;

di contro l'ATI evidenzia un risultato operativo positivo per 24 miliardi con un incremento del 300 per cento a confronto del 1° semestre 1992 fermo ad 8 miliardi —;

se risponda al vero che ove l'ATI non avesse dovuto pagare oneri di varia natura anche finanziaria alla capogruppo, ci troveremmo di fronte ad una delle poche compagnie aeree in attivo nel mondo;

quali accertamenti in profondità si intendano svolgere in ordine alla legittimità ed alla opportunità di ciascuna delle « prestazioni » di cui in premessa, alcune delle quali già censurate in atti parlamentari privi di riscontro (mentre in alcuni casi è nel frattempo intervenuta la magistratura ...);

se si intenda respingere la tesi di una fusione ATI con l'ALITALIA (anche onde non ripetere gli errori della fusione SELENIA con AERITALIA che portò alla crisi di entrambe con la ALENIA ...);

se si intendano colpire con forza, rimuovendo gli amministratori, i responsabili del pauroso deficit ALITALIA che ora tentano di scaricare gli effetti, senza riconoscere minimamente i loro macroscopici errori, sui dipendenti del gruppo.

(4-19315)

METRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEA dovrebbe svolgere una funzione determinante per lo sviluppo tecnico-scientifico, quindi economico, del Paese;

la legge di riforma del 1991 doveva condurre l'ente ad importanti modifiche di indirizzo e di gestione;

non sono stati risolti i problemi di ricerca di nuove tecnologie, uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili;

non sono state individuate nuove modalità di finanziamento; non si sono sviluppate nuove forme di collaborazione con entità esterne;

non sono state superate carenze ed anomalie come la direzione verticistica, la lottizzazione, la prevalenza delle funzioni amministrative e di servizio su quelle scientifiche;

queste anomalie, abbinate alla mancanza di verifica dei valori e delle responsabilità della dirigenza su obiettivi e risultati, hanno portato alla progressiva disincattivazione professionale ed alla recessione produttiva dell'Ente;

la ricerca scientifica, che per la sua natura deve esprimere razionalità e funzionalità, all'Enea è stata mortificata, smiunita nella sua valenza tecnica, è stata trasformata da essenza ad elemento complementare;

l'Ente, anche dopo la riforma del 1991, non ha saputo rinnovarsi e rigenerarsi, è rimasto una struttura improduttiva, di falsa o, quanto meno, sterile ricerca (vedi lo studio approfondito condotto sui « peli dei camelidi argentini ») —;

se il Governo ritenga che la responsabilità di tale situazione debba o meno imputarsi al precedente Presidente, all'attuale Consiglio di amministrazione ed al Direttore dottor Fabio Pistella;

quali iniziative ritiene opportuno assumere presso la Presidenza dell'Ente per sollecitare interventi che portino ad un rinnovo totale della Direzione generale e dell'apparato direttivo, il ridisegno della funzione dirigenziale, al fine di realizzare: responsabilizzazione diretta dei dirigenti, riconoscimento di qualifica e retribuzione in base ai risultati ottenuti, pari opportunità di promozione e partecipazione ai progetti, superamento della dirigenza « per anzianità » e « a vita », permanenza nella funzione dirigente per il periodo relativo

ad incarichi specifici, numero dei dirigenti adeguato alle effettive necessità, rigorosi criteri di selezione dei dirigenti, basati su provate competenze scientifiche ed attitudini direttive, ed infine una scrupolosa verifica delle caratteristiche professionali degli attuali dirigenti sulla base dei criteri prima enunciati;

se non ritenga opportuno suggerire all'Ente la possibilità di utilizzare collaborazioni esterne, studiare metodologie gestionali che favoriscano la trasparenza, realizzare un potenziamento di ricerca e sperimentazione, perché tornino ad essere attività preminenti e prevalenti su quelle amministrative e di servizio, per meglio rispettare l'indirizzo e le funzioni dell'Ente ENEA. (4-19316)

TURRONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura.* — Per sapere — premesso che:

in Emilia-Romagna esiste un'unica foce fluviale non edificata, posta nell'ultimo tratto di costa libero da costruzioni: si tratta della foce del Bevano, in comune di Ravenna. La spiaggia ineditata si stende per circa 7 chilometri da Lido di Classe a Lido di Dante. Dietro la spiaggia, che vede presente l'ultimo cordone dunoso della regione, si trovano una pineta costiera ex ASFD, una vasta zona umida e la pineta di Classe;

nel 1975, in seguito ad un esposto del WWF di Ravenna a salvaguardia del territorio, la magistratura ravennate cancellò i progetti dell'immobiliare di Roma ed il comune di Ravenna dichiarò ineditabile l'intera area della foce approvando una variante al PRG;

si è lentamente insediata sulla sponda nord del Bevano, una baraccopoli abusiva che nessuno dei ripetuti esposti del WWF è riuscito a cancellare anche se lo stesso pretore di Ravenna, preoccupato del danno che veniva arrecato alla tutela ambientale e naturalistica della zona, con nota del 21

marzo 1979, dettò alcune condizioni, non note, allo stesso comune in attesa dell'eliminazione dell'insediamento;

dal 1977 la pineta dell'azienda di Stato delle foreste demaniali divenne riserva naturale dello Stato e del 1979, sempre per impegno della sezione ravennate del WWF, fu costituita la Riserva naturale delle dune e foce torrente Bevano;

l'area è compresa all'interno del perimetro del parco regionale del delta del Po, istituito con legge regionale n. 11/88;

la medesima zona, nonostante l'altissimo valore naturalistico ed ambientale e nonostante la sua unicità non pare ricompresa nel perimetro del parco interregionale del delta del Po così come viene proposta dalla provincia di Ravenna ed i motivi di tale esclusione appaiono del tutto incomprensibili;

la zona è tutelata dal piano paesistico regionale dell'Emilia-Romagna approvato nel 1993. Il medesimo piano paesistico non consente l'edificazione nelle zone di tutela della costa e nelle aree contermini le foci libere dei fiumi;

i ripetuti esposti furono archiviati sulla base dell'impegno assunto dal comune di Ravenna a provvedere al trasferimento della baraccopoli che, col tempo, è divenuta anche un problema di ordine pubblico per la malavita che si esercita;

il Corpo forestale in questi anni non ha mai fatto rispettare i vincoli che prevedono l'accesso alla zona della foce, a piedi, per sole finalità educative e di studio e ha subito supinamente l'arroganza dei capannisti che, asportata la sbarra di accesso, lo stesso giorno della sua installazione, hanno continuato ad accedere alla riserva giungendo perfino ad ampliare la baraccopoli con nuovi capanni e con prefabbricati;

nel gennaio del 1990 l'amministrazione forestale di P. Marina confermò all'assessore all'urbanistica la legittimità

(avvalorata dall'avvocatura dello Stato) dell'ingiunzione di rilascio delle aree occupate dai capannisti *sine titulo*;

la grave situazione igienico-sanitaria, denunciata dal servizio di igiene pubblica della UIL n. 35 e dal direttore dell'ex azienda di Stato delle foreste demaniali, i problemi ambientali e di ordine pubblico, denunciati dal prefetto e dal questore, hanno finalmente indotto l'amministrazione comunale a decidere lo sgombero e il trasferimento dell'intero insediamento abusivo in un luogo più adatto allo scopo;

la notizia secondo la quale il comune avrebbe deciso, una volta smantellata la baraccopoli, di realizzare un nuovo punto di ristoro nell'area tra la duna e la pineta, in piena zona tutelata, desta viva preoccupazione negli ambientalisti e nei cittadini —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quale sia la loro valutazione in merito;

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il comune di Ravenna avrebbe intenzione di realizzare un punto di ristoro nell'area di riserva già fortemente depauperata dalla baraccopoli abusiva;

se i ministri interrogati non reputino opportuno intervenire con urgenza per ripristinare lo stato originario dell'ambiente così fortemente degradato;

i motivi per i quali il Corpo forestale non abbia mai rispettato i vincoli di salvaguardia della riserva;

se non ritenga il ministro dell'ambiente di dover estendere il perimetro dell'istituendo parco del delta del Po, ai sensi della legge quadro sui parchi, all'area in questione, così come individuata nella cartografia allegata alla legge regionale n. 11/78, per il suo alto valore ambientale e naturalistico. (4-19317)

METRI. — *Ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione, degli affari esteri, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

esistono parecchie scuole italiane all'estero, nelle quali il personale insegnante è ovviamente italiano;

mi giunge voce che all'Asmara — Eritrea — gli insegnanti vengono retribuiti in dollari statunitensi, versati su conti svizzeri, quindi esentasse;

come ciò non bastasse, sembra che all'Asmara sia stata trasferita anche una bidella italiana, retribuita con le modalità di cui sopra, con uno stipendio mensile pari a 5.000 dollari —:

quante scuole italiane all'estero esistono ed in quali paesi sono dislocate;

quanti insegnati ed addetti ad altre funzioni sono impiegati nelle suddette scuole;

a quanto ammontano le loro retribuzioni e secondo quali modalità vengono versate;

se quanto specificato in premessa corrisponde a realtà;

se ciò fosse, cosa si intende fare per sanare una situazione di palese illegalità fiscale, ingiustizia sociale, spreco di pubblico denaro e grave scorrettezza morale nei confronti di chi, in un Paese economicamente disastroso, si sta prodigando per assicurare i servizi sociali minimi e per non sprecare il denaro della collettività, come testimoniato da quanto è successo al comune di Soverato — Catanzaro —, dove il sindaco e gli assessori hanno sostituito a turno, per evitare la chiusura dell'asilo, la bidella pensionata e non sostituita per mancanza di fondi. (4-19318)

BERNI, ZAMBON, TORCHIO, CASTELLOTTI, CARLI e FRANCESCO FERRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 203/88 che regola la immissione delle polveri in atmosfera, nonostante i pareri dei Ministeri dell'Agricol-

tura e dell'Ambiente che ritengono esclusi dall'applicazione di detta normativa gli allevamenti zootecnici, la Pretura circondariale di Padova, sede di Este, applicando gli articoli 12 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 203/88, ha condannato il titolare dell'azienda zootecnica in oggetto:

questa sentenza potrebbe essere oggetto di analogo provvedimento in tutti gli allevamenti zootecnici italiani con impensabili gravissimi danni —:

se non intenda provvedere con proprio decreto o circolare esplicativa a risolvere questo problema escludendo definitivamente gli allevamenti zootecnici dagli insediamenti produttivi industriali ricadenti nella normativa del decreto del Presidente della Repubblica 203. (4-19319)

BISAGNO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Figline Valdarno è stato duramente colpito dalla recente ondata di maltempo con gravissimi danni alle opere pubbliche e alle attività economiche nonché ai beni di molti cittadini;

per tali ingenti danni non è stato finora previsto alcun risarcimento, anche a titolo parziale, che è necessario e giusto garantire;

il gravissimo danno subito dalle attività ospedaliere e sanitarie con la distruzione del distretto socio-sanitario, sommerso da oltre 2 metri di fango e acqua, e lo smottamento del terreno nei pressi dell'ospedale Serristori per il quale serve almeno un intervento urgente per l'assetto idrogeologico del costo di mezzo miliardo onde evitare conseguenze ben più gravi —:

quali interventi straordinari si intendano assicurare per ripristinare le attività sanitarie e per tutelare l'ospedale di Figline. (4-19320)

MITA e DORIGO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 22 aprile 1993 il Ministro Jervolino indiceva un concorso per soli titoli ai fini dell'aggiornamento delle graduatorie provinciali permanenti per l'insegnamento nella scuola secondaria. Per tutte le classi di concorso si richiedevano (articolo 2) i seguenti requisiti:

a) l'aver ottenuto in un precedente concorso una abilitazione,

b) 360 giorni effettivi in qualsiasi classe di concorso corrispondente alla laurea conseguita;

nello stesso decreto ministeriale si consentiva di accedere alla classe di concorso per insegnante tecnico pratico (gruppo C) prescindendo dall'aver conseguito una abilitazione e consentendo dunque ai possessori di diploma di maturità di partecipare a tale concorso purché i concorrenti avessero il diploma di maturità e avessero svolto 360 giorni di servizio per qualsiasi insegnamento impartito nelle scuole; in particolare la classe « C520 Esercitazioni di pratica professionale » sarebbe stata aperta ai possessori di qualsiasi diploma di maturità. Una volta espletate le prove concorsuali, in data 17 settembre 1993 con circolare ministeriale 277 e quindi in data di molto successiva al bando di concorso, il ministro stabiliva che quanti (diplomati con laurea) si erano iscritti in quella graduatoria alla quale si accedeva con il solo diploma di maturità avrebbero conseguito una precedenza assoluta conferita d'ufficio in modo tale che gli iscritti a questa graduatoria C520 otterrebbero il beneficio di poter aver diritto comunque ad una nomina anche in graduatorie diverse dalla C520;

quanti si sono iscritti a tale graduatoria C520 il cui titolo di accesso era il diploma di maturità potrebbero ottenere un incarico in un'altra disciplina nonostante che abbiano un punteggio talvolta assai esiguo, infatti il diritto di precedenza

consentirebbe di « sorpassare » tutti coloro che pur avendo un punteggio di gran lunga superiore nella graduatoria di pertinenza del titolo di laurea non hanno presentato domanda per la graduatoria C520 —:

1) se non ritenga che il provvedimento espresso dalla circolare ministeriale del 17 settembre 1993 sia illegittimo: sia sotto il profilo costituzionale, sia per quanto concerne l'aspetto propriamente normativo, soprattutto tenendo conto che i diritti dei vincitori del concorso sono stati stabiliti dopo il suo espletamento con la citata circolare n. 277;

2) se non ritenga i diritti concessi ai diplomati presenti nella graduatoria C520 in aperto contrasto con i diritti del personale laureato con maggiore anzianità di servizio, già regolarmente iscritto nelle graduatorie provinciali per aspiranti incarichi di supplenza per gli anni 1992/93 — 1994/95;

3) perché non sia stata data ampia diffusione e pubblicità da parte delle autorità scolastiche competenti sui meccanismi di un concorso, che, bandito il 22 aprile 1993, ha assunto nuove caratteristiche solo nel settembre 1993, dopo essere stato espletato. (4-19321)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

l'11 luglio 1987 alle ore 11,42 l'interrogante inviava al Ministro della protezione civile, al presidente della regione Campania — Commissario straordinario di Governo — ed al Prefetto di Napoli, un telegramma del seguente tenore:

« Lunedì 13 luglio a Torre Greco era in programma sgombero forzoso circa centinaio *containers* occupati da molti anni da sfrattati e altre categorie senza tetto con ipotizzabili gravissime conseguenze ordine pubblico perché comune Torre non habet apprestato soluzioni abitative alternative stop stamani ho richiesto via telefono

ministero protezione civile virgola presidente regione Campania virgola dottor Zagaria prefettura Napoli soprassedere detti sgomberi contestualmente immediata ricognizione obblighi comune Torre rimozione lunghissimo immobilismo amministrativo già denunciato sede parlamentare per analoghe questioni relative carenza politica edilizia abitativa stop Ministero protezione civile e detta regione Campania habent assicurato intervento su prefettura mentre medesima habet consentito soprassedere at sgombero totale limitandolo solo *containers* recentemente rioccupati dopo assegnazione alloggi at loro precedenti occupanti et ciò in pendenza ricerca soluzione abitativa stop invitovi far soprassedere anche tale sgombero qualora sussistano validi titoli precariato aut carenza abitativa inserendo anche tali nuclei in ricognizione et soluzione globale perché dimensione problemi ordine pubblico et sociale resta comunque gravissimo stop rendesi necessario incontro con comune et prefettura al quale chiedo di partecipare con delegazione interessati onde sbloccare irresponsabile attuale fermo programma abitativo Torre Greco stop attendesi conferma et inviansi saluti »;

la mattina del lunedì 13 luglio l'interrogante, accompagnato dall'allora segretario della Sezione del MSI-Dn di Torre del Greco, Matteo Romeo, si incontrava con il prefetto di Napoli, dottor Neri, al quale proponeva che allo sgombero dei *containers* si soprassedesse sino allo sblocco della grave situazione di totale immobilismo della politica abitativa che si registra a Torre del Greco;

il Prefetto di Napoli assicurava allora che lo sgombero sarebbe stato limitato solo ai *containers* recentemente occupati dai cittadini che l'avessero fatto senza giustificati motivi e che, al contempo, avrebbe interessato il Sindaco di Torre del Greco per una completa ricognizione del precariato abitativo e per l'avvio di scelte di politica abitativa che avessero condotto in tempi brevi e certi all'insediamento del detto precariato;

nel pomeriggio di venerdì 17 luglio l'interrogante, sempre accompagnato dal segretario della Sezione del MSI-Dn di Torre del Greco, si incontrava con il sindaco di Torre del Greco, signor Auricchio, apprendendo che: il precariato abitativo di Torre del Greco censibile immediatamente è costituito da circa: 15 nuclei familiari residenti tuttora negli alberghi; 25 nuclei familiari alloggiati nei locali della chiesa della S.S. Trinità; 50 nuclei familiari residenti nei locali dell'ex patronato scolastico; 90 nuclei familiari alloggiati nei *containers*;

a questi circa duecento nuclei familiari che vivono da anni ed anni in condizioni assai lontane dai livelli minimi di decenza, di dignità, di civiltà, di igiene, devono aggiungersi presumibilmente almeno altrettanti nuclei familiari in condizioni alloggiative ugualmente gravi, precarie e difficili in alloggi impropri, o privi di servizi, o ancora costretti ad intollerabili, massicce convivenze;

a fronte di questa grave situazione vi sarebbe tutta la possibilità di programmare e realizzare alloggi ove il comune di Torre del Greco:

1) effettuasse gli espropri, deliberasse le assegnazioni, desse le concessioni alle cooperative che, in zona 167, ne hanno fatto richiesta da alcuni anni;

2) effettuasse gli espropri (ed avviasse a realizzazione i residui alloggi di cui all'iniziale programma che ne prevedeva 178 dei quali solo 78 realizzati), disponendo altresì di risorse aggiuntive essendo prevedibile la insufficienza dei circa 15 miliardi stanziati rispetto all'aumento dei costi derivante dal tempo inutilmente decorso;

3) effettuasse gli espropri e realizzasse i 50 alloggi di cui alla legge 94 per la quale sono disponibili 4 miliardi;

4) deliberasse finalmente sui « piani di recupero » giacenti dal 1980, prima ancora del terremoto, irresponsabilmente fermi (si tratta di una potenzialità di alcune centinaia di nuovi alloggi a parità

di volumetria della programmata edilizia conservativa e sostitutiva che tra l'altro riqualificherebbe il degradato tessuto edilizio cittadino);

5) acquistasse i 30 prefabbricati che una disponibilità comunale di 2 miliardi, già destinata al fallito acquisto di alloggi, consentirebbe di avere rapidamente;

6) requisisse o facesse requisire alcune decine di alloggi rinvenibili a seguito di un censimento che evidenziasse i più clamorosi casi di violazione del principio costituzionale che sancisce l'obbligo dell'esercizio in senso sociale del diritto di proprietà;

7) disponesse per la popolazione locale degli alloggi IACP costruiti e da costruire (ne sono stati programmati, da anni, 117 e ne sono stati realizzati solo 8!);

da tutto ciò si ricava che sol se si volesse vi è la possibilità di coprire a tempi brevi-medi tutta la domanda abitativa locale —:

quali iniziative si intendano assumere per sbloccare l'assurdo stallo in cui si trova in generale l'edilizia abitativa, pubblica e privata torrese e per ciascuna delle potenzialità elencate;

in particolare per quanto riguarda la responsabilità della mancata effettuazione degli espropri se sia rispondente al vero quanto assume il sindaco di Torre del Greco il quale afferma di non poter utilizzare le particolari procedure che la 219 riserva ai due Commissari di Governo (Sindaco di Napoli e Presidente della regione Campania) pur essendo uguale la motivazione della norma volta al reinserimento dei terremotati o se sussistano diverse responsabilità per i ritardi nella effettuazione degli espropri stessi, sia nel rilascio delle concessioni edilizie, sia nell'acquisto di immobili da destinare ad abitazione, sia nell'appaltarne la costruzione, sia nell'approvazione degli strumenti urbanistici; in ogni caso quali iniziative anche in termini di tutela dell'ordine pubblico o di doverose risposte alle

indiscutibili esigenze di far fronte al diritto dei terremotati, degli sfrattati, dei senza-tetto, dei coabitanti, si intendano assumere per legare in tempi brevi e certi lo sgombero del precariato abitativo torrese al reinserimento o all'insediamento in alloggi civili e dignitosi, colpendo omissioni, ritardi e responsabilità dell'amministrazione comunale e di terzi, IACP compreso. Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-00493 del 22 luglio 1987, ma anche alla luce di quanto ha formato oggetto di una lettera che l'interrogante ha diretto il 19 ottobre scorso al Prefetto di Napoli e nella quale si legge:

« Mi riferisco all'incontro con Lei avuto il 13 settembre scorso e nel quale Le esposi le mie vivissime preoccupazioni per i gravissimi rischi che avrebbe potuto determinare per l'ordine pubblico la ordinanza sindacale di sgombero il 2 novembre p.v. dei residenti nei *containers* di Torre del Greco, a firma del sindaco di quel comune, senza che fosse stato indicato l'alloggio alternativo per gli assegnatari legittimi e per gli autentici senza tetto.

Ella mostrò di condividere le mie preoccupazioni e convocò il sindaco che sembrò, da quanto ho appreso per il tramite della dottoressa Fasano, convenire con la opportunità di sospendere lo sgombero sinché la soluzione alternativa non fosse stata trovata.

Sta di fatto però che, a tutt'oggi, la ordinanza di sgombero non è stata revocata, né rinviata, né predisposta una legittima destinazione alternativa.

Lei comprenderà che tutto ciò va in senso opposto alle preoccupazioni da me espresseLe e da Lei condivise.

E che in mancanza di quanto sopra, ci si espone — davvero inutilmente — a disordini.

Le sarò grato di ulteriori interventi nei confronti del sindaco e, in mancanza, di una Sua autorevole sospensione degli sgomberi, con l'urgenza del caso stante l'approssimarsi del termine.

Resto in attesa di cortesie notizie al riguardo, anche tramite Suoi collaboratori,

in tempo utile. ». Tale lettera, a tutt'oggi, pur approssimandosi drammaticamente il termine dello sgombero, inutile e provocatorio nel perdurare della mancanza di indicazioni abitative alternative, non ha avuto riscontro né formale né sostanziale;

se si intenda, con l'urgenza del caso, invitare il Prefetto di Napoli ad intervenire immediatamente per motivi di ordine pubblico perché lo sgombero non abbia luogo fintanto che le soluzioni alternative non vengano rinvenute. L'interrogante non può fare a meno di notare che se al proprio atto ispettivo sopracitato del 22 luglio 1987 si fosse dato formale e sostanziale riscontro nei sei anni e più decorsi, oggi non ci si troverebbe certo nella gravissima situazione abitativa nella quale si versa a Torre del Greco. (4-19322)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la sezione del MSI di Pomigliano d'Arco ebbe a dirigere tempo addietro la lettera del seguente preciso tenore, ai commissari straordinari al comune di quella cittadina, dopo che l'amministrazione era stata sciolta nello scorso mese di agosto, per infiltrazioni malavitose:

« Questa Sezione del MSI-DN, raccogliendo il malessere dei cittadini all'apprendere che un Commissario *ad acta* era stato nominato dal Co.Re.Co. della Campania per recuperare un'ingente somma di arretrati (pare ben undici miliardi) per forniture idriche non pagate da svariati anni dal Comune di Pomigliano all'Acquedotto campano, si rese promotrice di azioni tendenti a fare chiarezza sul perché di tale situazione debitoria chiedendo, tramite il suo Consigliere, chiarimenti verbali agli Amministratori ».

Senonché, in sede di discussione della delibera del Consiglio comunale n. 114 del 18 dicembre 1992 per l'approvazione del Bilancio di previsione per il 1993, con molta sicumera, affermò che era prassi consolidata dei comuni della Campania di

non pagare all'Acquedotto regionale il corrispettivo costo dell'acqua fornita, dichiarando che così i Comuni si auto-finanziavano per realizzare opere ed acquisire beni e servizi sui propri territori (cfr. pag. 5 della succitata Delibera).

Pertanto, il Consigliere Giuntoli nel suo intervento chiedeva all'Assessore di esplicitare quali beni e servizi specificamente il comune di Pomigliano avesse acquisito con tali fondi in modo da poter valutare la convenienza economica per la cittadinanza per tale illecito comportamento dell'Amministrazione (cfr. pag. 30 e 31 della prefata Delibera).

Nessun chiarimento ottenemmo nella replica.

Allora decidemmo di interrogare pubblicamente l'Assessore e ricoprimmo le mura della città con la "lettera aperta" che alleghiamo in copia.

Dopo una quindicina di giorni un lugubre manifesto "A futura memoria" a firma dell'Assessore Michele Caiazzo chiariva che lo stesso era disponibile a dare chiarimento sul suo operato solo dalla data della sua assunzione della carica di Assessore al bilancio.

Replicammo con il manifesto che alleghiamo in copia.

Poi cominciò il declino del Consiglio comunale, l'assenteismo alle sedute dell'Assemblea, le inchieste ecc. ... che ci fecero venire a mancare un interlocutore valido per chiarire il mistero di questi fondi.

Chiediamo, perciò, a Codesta Onorevole Commissione straordinaria di adoperarsi per far conoscere alla cittadinanza la reale fine che hanno fatto questi fondi.

Fiduciosi in una risposta positiva, anticipatamente ringraziamo ».

nessuna risposta è sin qui pervenuta —:

quali siano i comuni della Campania che si sono « autofinanziati » in modo così

illecito, dopo aver — beninteso — succhiato dai cittadini sino all'ultima lira da essi dovuta per i consumi idrici;

avendo l'assessore al bilancio di Pomigliano affermato che egli rispondeva in materia solo per quanto avvenuto dopo il 25 maggio 1992, quali adempimenti egli, restato in carica da allora e sino allo scioglimento dell'amministrazione comunale nell'agosto 1993, risulti abbia disposto per regolare il debito;

se non ritenga che i componenti dell'amministrazione comunale di Pomigliano non debbano rispondere personalmente (civilmente, penalmente, amministrativamente) per oneri, interessi, rivalutazione del credito, spese, vantati dall'Acquedotto campano;

se esistano, ed in caso negativo perché non siano ancora stati promossi, giudizi civili, penali ed amministrativi (questo anche da parte della Corte dei conti) nei loro confronti;

se risulti che fine abbiano fatto esattamente i fondi miliardari così illegalmente stornati. (4-19323)

Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Maria Antonietta Sartori n. 5-01786 del 26 ottobre 1993.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Ronzani ed altri n. 4-18907 del 19 ottobre 1993 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01798.